

Senza i diritti umani e senza un popolo libero dalla paura non si potrà realizzare e sviluppare un vero sistema democratico. Aung San Suu Kyi, primo spot della sua campagna elettorale



Più spiragli che paccate: lavoro, accordo vicino

Fornero incontra i sindacati: pronti a chiudere entro il 23. Trattativa aperta sull'articolo 18

Camusso: maturano cose positive. Intervista a Fassina: frenare il precariato → **PAG. 2-3**



Don Ciotti: Rizzotto è un simbolo, merita i funerali di Stato

Il fondatore di Libera aderisce alla campagna. Sabato giornata per le vittime di mafia → **SOLANI PAG 16**

L'EDITORIALE

IL NECESSARIO PATTO SOCIALE

Claudio Sardo

Al tavolo sul mercato del lavoro si decide assai più di una misura d'emergenza o di una politica settoriale. È in gioco il profilo stesso del governo. Anzi, il segno sociale di questa transizione. Solo chi ha perso il senso della realtà può immaginare scambi politici tra l'articolo 18 e la legge anticorruzione, oppure la riforma della Rai.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

L'ANALISI

SERVIZI PUBBLICI AFFARI PRIVATI

Ronny Mazzocchi

Il braccio di ferro che il sindaco di Roma Alemanno ha iniziato sulla privatizzazione di Atac e Ama, ha riaperto il dibattito sull'opportunità di procedere alla dismissione delle partecipazioni che gli enti locali possiedono nelle società di gestione dei servizi pubblici. In questi campi la presenza delle amministrazioni risale addirittura all'inizio del secolo scorso.

→ **SEGUE A PAGINA 29**

Oggi vertice di Monti con i tre segretari
Alfano parla di sostegno al governo «in omissioni»: è un nuovo alt su tv e giustizia
Ma Bersani avverte: niente rinvii sulla Rai



OMISSIONE IMPOSSIBILE

→ **ALLE PAGINE 4-5**

Finisce in tragedia la gita in Svizzera: morti 22 bambini

Autobus turistico si schianta in un tunnel, 28 vittime tra belgi e olandesi

→ **MONTEFORTE E VIGANÒ ALLE PAGINE 22-23**



IL COMMENTO

SULLE RIFORME NIENTE ALIBI

Massimo Luciani

Le riforme elettorali e costituzionali delle quali si sta discutendo sono davvero necessarie? E sono realisticamente possibili?

→ **SEGUE A PAGINA 5**

Stefano Fassina
IL LAVORO
PRIMA DI TUTTO



L'economia
la sinistra
i diritti

→ **La ministra** smorza i toni. Convoca i sindacati e fa concessioni su ammortizzatori e contratti

Lavoro, accordo più vicino

«Ottimismo», «passi avanti». Sulla riforma del mercato del lavoro governo e parti sociali si riavvicinano. Fornero si impegna a migliorare la transizione tra nuovi e vecchi ammortizzatori e a trovare 2 miliardi entro lunedì.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Nell'andamento schizofrenico della trattativa sul mercato del lavoro si passa dai ricatti della «paccata di miliardi» di martedì al «quasi accordo» di ieri. Sul piede di guerra però rimane ReteImprese che continua a minacciare di «non firmare» se «rimarremo gli unici su cui si fa cassa» visto l'aumento delle aliquote «pari a 1,2 miliardi» che pesa solo su piccole e medie imprese. E proprio mentre Elsa Fornero incontrava il direttore di Confesercenti Mauro Bussoni, i sindacati, in un'altra stanza, si accordavano su una proposta comune sulla flessibilità in uscita da sottoporre al governo. L'«ottimismo» dispensato da tutte le parti in gioco dovrà infatti fare i conti con l'approvazione di questa proposta, in primis da parte di Confindustria e minoranza Cgil, Fiom in testa.

A far muovere il barometro della trattativa è stato comunque il cambio di atteggiamento di Elsa Fornero che di prima mattina convoca i sindacati e spergira di voler trovare «l'accordo a tutti i costi». Preso atto del cambio repentino nella volontà della ministra, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni (che nel pomeriggio ha incontrato Pierluigi Bersani, che oggi vedrà altri sindacati ed imprese), Luigi Angeletti e Giovanni Centrella hanno fatto fronte comune e sono passati ad elencare i (tanti) problemi della bozza di riforma su ammortizzatori sociali e contratti d'ingresso. La prima richiesta dei sindacati riguarda il **periodo di transizione** fra il vecchio sistema, incentrato su Cassa integrazione, mobilità e indennità di disoccupazione, e il nuovo, ridotto alla sola Cassa e Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi). Conti alla mano, i lavoratori avrebbero subito decurtazioni nelle coperture e nella loro durata. Fornero si è quindi impegnata ad elaborare una nuova proposta che non intacchi **coperture e durate**, lasciando la porta



Elsa Fornero ministra del Lavoro

aperta alla possibilità di tornare alla versione precedente che prevedeva l'entrata a regime del nuovo sistema nel 2017, e non nel 2015. La categoria più colpita dalla transizione è certamente quella dei lavoratori over 55 attualmente in **mobilità** che si vedrebbero ridotti di 6 mesi (8 al Sud), da 36 a 30 (da 48 a 40 al Sud), la durata della copertura, dovendo poi aspettare la lontanissima pensione. Sul tema, già nella bozza precedente era prevista una «cornice giuridica» per creare una sorta di **fondo esuberanti** per gli **over 57** in ogni settore, alimentato da aliquote ad hoc che permetterebbero ai lavoratori vicini alla pensione di ottenere contributi figurativi e «scivoli», come già previsto nel settore bancario. Sul tema delle risorse, considerato «decisivo» dai sindacati, la ministra del Welfare si è impegnata entro lunedì o martedì (quando ci sarà l'incontro a palazzo Chigi con Monti) a sommare agli 1,5 miliardi che sarebbero già risparmiati dall'abolizione della Cig in deroga, altri **2 miliardi**, senza però specificarne la provenienza, ma ribadendo che «non verranno dai fondi per l'assistenza». Da parte Cgil è poi venuta la richiesta di allargare la copertura della nuova **Assicurazione sociale per l'impiego** anche a **co.co.pro.** e **pre-**

cari, allentando la norma che richiede due anni di contribuzione e un anno di lavoro nell'ultimo biennio. Da Fornero è venuto l'impegno a «lavorare per estendere il bacino ai giovani».

Si è passati poi al capitolo contratti d'ingresso. Qua le posizioni erano già più vicine. Il piano Fornero prevede «un **contratto d'ingresso dominante**» basato sull'attuale **apprendistato**. Una disincentivazione dei contratti a tempo determinato, aumentando il costo del lavoro per le imprese che li utilizzano, e un'incentivazione alla stabilizzazione, rifondando le imprese nella stessa misura con una sorta di **bonus-malus**. I sindacati hanno però chiesto una stretta più forte sui controlli contro l'**elusione** del lavoro subordinato e le **finte partite Iva** (giovani che lavorano da autonomi, ma sono dipendenti) e ribadito la richiesta della cancellazione del **contratto in compartecipazione**, che però Fornero vorrebbe mantenere. La ministra, infine, ha parlato di nuove possibilità per trovare coperture ai lavoratori «**esodati**» (usciti dal mondo del lavoro a pochi mesi dalla pensione e ora appesi ad anni di attesa a causa della riforma). Ora i sindacati presenteranno le loro «osservazioni e proposte», mentre il governo cercherà di trovare le risorse promesse. ♦

Fornero «**bocciata**» sull'articolo 18
I sindacati provano col modello tedesco

■ Riappacificati dalla volontà di Elsa Fornero di arrivare a un accordo a tutti i costi, i sindacati hanno passato altri cinque minuti in cui sono ripiombati nella quasi certezza del fallimento della trattativa. Dopo essersi confrontati su ammortizzatori e contratti, la ministra del Welfare ha avanzato la sua proposta di modifica all'articolo 18: «Il licenziamento per motivi economici di un lavoratore non potrà più portare al reintegro. In tutti gli altri casi il giudice non sarà obbligato al reintegro, ma potrà optare per l'indennizzo». I segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno scosso all'unisono la testa: «Questa proposta è irricevibile». Momenti di tensione, superati dal provvidenziale incontro (già in agenda) fra la ministra Fornero e ReteImprese. Susanna Camusso, Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Giovanni Centrella rimangono da soli e in quei minuti nasce l'idea di avanzare al governo una proposta unitaria sindacale sul tema della flessibilità in uscita. Una proposta che lascerebbe inalterato l'articolo 18 da un lato ma consentirebbe al giudice di avere più alternative nel valutare le cause per licenziamento. L'idea, vicina al modello tedesco (ruolo del giudice) ma che mantiene elementi della proposta sui licenziamenti economici avanzata dalla Cisl, prevederebbe una disciplina interpretativa distinta fra licenziamenti disciplinari e licenziamenti per motivi economici. Se nel primo caso, al giudice rimarrebbe solo l'alternativa del reintegro, in caso di licenziamenti per ragioni economiche (ecco la novità) aumenterebbero le possibilità per cui il giudice possa decidere di optare per l'indennizzo monetario.

La proposta sarà messa a punto fra oggi e domani. Ma già oggi Susanna Camusso sonderà il terreno con i segretari di categoria della Cgil. Occhi puntati dunque sul giudizio di Maurizio Landini, il più intransigente sul tema dell'articolo 18.



**Bmw
e il bonus
agli operai**

La Bmw pagherà ai dipendenti tedeschi impiegati a tempo indeterminato un bonus di produzione pari a 9mila euro circa, quasi il doppio dei 4.900 euro ricevuti nel 2011. Lo ha reso noto la stessa Bmw. Quello riconosciuto ai dipendenti è il più alto premio annunciato nel settore auto in Germania, poco superiore agli 8.251 euro che pagherà Audi ai suoi lavoratori.

l'Unità

GIOVEDÌ
15 MARZO
2012

3

Entro lunedì il governo promette 2 miliardi. Bersani incontra Bonanni e media con le imprese

Incognita flessibilità in uscita

Staino



ma il dato politico più significativo mi sembra la convinzione da parte di tutti gli interlocutori sulla necessità di arrivare a un accordo innovativo e condiviso».

Quali sono gli aspetti della discussione che giudica più incoraggianti?

«Gli impegni del governo sul versante del contrasto alla precarietà nell'accesso al lavoro e su quello degli ammortizzatori sociali. Sul secondo punto, in particolare, registro l'attenzione alla funzione svolta dall'indennità di mobilità. Avendo il governo cancellato le pensioni di anzianità e alzato l'età pensionabile a 66-67 anni, occorre fare i conti con tanti sessantenni che perderanno il lavoro e non possono contare solo su un ammortizzatore che dura 18 mesi. Mi pare che dal tavolo sia emersa una soluzione per questo "buco di copertura" che avrebbe determinato, come ha detto Bonanni, un'ecatombe sociale. Ora si ragiona anche su un fondo specifico per gestire gli esodi».

Sull'articolo 18 si arriverà dunque a una «manutenzione»?

«Noi pensiamo che la funzione fondamentale dell'articolo 18 debba essere mantenuta, e così il reintegro. È utile invece intervenire sulle procedure applicative: ci sono ipotesi diverse in campo, a partire da quella della Cisl e dal modello tedesco che affida al giudice la possibilità di reintegro. Su questa strada si possono trovare soluzioni efficaci che non compromettono il diritto del lavoratore al reintegro quando è licenziato senza giustificato motivo».

Cosa ha sbloccato la trattativa? Il governo ha fatto retromarcia?

«C'è un processo, fatto di aggiustamenti progressivi. Un flusso che sta andando nella giusta direzione. Che tuttavia non cancella tutti gli elementi di preoccupazione».

Quali sono gli aspetti che non vi soddisfano?

«Ci sono oneri aggiuntivi pesanti per artigiani e commercianti, che verrebbero gravati da nuovi contributi per poter beneficiare di una parte di ammortizzatori sociali che oggi non hanno. Ad esempio, pagherebbero il contributo sugli apprendisti e un altro sui contratti a tempo determinato. Secondo noi bisogna trovare delle compensazioni di tipo fiscale e contributivo, per una categoria, quella delle micro e

piccole imprese, già provata da un aumento contributivo previsto dal decreto Salva Italia».

Allo stato attuale i più delusi sembrano industriali e Rete imprese.

«Per noi serve l'accordo di tutte le parti sociali. Le condizioni del Paese non consentono strappi. Senza un accordo condiviso il percorso parlamentare sarebbe molto complicato, visto che Pd e Pdl hanno visioni alternative su questo come su altri temi decisivi».

C'è il rischio che un possibile accordo sull'articolo 18 possa aprire uno scontro tra Fiom e Cgil?

«Il dato più importante è che i tre sindacati si stanno muovendo su posizioni comuni. Susanna Camusso mi pare impegnata con grande saggezza a raggiungere un accordo positivo per tutti i lavoratori, stabili e precari».

All'inizio della trattativa il Pd aveva alzato la voce. D'Antoni aveva detto: senza accordo non votiamo. Questo rischio è svanito?

«Noi lavoriamo per l'accordo, non abbiamo subordinate. Ieri Bersani ha visto Bonanni, oggi incontriamo i leader di Rete imprese Italia. Intorno a quel tavolo ci sono forze economiche e sociali molto responsabili. A partire dai sindacati che, di fronte a un intervento brutale sulle pensioni, hanno dimostrato ancora una volta di sapere farsi carico dell'interesse generale. Il governo deve valorizzare questo atteggiamento».

Se questo accordo in filigrana dovesse passare, cosa cambierebbe nella vita concreta dei precari?

«Su questo tema i passi avanti sono ancora insufficienti. Certo, i contratti a tempo determinato costeranno di più ai datori di lavoro, con un 1,4% di maggiori contributi per l'assicurazione sociale, con la previsione di restituzione se il lavoratore viene stabilizzato. Il problema è che i precari non avrebbero accesso a questa indennità di disoccupazione. Questo è un punto critico che va rivisto, l'indennità va estesa anche a chi ha un contratto atipico. Così come serve più determinazione nell'eliminazione dei contratti precari. Sono due punti per noi molto rilevanti, non dimentichiamo che l'obiettivo chiave di questa riforma è dare risposte ai precari». ♦

Intervista a Stefano Fassina

«Serve un'intesa con tutti: rivedere gli oneri per le pmi»

Il dirigente Pd: «Prevedere compensazioni fiscali per artigiani e commercianti. La funzione dell'art. 18 va mantenuta, meglio agire sulle procedure»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sulla riforma del lavoro vedo dei passi avanti significativi», dice Stefano Fassina, responsabile Economia del Pd, al termine di una giornata che ha riportato un po' sereno tra governo e sindacati. «La discussione è ancora in corso,



→ Il premier conta sull'accordo sul lavoro per svenire il clima e affrontare gli altri dossier

Monti non teme più il vertice

Foto di Roberto Ronaldo / LaPresse



Angelino Alfano, Pierluigi Bersani e Pier Ferdinando Casini

Ottimismo a Palazzo Chigi per l'esito del vertice di stasera. Il premier punta al via libera dei partiti sul mercato del lavoro per svenire il clima anche su giustizia e Rai, temi di cui si parlerà, malgrado i «no» di Alfano

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«Ottimista come sempre» spiegano da Palazzo Chigi. Monti è convinto che il vertice di stasera con Alfano, Bersani e Casini «allenterà le tensioni» tra i partiti della «strana» maggioranza che sorregge il governo. Solo un auspicio quello del premier? Il Presidente del Consiglio, in realtà, si è tenuto in contatto costante con i leader e continuerà a farlo anche nelle prossime ore «per evitare buchi nell'acqua».

Anche perché se all'incontro della scorsa settimana, saltato per l'impuntatura di Alfano, dovesse

sommarsi il fallimento del summit di oggi immagine e sostanza dell'esecutivo subirebbero un colpo non da poco. Non si teme tanto l'improvvisa rottura della maggioranza, quanto l'immobilismo frutto «dei veti contrapposti». Le tensioni - quelle che attraversano il Pdl, in particolare - vanno messe nel conto, alla vigilia delle Amministrative. L'obiettivo, tuttavia, è quello di non farle «deflagrare».

SVELENIRE IL CLIMA

Il vertice di stasera, allora. Per «svenire il clima» all'indomani delle polemiche sull'agenda del vertice, Monti punta a capitalizzare le aperture politiche e sindacali di ieri sulla riforma del mercato del lavoro. Le dichiarazioni dei leader sindacali dopo l'incontro con il ministro Fornero e gli «spiragli positivi» registrati da Bersani - ma «sono necessari interventi incisivi per la crescita» - possono consentire la «certificazione» formale che l'intesa è a portata

IL CASO

Casini: il Professore voleva me, Alfano e Bersani vicepremier

«Non è vero che Monti ha la spochia verso i politici. Nel primo incontro segreto che fece con me, Alfano e Bersani ci chiese di fare i vicepremier»: lo ha rivelato ieri il leader Udc, Pier Ferdinando Casini, ospite a «Matrix».

Non vede per l'attuale premier un futuro come candidato per un bis a Palazzo Chigi, anche se lo considera un fine politico: «Monti non sarà candidato, ha detto che restituirà le chiavi alla politica e lo farà. Il giorno dopo vedremo». Il leader Udc è convinto che «arriveremo nel 2013 o nei pressi», e lui lavorerà «per fare un governo di responsabilità nazionale che non disperda il clima di oggi». Quanto al proprio futuro, Casini sostiene di non voler andare «né a Palazzo Chigi, né al Colle», ma neppure a casa.

di mano. Monti, in sostanza, punta ad incassare il «via libera» della sua maggioranza alle posizioni del governo già da stasera.

E se con Alfano, Bersani e Casini si dovesse trovare la quadra sul lavoro, gli altri temi sul tappeto potrebbero essere affrontati «da tutti» in modo più disteso. Senza giungere, così, all'esito che Casini vuole esorcizzare. Chi dovesse «prendersi la responsabilità di alzarsi e andare via, renderebbe il Governo gravemente menomato», avverte il leader Udc. Un messaggio rivolto ad Alfano che già una volta aveva fatto saltare il tavolo per non affrontare il confronto su giustizia e Rai. Monti non poteva accettare il diktat Pdl senza attirare su di sé l'accusa di subire i veti di Berlusconi, da qui il vertice bis messo in calendario per stasera.

L'AGENDA LA DECISE MONTI

«L'agenda la fa il presidente del Consiglio - insiste Casini - Io sono una persona educata, vado, ascolto e



Alfano: «Sosteniamo l'esecutivo lealmente con le opere e con le omissioni». Riccardi: «Ce la faremo»

Bersani: misure per la crescita

parlo delle emergenze che Monti riterà di indicare».

Anche ieri, però, il segretario Pdl ha inviato messaggi contraddittori. «Monti? Lo sosteniamo lealmente con opere e omissioni», ha avvertito. Omissioni? «Intendo dire che evitiamo di partecipare a discussioni che possano mettere in difficoltà il governo...». Permane il rifiuto a trattare temi come Rai e giustizia, quindi? Su quest'ultimo tema, in realtà, la mediazione sarebbe stata già trovata. Con il Pd che incampera l'impegno di Monti - riconfermato malgrado Alfano - a prendere di petto il tema della corruzione e la garanzia che il disegno di legge che punta a combattere il fenomeno possa ottenere un rapido via libera parlamentare. Questo mentre, sull'altro versante, il governo punta a ottenere la delega sulla parte penale stralciata dal ddl. Una misura gradita al Pdl che, in cambio, si impegna a correggere le norme sulla responsabilità civile dei magistrati approvate alla Camera dopo il blitz della Lega.

Ed è osservando queste premesse, forse, che il ministro dell'Integrazione, Andrea Riccardi, mostra lo stesso ottimismo attribuito al premier a proposito del vertice di stasera. «Vedrete che ce la faremo - esorta - Il rapporto è più sereno di quanto sembra. Tutti sono consapevoli del bene del Paese». Il nodo più aggroviato, in realtà, riguarda la Rai.

RAI, NUOVO VERTICE PER DECIDERE

Il pressing di Monti sul Pd perché accetti candidature «d'alto profilo» per rinnovare il Consiglio d'Amministrazione non hanno dato esito. Troppo grave per il Nazareno la condizione in cui versa L'azienda per non produrre una «netta discontinuità» rispetto al passato, la stessa che si era impegnato a determinare Monti. Il Pdl, tuttavia, non intende cedere «potere» e pretende che il tema stasera non venga nemmeno affrontato. L'obiettivo del premier, a questo punto, non è quello di «chiudere» la pratica oggi «strappando da una parte o dall'altra». Ma di avviare la discussione, farla sedimentare e decidere in un prossimo vertice da convocare in tempi rapidi. Sempre che le posizioni «inconciliabili non «costringano il governo a decidere da solo». ❖

IL COMMENTO

Massimo Luciani

RIFORME POSSIBILI NESSUN ALIBI A CHI VUOLE RINVIARE



→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Sono due quesiti cruciali sui quali si deve prendere posizione in fretta, perché se - come credo sia inevitabile - si risponde affermativamente il tempo per agire è molto limitato, tra le elezioni amministrative che incombono, la pausa estiva che non è lontana e la fine naturale della legislatura già il prossimo anno. Ma andiamo per ordine.

Sono necessarie? Difficile dire di no. La storia è una maestra severa e dell'esperienza dei primi anni Novanta si dovrebbe fare tesoro. Allora la classe politica, incapace di interpretare appieno la novità determinata dal crollo del Muro di Berlino e sconvolta dalle vicende di Tangentopoli, non seppe reagire e non riuscì a dare una risposta riformatrice autonoma, subendo l'iniziativa referendaria che portò alla cancellazione del sistema elettorale proporzionale. I tentativi di cavalcare e

addomesticare quell'iniziativa erano destinati all'insuccesso e la schiacciante vittoria dei sì determinò un terremoto capace di cancellare d'un tratto tutti i precedenti equilibri partitici. Incapace di autoriformarsi, il sistema politico crollò e - come era prevedibile - poté ristrutturarsi (e con identità radicalmente mutate) solo attingendo a una risorsa esterna: la discesa in campo di Silvio Berlusconi, piaccia o non piaccia, interpretava una necessità sistemica. Si vuole fare, ora, la stessa fine? Si preferiscono la paralisi e il gioco dei veti incrociati al coraggio del serio confronto sulle cose da fare e al rischio del cambiamento? Bene, anzi male: sappiamo già come, fatalmente, andrebbe a finire.

Riforme necessarie, dunque. Cruciale, ovviamente, è quella elettorale, che è davvero prioritaria sia per rafforzare la rappresentanza che per mettere

fine a quella «coazione alla coalizione» che ci ha dato maggioranze formalmente chiare e predefinite e sostanzialmente divise e instabili. Ma nemmeno quelle costituzionali si possono accantonare a cuor leggero, visto che almeno qualcosa, sia nel senso della riduzione (saggia e ragionevole) del numero dei parlamentari che in quello dell'irrobustimento dei raccordi fra Parlamento e governo e della razionalizzazione del bicameralismo, va fatto.

Riforme possibili, però? Qui molto dipende dall'istinto di autoconservazione delle forze politiche e dalla loro capacità di ricordare gli ammaestramenti del recente passato. È chiaro che un accordo è difficile, perché ogni contraente, nella migliore delle ipotesi, non pensa solo all'interesse comune, ma anche al proprio interesse di parte. Tuttavia il rischio dell'inerzia è così grande che si può nutrire qualche moderata ragione di speranza, alimentata anche dal fatto che il panorama politico è così fluido che il calcolo dei costi e dei benefici dei singoli attori non è affatto semplice.

Certo, le riforme le deve fare, qui e ora, il Parlamento in carica. C'è chi dice che si tratterebbe di un Parlamento così screditato che non gli sarebbe consentito toccare la Costituzione. Così facendo, però, non si tiene conto delle necessità oggettive, non procrastinabili, del sistema e non si considera che questa posizione nasconde una critica implicita al Capo dello Stato, il cui operato, invece, si afferma di apprezzare. Se, infatti, il Parlamento fosse davvero così delegittimato, come condividere il giusto sforzo del Presidente per tenere in vita la legislatura ed evitare che la crisi politica si sovrapponesse subito a quella economica? Chi può, insomma, faccia. Con prudenza, perché la Costituzione e le regole elettorali non si possono maneggiare con disinvoltura, ma faccia.

→ **Bersani:** «Per viale Mazzini non servono soluzioni pasticciate, né commissari»

→ **D'Alema:** «Nessuno ha l'interesse né la forza di mettersi contro il governo Monti»

Il Pd: «Sulla Rai non torniamo indietro La riforma si può fare»

Sulla Rai il Pd non cambia posizione. Bersani: «È necessaria una cesura netta tra politica e azienda». No anche all'ipotesi commissariamento. Sul tavolo del vertice giustizia, lavoro e questione sociale.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Angelino Alfano ci andrà con spirito ecumenico, appoggiando il governo «con opere e omissioni» ed è chiaro dove si annidano le omissioni: sulla Rai e sulla legge anticorruzione. Non contro, sembra, ma morbidamente a lato. Deciso, però, a puntare tutto sul lavoro, ha spiegato. Pier Luigi Bersani ci va con l'intenzione di non accettare preclusioni sul menu da mettere in tavola e «contentissimo» di scoprire un inedito segretario Pdl «in tuta blu», mentre Pier Ferdinando Casini dice che andrà ad ascoltare perché l'agenda la detta Mario Monti. Di sicuro il lavoro di tessitura e mediazione sarà cosa di non poco conto per il premier che dal vertice di oggi dovrà uscire con impegno comune dei partiti che lo sostengono a sgombrare il campo dal rischio di impantanamento dell'azione di governo.

IL NODO RAI

Il ministro Andrea Riccardi è sicuro: «Vedrete che ce la faremo. Il rapporto è più sereno di quanto sembra. Sono ottimisti. Tutti sono consapevoli del bene del Paese». «Siamo così consapevoli del bene del Paese che anche per la Rai, un'azienda che vede il Tesoro come maggiore azionista, pensiamo si debba procedere con urgenza, senza trovare false soluzioni», fanno sapere dal Nazareno. Dunque, il pressing sul segretario Pd, se pressing c'è stato, non sembra

aver dato i frutti sperati. Bersani oggi andrà al vertice a quattro avendo «apprezzato molto» la puntualizzazione del premier che ha precisato che non ci sono temi di cui non si parla, ma non tornerà indietro sui suoi passi: «Sulla Rai chiederemo una cesura netta tra la politica e l'azienda», ha spiegato ieri il segretario ai suoi collaboratori. Altrimenti meglio l'Aventino. E se nei giorni scorsi c'è chi ha fatto filtrare da Palazzo Chigi il nome di Enrico Bondi, come tecnico di altissimo livello al vertice Rai in cambio di un via libera dei partiti (soprattutto del Pd) alla nomina del nuovo Cda, dal Nazareno fanno filtrare un gentile ma fermo «no, grazie».

«Non basta ridurre a cinque i membri del Cda e nominare Bondi - ragiona Matteo Orfini, responsabile Cultura e informazione - è necessario dare una guida certa all'azienda, perché nominare un nuovo Cda con un direttore senza poteri è un meccanismo che non consente di risolvere i problemi che oggi paralizzano la Rai».

Quanto alla preoccupazione di Mario Monti circa la possibilità che proprio sulla Rai si creino fibrillazioni per Palazzo Chigi, Bersani fa sapere che il Pd non ha affatto intenzione di mettere in discussione il governo, quanto piuttosto di rilanciare l'azione politica per arrivare a una governance, «se c'è la volontà si può fare anche in venti giorni», a meno che il Pdl non consideri la Legge Gasparri «scritta sul bronzo» e dunque imm modificabile. Anche D'Alema assicura: «Nessuno ha l'interesse o la forza di mettersi contro il governo Monti». Sarebbero, quelle in corso tra Pdl, Pd e Terzo Polo, «schermaglie politiche: Alfano, in particolare, è in difficoltà per le tensioni nel Pdl e perché Rai e Giustizia sono temi sensibili a Berlusconi». Ma il governo «deve comunque fare il governo, deve occuparsi di tutti i problemi, non

può avere materie precluse. È lì nella pienezza dei suoi poteri».

E i problemi sul tavolo oggi saranno diversi: la riforma del mercato del lavoro, la giustizia, la legge sulla corruzione (alla quale lo stesso Monti vorrebbe dare una corsia preferenziale) e la questione sociale per la quale, secondo Bersani, «sono necessari interventi incisivi per la crescita e le politiche di sviluppo che ancora mancano». Dunque, se Alfano dice che dal canto suo la priorità è il lavoro, Bersani ribadisce che la crescita del Paese riparte su più fronti: «C'è bisogno di accelerare - ha detto ieri - la riforma della giustizia civile perché anche quello è un freno per gli investimenti dall'estero

verso il nostro Paese», così come la questione delle carceri, la rimodulazione dei distretti giudiziari. Sulla giustizia Alfano non andrà al muro contro muro ma è pronto al rilancio con la legge bavaglio sulle intercettazioni - amara ossessione di Silvio Berlusconi - anche se lo fa più per dovere che per convinzione.

«Nessuno può prendersi la responsabilità di alzarsi e andare via - avverte Casini - l'agenda la fa Monti. Ma parlare di crescita significa parlare anche di giustizia, parlare di imprese vuol dire parlare anche di corruzione, e così via». Ed è probabile che nessuno si alzi, ma le tensioni fra Pd e Pdl

Orfini

«All'azienda serve una guida, non un direttore senza poteri»

Casini

«Sono impegnato a distribuire bromuro da mattina a sera»

sono tutte lì, sul tavolo, aggrovigliate intorno agli interessi del Cavaliere. Casini racconta: «Sono impegnato a distribuire bromuro da mattina a sera, la camomilla è necessaria». ♦

IL COMMENTO

Pietro Spataro

ALFANO PRIGIONIERO NELLA «CASA DELLE OMISSIONI»

Il segretario del Pdl Angelino Alfano ieri ha arricchito la politica italiana di una nuova formula: il «sostegno in omissioni» al governo. Non è brillante e suggestiva come alcune delle definizioni che hanno segnato la Prima Repubblica e oltretutto non è nemmeno un tentativo di precludere a scenari capaci di cambiare il corso degli eventi. Al contrario la frase del leader azzurro è un modo, un po' bizzarro, di confermare l'avvertimento a Monti sui temi che sarebbe, appunto, meglio

omettere dall'agenda di governo. E cioè la giustizia, la Rai e le frequenze tv che continuano ad essere spine nel fianco di Silvio Berlusconi. Ma quella di Alfano, nonostante tutto, pare ormai un'arma spuntata: il Pdl infatti, ormai scosso da lotte interne e dato ai minimi in tutti i sondaggi, non sembra proprio avere la forza di far cadere il governo.

La teoria del sostegno in omissioni, però, è un'ulteriore dimostrazione della incapacità del Pdl di «elaborare il lutto» della fine del berlusconismo e di dare un profilo nuovo al centrodestra. Per



Foto di Marco Merlini / Lapresse



La sede Rai in viale Mazzini a Roma

vent'anni il partito personale del Cavaliere ha vissuto, nel bene e nel male, sulle sue fortune. È stato plasmato da un carisma di tipo proprietario che ha avuto nel conflitto di interessi la sua principale ragion d'essere e nella gestione privata del partito la sua naturale conseguenza. Ne è nata una forza politica a carattere monocratico che è un unicum nel panorama delle destre europee: un connubio di populismo e affari personali. La scelta di Alfano come successore ha avuto lo stesso marchio. E il limite di Alfano è proprio questo: l'investitura del suo predecessore ne ha fatto finora un leader dimezzato.

Perciò quelle «omissioni» sono anche esse il sintomo di una minorità. Non si deve toccare la Rai perché solo immaginare un governo della tv pubblica efficiente e autonomo può insidiare, in competitività, l'immenso potere di Mediaset. Non si deve rimettere in discussione la finta asta sulle

frequenze tv perché sempre Mediaset è una delle beneficiarie della concessione gratuita. E non si apre il capitolo della giustizia perché le pendenze di Berlusconi sono state accuratamente protette dalle leggi ad personam e persino parlare di anticorruzione provoca un moto di inspiegabile ribellione.

Il problema del nostro sistema politico (che riguarda quindi anche il Pd e il centrosinistra) è se il Pdl riuscirà ad affrancarsi dal fantasma di Silvio Berlusconi. Se sarà in grado di costruire anche in Italia, per fare un esempio, una destra come quella di Angela Merkel (liberista e rigorista, ma non guidata da interessi privati). Insomma, se sarà capace di partecipare al confronto politico sulla base di visioni strategiche e non di affari personali. L'alternativa è mantenere in piedi una fragile «casa delle omissioni» che rischia di sgretolarsi rapidamente.

Il Pdl cambia tattica e sulla giustizia ora gioca al rialzo

Alfano ci riprova con la legge sulle intercettazioni: «Farla ora»
L'obiettivo è riaprire la trattativa sul ddl anticorruzione
Sul piatto l'eliminazione della responsabilità diretta per le toghe

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Perso il braccio di ferro per escludere il tema della giustizia dal vertice di maggioranza, il Pdl cambia tattica. E il piatto da vuoto si fa fin troppo ricco. Alzare l'asticella per vedere cosa si riesce a incassare.

Ma dietro i proclami, la trattativa è precisa. Con Alfano che in cambio dello stralcio della parte penale del ddl anticorruzione, su cui il governo vorrebbe avocare a sé la delega, ha lasciato filtrare aperture a rivedere la responsabilità civile delle toghe. Quell'emendamento Pini su cui proprio ieri il Csm ha lanciato l'allarme: «Mette a rischio l'indipendenza». Magari rinunciando alle durezze leghiste sulla troppo onerosa responsabilità diretta del magistrato.

Intanto ieri è stata approvata al Senato (senza rinvii) la convenzione di Strasburgo sulla corruzione. I tempi si fanno stretti, dopo che Monti ha chiarito che giustizia civile e ddl anti-corruzione impattano direttamente sulla competitività economica di un Paese, e dunque sono dentro il perimetro del suo esecutivo.

È il punto di partenza su cui Alfano si è resettato. E stasera il vertice potrebbe mettere un punto alle fibrillazioni dei giorni scorsi. Sul testo anticorruzione, il governo insegue la mediazione: ottenere la delega sulle norme penali, stralciate quindi dal ddl e discusse poi in un prosieguo di trattativa tra i partiti.

Un compromesso sulla carta accettabile per tutti i partecipanti. Bersani vuole a tutti i costi assicurare un futuro al ddl anticorruzione. Ma persegue anche lo stralcio della norma sulla responsabilità civile dei magistrati. Il Pdl, realizzato che la giustizia è un'emergenza pure con il Professore a Palazzo Chigi, ha presentato un'agenda affollata: il giu-

sto processo, la riforma costituzionale della giustizia - quell'incompiuta che Alfano pensa di rilanciare in campagna elettorale - ma anche le intercettazioni.

Proprio la legge bavaglio, finita sul binario morto nell'ottobre scorso, quando Cicchitto ne annunciò il ritiro a Montecitorio per le resistenze del Carroccio e il mancato accordo con il Terzo Polo. Non era il primo stop: nel 2010 Berlusconi l'aveva già rinviata subissato dalle proteste. E improvvisamente è tornata in auge per bocca del presidente del Senato Schifani: «È giunto il momento delle decisioni».

Ma è tattica. Non ci crede nemmeno Alfano. Al centro della scena, per ora, c'è l'anticorruzione. Domani il testo riprende il suo iter in commissione Giustizia e Affari Costituzionali alla Camera. Alla seduta parteciperà anche il Guardasigilli Severino, e si riparte da un emendamento dei Democratici - Giachetti, Ferrante, Bressa e altri - che chiede al governo di rendere noti i dati relativi ai magistrati attualmente fuori ruolo, con nomi, incarichi ricoperti ed emolumenti o stipendi percepiti.

Poche ore dopo, però, il tema finirà nel menù del «trilaterale» con il premier, e lì il nodo è politico. Il compromesso per Monti pare possibile. La delega al governo per le norme penali che verrebbero, quindi, stralciate dal disegno di legge in discussione, verrebbe incontro al Pdl. Impedendo, tra l'altro, che il primo via libera alla Convenzione di Strasburgo, possa aprire la strada al nuovo reato di corruzione privata (che Berlusconi teme). La partita vera si giocherà sui tempi di attuazione e sui modi in cui verranno formulate le fattispecie. Ma comincerà dopo le amministrative: con tutte le incognite che il voto del 6 maggio si porta dietro. Nel paniere c'è, appunto, l'istituzione di nuovi reati, la modifica della concussione, l'inasprimento delle sanzioni, la prescrizione abbreviata. ♦

→ **Perquisizione** negli uffici del Consiglio regionale lombardo→ **Indagato** per corruzione e finanziamento illecito Angelo Giammario

Pirellone, nuovo blitz «Mazzette anche a un consigliere Pdl»

Il consigliere regionale, già delegato da Formigoni ai rapporti con le aree metropolitane, avrebbe intascato solo la prima tranche. Le accuse dallo stralcio di un'inchiesta su una presunta associazione a delinquere.

GIUSEPPE VESPO

ROMA

Il suo nome era emerso nelle carte dell'inchiesta "Il Crimine/Infinito", che nel luglio del 2010 per ordine delle procure di Reggio Calabria e Milano portò a un maxi-blitz, con l'arresto di oltre trecento persone. Allora però il consigliere lombardo del Pdl Angelo Giammario non era indagato, veniva solo citato in una informativa dei carabinieri di Monza che riprendeva una telefonata tra due indagati poi arrestati: il direttore dell'Asl di Pavia, Carlo Chiriaco e Cosimo Baranra, presunto boss delle 'ndrine al Nord. I due intercettati facevano riferimento al «denaro che per il tramite» di un avvocato sarebbe dovuto «giungere a Giammario per finanziare la campagna elettorale 2010». Una vicenda poi finita nel nulla.

Ieri mattina invece i carabinieri del nucleo ambientale milanese sono andati a colpo sicuro: si sono presentati negli uffici del consigliere pidiellino al Pirellone, che ormai di frequente ospita le visite della polizia giudiziaria, con un decreto di perquisizione nel quale il nome di Angelo Giammario è indicato come quello dell'indagato. Secondo le poche indiscrezioni che trapelano dai corridoi della Procura di Milano, il consigliere è chiamato in causa per una presunta tangente da dieci mila euro. Reato ipotizzato: corruzione e finanziamento illecito ai partiti. Un copione, quello della presunta corruzio-

ne a suon di mazzette, che negli ultimi tempi sta riempiendo le cronache del palazzo della politica lombarda. Non si è finito di parlare dell'indagine che ha coinvolto il presidente del Consiglio lombardo, il leghista Davide Boni, e scoppia il caso Giammario.

A puntare la lente sul nuovo, presunto malaffare al Pirellone è il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo, lo stesso che ha iscritto nel registro degli indagati Boni e che ha in carico il fascicolo di Franco Nicoli Cristiani, altro big del Pdl al Nord, arrestato (in seguito scarcerato) a Brescia sempre per presunte tangenti e poi «stralciato» a Milano. Ma se le vicende Boni e Cristiani sembrano presentare, almeno se-

L'accusa

«Ha preso una tangente da 10mila euro per affari sul verde pubblico»

Bufera senza fine

Dopo il caso Boni, nuova inchiesta su presunte turbative d'asta

condo le accuse, alcuni punti di contatto, il caso di Giammario al momento appare come una vicenda a sé. A seguire il caso, su input di Robledo, è il pm Giordano Baggio.

Da quanto emerge il consigliere, già delegato da Formigoni ai rapporti con le aree metropolitane, avrebbe riscosso una tangente da diecimila euro. Il filone Giammario in realtà è lo stralcio di una inchiesta monzese su una presunta associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta. Un gruppo che sarebbe stato in grado di condizionare gare d'appalto per la manutenzione e la realizzazione di parchi pubblici in

Lombardia e in altre regioni d'Italia.

Nel decreto di perquisizione oltre a quello del consigliere regionale del Pdl, figurano anche i nomi di Achille Baronchelli, un florovivaista la cui società risulta essere in concordato preventivo, di Fulvio Saldini, altro imprenditore del settore, di Nicola Di Rosario, vice presidente del consorzio stabile Litta, e del commercialista Gianmauro Nigretti. Secondo l'ipotesi dei pm, sulla quale si stanno cercando riscontri, Baronchelli avrebbe promesso una mazzetta di 30mila euro, di cui però sarebbe stata versata solo la metà. Di questa metà, cioè 15mila euro, cinquemila li avrebbe intascati Nigretti in qualità di intermediario, e diecimila sarebbero andati a Giammario. Tutto da verificare. Ma resta il fatto che sul Pirellone sosta una nuvola nera. E al puzzle si aggiungono nuovi elementi.

CONFERMATE LE ACCUSE A BONI

Davanti ai magistrati, l'ex assessore regionale all'Ambiente, il pdl Massimo Buscemi, sentito come persona informata dei fatti, ha confermato i racconti dell'architetto Michele Ugliola e le accuse a Davide Boni. Ugliola - che avrebbe fatto da tramite fra alcuni imprenditori edili e politici lombardi - aveva raccontato di una mazzetta da 200mila euro per realizzare un impianto di smaltimento dell'amianto a Lonate Pozzolo. Boni - all'epoca assessore all'Edilizia - e il capo della sua segreteria politica, Dario Ghezzi, secondo Ugliola avrebbero accettato la tangente, mentre Buscemi rifiutò.

Ora, nonostante la bufera giudiziaria che ha portato le opposizioni a invocare elezioni immediate, il Pdl chiede di attendere l'esito delle indagini. Ma per il Pd non c'è più tempo: l'asse Pdl-Lega che da un decennio regge il governo di Formigoni è arrivato alla fine. ♦



Responsabilità delle toghe, il Csm allarmato: a rischio l'indipendenza

«Pone seriamente a rischio l'indipendenza della magistratura». Ma non solo: l'emendamento del leghista Pini alla legge comunitaria che modifica la responsabilità civile dei magistrati può rendere il sistema giudiziario italiano «davvero ingestibile» determinandone «l'implosione». Usa toni più che allarmati il Csm, contro la norma all'esame delle Commissioni del Senato. E consegna le sue preoccupazioni a un documento che ha per destinatario il ministro della Giustizia Paola Severino e che è stato approvato dal ple-



Foto Ansa

Il Consiglio regionale della Lombardia

num in un pomeriggio e a tambur battente: 19 i voti favorevoli; 3 i contrari, uno scontato del laico della Lega Ettore Albertoni, gli altri dai consiglieri del Pdl Niccolò Zanon e Bartolomeo Romano. E proprio i laici del Pdl per la prima volta si sono divisi: Annibale Marini, presidente emerito della Consulta, ha votato con la maggioranza (come ha fatto pure il vice presidente del Csm Michele Vietti), mentre Bartolomeo Romano si è astenuto.

A preoccupare il Csm è soprattutto la possibilità che viene introdotta di agire direttamente nei confronti del magistrato da parte di chi si sente danneggiato dalla sua decisione, invece che verso lo Stato come prevede la normativa attuale. «Il magistrato, destinato a scegliere tra tesi contrapposte, potrebbe essere condizionato e portato a preferire la so-

luzione che lo possa meglio preservare dal rischio dell'esercizio dell'azione diretta», piuttosto che quella «maggiormente conforme a giustizia», avvertono i consiglieri. Ed è proprio questo aspetto - che peraltro rende l'Italia unica, visto che «in nessun Paese europeo è prevista la possibilità indiscriminata di intraprendere un'azione diretta per responsabilità civile del giudice» - a esporre «il sistema al rischio di implosione». È concreto il pericolo che le parti «possano costringere il giudice non gradito all'astensione» o comunque «possano, indirettamente, scegliersi il proprio giudice». Peraltro non è affatto vero, nota Palazzo dei Marescialli, che l'Europa ci chiede di modificare le nostre regole, perché quelle attuali sarebbero già conformi a quelle degli altri Paesi europei. ♦

Bari, i pm: pressioni sul sindaco dai Degennaro

Dall'inchiesta sul gruppo di potere della famiglia barese, i particolari sui rapporti con la politica. Al sindaco Emiliano regali natalizi e la richiesta di assumere una persona per «volere di Vito Degennaro».

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Un vero e proprio sistema. Il «sistema Degennaro». È quello che sarebbe stato messo in pratica da una lobby imprenditoriale del «mattone», penetra nel tessuto politico dell'allora Margherita e poi Pd cittadino, regionale e forse anche nazionale, muovendo le proprie pedine sulla scacchiera degli appalti milionari del Comune.

Questo emerge dagli atti giudiziari dei pm Francesca Romana Pirrelli e Renato Nitti, che con l'ausilio della Guardia di finanza indagano su una sospetta organizzazione per delinquere. Un gruppo di potere che a Bari sarebbe stato in grado di aggiudicarsi gli appalti urbanistici in project financing più importanti degli ultimi 20 anni, con frodi su soldi pubblici per circa 25 milioni di euro. Ma il gruppo Degennaro non avrebbe solo «comprato» i vari funzionari pubblici finiti sotto inchiesta per aver manipolato documenti che proverebbero l'inadeguatezza strutturale delle opere. «I rapporti con la politica - scrivono i magistrati negli atti - rappresentano un capitolo importante nel sistema Degennaro». Così si traccia una serie di intrecci, penalmente irrilevanti, che coinvolgono il sindaco Michele Emiliano, il consigliere comunale Gaetano Anaclerio, il capogruppo regionale del Pd Antonio De Caro, gli ex vice sindaci Emanuele Martinelli e Antonio Ricco, gli assessori comunali Giovanni Giannini e Ludovico Abbaticchio, e il presidente del consiglio regionale Onofrio Intronà. A mantenere i rapporti con la politica è Vito Degennaro, fratello del consigliere regionale Onofrio, dimessosi ieri dal Pd.

Dalle carte emerge «un ruolo attivo» di Vito Degennaro «nelle vicende politiche dell'amministrazione comunale». Ben quattro rappresentanti della famiglia «sono stati candidati, in schieramenti diversi», continua la Procura, ed «è noto che la figlia di Vi-

to, Annabella, è stata nominata assessore del Comune di Bari (dimesasi a fine novembre scorso, ndr)». Il sospetto tentativo di «penetrazione politica», poi, sembra uscire anche dai confini regionali. Salta fuori un tentativo di pressioni non ascoltato, sul deputato Francesco Boccia, per spingerlo, a dicembre 2007, a cercare di limitare le modifiche al decreto Milleproroghe che all'epoca ministro Di Pietro stava compiendo e che «avrebbero - annota la Procura - previsto una riduzione dei finanziamenti a cui era interessato il gruppo Degennaro».

I RAPPORTI CON IL SINDACO

È col sindaco Emiliano, però, che sembrano esserci rapporti più stretti, non segreti visto che lo stesso politico ha più volte ribadito l'aiuto elettorale ricevuto dai Degennaro. Dalle carte, però, non emergono solo semplici regali, come quello del Natale 2007 a base di «champagne, vino e formaggi, quattro spigoloni, venti scampi, ostriche imperiali, cinquanta noci bianche, cinquanta cozze pelose e otto astici», annota la Procura. Regali di cui, tra l'altro, avrebbero beneficiato anche Intronà, Ricco, l'ex presidente del Tar Bari Amedeo Urbano (indagato in un'altra inchiesta, con altri familiari dei Degennaro) e Alberto Tedesco (l'ex assessore regionale indagato). Dalle intercettazioni, infatti, salta fuori una presunta «richiesta di assunzione anche da parte di Emiliano (a sentire un responsabile dell'ufficio del personale del gruppo Degennaro, ndr)», per una persona «che deve essere per forza... assunta» dice l'uomo riportando le «disposizioni di Vito Degennaro». E ci sarebbe stato un interessamento da parte di Emiliano, che «Daniele Degennaro, a suo dire, avrebbe incontrato per risolvere l'empasse nei lavori della commissione aggiudicatrice» di uno degli appalti finiti sotto inchiesta. Emiliano però fa anche la voce grossa con i Degennaro, e questo avviene, tra gli altri casi, «per quanto stava accadendo sul cantiere di piazza Cesare Battisti dove a causa dei lavori si erano verificate delle lesioni al Palazzo dell'Ateneo». ♦



Il segretario nazionale del Pdl, Angelino Alfano

Pdl, nemesi giudiziaria Il «partito degli onesti» si spacca sulle toghe

In Campania è guerra tra Caldoro (che difende i giudici) e Nitto Palma
Scontro anche sul decreto ambiente: «I nostri non difendono il Sud»

Il caso

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Domani Angelino Alfano sarà a Napoli. Non per l'ennesima presentazione del suo libro sulla mafia (evento temutissimo dai pluri-invitati) ma per un «confronto con gli operatori della giustizia sul tema “Senso del-

lo Stato, legalità e giustizia”». Guarda caso, questo fine settimana nel capoluogo si terrà il congresso provinciale del Pdl. Senza che sia stato raggiunto un accordo: vanno allo scontro Gasparri-Labocchetta contro Alemanno-Tagliatela. Dato per vincente il primo tandem, dietro cui si muovono il commissario con pieni poteri Nitto Palma e il suo vice Landolfi. Ancora più defilato ma con gli occhi bene aperti, il redivivo Cosentino. Il congresso di Caserta, invece, è stato rinviato di una settimana per intese

in extremis.

Alfano accorre in Campania a ragione veduta: il suo «partito degli onesti», forse l'unica “rivoluzione generazionale” lanciata come bandiera dal delfino del Cavaliere, rischia di finire pure lei spiaggiata. Da Nord a Sud le grane giudiziarie si accumulano. C'è l'inchiesta milanese su presunte tangenti, possibile capolinea per la longeva carriera di Formigoni, che nell'ultimo filone vede indagato per finanziamento illecito il consigliere pidiellino del Pirellone Giam-

mario. E c'è l'arresto, l'altroieri, di Enrico Martinelli, sindaco Pdl di San Cipriano D'Aversa, centro casertano vicino a Casal di Principe, per associazione a delinquere di stampo camorristico. Secondo indiscrezioni sua moglie Annarita Patriarca (Cosentino fu il loro testimone di nozze) a sua volta sindaco di Gragnano, starebbe per dimettersi.

Che il Pdl “deberlusconizzato” si sgretoli a causa della giustizia è una nemesi che il segretario vuole impedire a tutti i costi. Ma per farlo deve muoversi in fretta. Anche perché lo scontro sulla giustizia sta diventando uno spartiacque politico.

La rottura. È alla base della rissa, che non accenna a placarsi, tra il governatore della Campania Caldoro e il commissario Nitto Palma. Tra i due, si dice, non c'era un'acredine preesistente: ma Palma è cosentiniano e dunque prosegue la guerra intentata dal suo predecessore. Fatto sta che al (non affollatissimo) congresso provinciale di Napoli, conclusosi con la scontata conferma di Cesaro candidato unico, si è consumata la rottura tra i due. Nel giorno della sentenza che annulla il processo Dell'Utri, il commissario campano attaccava i giudici e il governatore li difendeva.

È una faglia che non si richiude,



tracima e coinvolge la classe dirigente locale. Nitto Palma aspetta «i padrini» dell'avversario. Ma più che un duello è una guerra senza prigionieri: «Così finiranno per spaccare il partito».

In palio c'è la gestione del governo regionale. Nitto Palma vuole l'Udc fuori dalla giunta. E una linea molto più barricadera e ortodossa al partito. Minacciando un rimpasto senza sconti se Caldoro non scende a più miti consigli. L'ultimo scontro è la lettera che 16 parlamentari campani (sui 52 del gruppo) firmano contro il governatore: «De Magistris è un interlocutore meno tendenzioso di te».

No a Monti
De Girolamo annuncia che voterà contro la fiducia al governo

Il documento
In 16 firmano contro il governatore campano: «Troppo tendenzioso»

Tra i nomi ci sono il coordinatore cittadino in pectore Labocchetta, il falco Luigi Compagna (firmatario anche del testo, lanciato da Palma al Senato e poi rientrato, per la sfiducia a Riccardi). Non ci sono Mara Carfagna, avversaria storica di Cosentino, né Nunzia De Girolamo, appena eletta coordinatrice di Benevento con ampio successo. Tra ambiguità (circolano diverse versioni del testo) e veleni: «Ha la documentate», è la battuta che circola su Nitto Palma.

Adesso però il caos rischia di trasferirsi a livello nazionale. Ieri si è votata la fiducia sul decreto ambiente. Dove è stata reintrodotta, nei lavori di Commissione, una norma espulsa nella scorsa legislatura nonostante l'ira della Lega: quella che impone, per lo sversamento dei rifiuti fuori regione, il via libera della regione ospite. In sintesi: per bruciare la «munnezza» di Napoli a Bergamo, d'ora in poi, sarà necessario chiedere il permesso a Formigoni. Con l'intuitibile risposta. Innovazione ovviamente sgradita ai parlamentari campani.

Noi Sud non vota. Nel Pdl Cesaro e Russo disertano la seduta. De Girolamo cinguetta su twitter che lei vota no alla fiducia. Di certo, per il governo locale è una sconfitta. Nitto Palma e Caldoro si preparano a rimpallarsi la responsabilità. Con il governatore pronto ad accusare il rivale di fare la guerra sulla giustizia trascurando le cose importanti e dimostrandosi incapace di fare squadra. Ad Alfano difficilmente basterà un convegno per risolvere il rompicapo. ♦

L'INTERVENTO *Luigi Berlinguer*

**«BOLOGNA PROCESS»
UN'OCCASIONE
PER L'UNIVERSITÀ**

Il Parlamento europeo, in seduta plenaria, ha approvato ieri a grandissima maggioranza, la risoluzione che stabilisce il rilancio e i nuovi indirizzi del cosiddetto Processo di Bologna. Purtroppo solo in Italia questa riforma universitaria europea viene chiamata 3+2, con l'intento, spesso, di denigrarne la sostanza. Senza neppure mostrare un pizzico d'orgoglio per l'Italia che ha dato il nome (Bologna Process, appunto) a questo profondo cambiamento dell'istruzione superiore al quale aderiscono 47 Paesi, 20 in più del numero degli Stati membri dell'Ue. La risoluzione approvata dall'assemblea di Strasburgo (della quale sono stato relatore) stabilisce l'irreversibilità del processo e, soprattutto, attiva percorsi operativi per sostenerlo, valorizzarlo, correggerlo. Il traguardo è quello di assicurare ad ogni studente che si iscrive in un ateneo dei Paesi aderenti la validità e la "spendibilità" (anche pratica) in tutta Europa dei titoli di laurea conseguiti. Oggi - anche se così era stato statuito - così non è, per incomprensioni e resistenze dei singoli Stati ed atenei. Abbiamo una moneta unica ma non una laurea valida ovunque: un paradosso. Ciò comporta una strozzatura nel mercato del lavoro, nelle professioni e rappresenta un ostacolo allo sviluppo e al superamento della crisi economica. Esito del voto di ieri sarà l'indicazione alla Commissione europea di sostenere con interventi finanziari di incoraggiamento quegli atenei che si organizzeranno in vista dei nuovi obiettivi: flessibilizzazione dei curricula per convergenze sulle singole discipline, monitoraggio e valutazione dei risultati della didattica, reciproco riconoscimento dei titoli.

La risoluzione dell'europarlamento è

un'occasione per l'Italia che ha alcune patologie ereditate dal passato in tema di istruzione superiore: l'enorme numero dei fuoricorso e degli abbandoni. E se ne può aggiungere un altro: la lunghezza eccessiva degli studi scolastici. Gli studenti italiani concludono le scuole a 19 anni, contro i 18 dei loro colleghi europei. Sarebbe il caso di intervenire recuperando il senso della riforma dei cicli. Per produrre occupazione qualificata - e per rovesciare il fenomeno più preoccupante di questa crisi, la disoccupazione giovanile - occorre aumentare i servizi allo studente e, insieme, introdurre norme più rigide per la regolarità degli studi. L'Italia primeggia, purtroppo, per scarsità di investimenti e di servizi. Occorre investire assai di più nel diritto allo studio, e rimuovere così quelle condizioni di svantaggio economico e sociale che escludono tanti giovani dai percorsi di apprendimento. Oggi, la crisi ha reso drammatico questo dato, come dicono i rapporti e le ricerche di prestigiose istituzioni: Alma Laurea, Stella, Fondazione Agnelli. È inaccettabile una esclusione per censo dai percorsi formativi. Anche perché più la platea degli studenti si allarga, più è possibile valorizzare talento e merito.

Tutti questi temi, ordinamentali, didattici, sociali, e economici, sono l'essenza del Bologna Process. L'architettura dei tre titoli - laurea, specialistica, dottorato - è la precondizione per una dimensione europea dell'istruzione superiore; l'occupabilità e le possibilità di un effettivo sbocco nel mercato del lavoro (*placement*) sono l'altro versante su cui le università nei Paesi evoluti investono saperi e competenze. È un'occasione che l'Italia non può farsi scappare.

IL CASO

Solidarietà bipartisan dopo le minacce a D'Alema e Violante

Una lettera contenente minacce di morte al presidente del Copasir, Massimo D'Alema, e all'ex magistrato ed ex presidente della Camera Luciano Violante, è stata recapitata ieri mattina al Palazzo del Gruppo Adnkronos, a Roma.

La lettera è siglata Fai, Federazione Anarchica informale, e all'interno viene citata la «cellula romana» della Fai. Sulla vicenda indaga la Digos di Roma.

Solidarietà ai due esponenti del Pd da parte di tutto il mondo politico, dal Pd all'Udc, dall'Idv al Pdl e al Pdc.

«Minacce inquietanti che non devono essere sottovalutate», secondo Pier Luigi Bersani, che invita all'unità le forze politiche e le istituzioni per isolare la cultura dell'illegalità e della violenza». Un «segnale allarmante», per Walter Veltroni, «c'è qualcuno che punta a creare una situazione di conflitto».

Solidarietà anche dai presidenti del Senato e della Camera, Schifani e Fini, e dal ministro Riccardi: «La delicatezza del momento deve spingere lo Stato alla massima vigilanza e le forze politiche a un di più di responsabilità».

→ **I garanti** non chiudono il dossier primarie nel capoluogo siciliano

→ **Zoggia** «Il vincitore c'è, ma anche l'unità del centrosinistra è un valore»

Palermo, caos primarie Borsellino: «Trovare un candidato unitario»

La decisione dei garanti non chiude il dossier primarie a Palermo. Ferrandelli: «Ora facciamo lavoro di squadra», ma Idv con Sel e Verdi: «Troviamo un altro candidato unitario». Pd: «Rispetto del risultato».

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Il medico *studia* e il malato muore, si dice a Palermo. Il verdetto dei garanti non ha posto fine al caos delle primarie palermitane e il nuovo giorno potrebbe portare la cattiva notizia di due candidature nel centro sinistra, quando a destra ce ne sono tre. Nel caos potrebbe sfumare la possibilità del centrosinistra, per la prima volta dopo la stagione di Orlando, di conquistare palazzo delle Aquile. Il Partito democratico rimane fedele all'esito delle primarie ma le altre forze che, con il Pd, hanno dato vita alla competizione si smarcano.

Il primo a parlare, ieri mattina, è stato il responsabile nazionale degli Enti locali del Pd: «Il Pd nazionale riconosce il risultato ufficiale delle primarie, con l'affermazione di Fabrizio Ferrandelli, e lavorerà affinché, attorno a lui si formi uno schieramento forte e coeso, che unisca tutto il campo del centrosinistra, per vincere alla amministrative contro la destra», dice Davide Zoggia. Il candidato vincente, Ferrandelli, incassa, in una conferenza stampa, il risultato e, dice: «Adesso voglio con umiltà fare un percorso di squadra». Ma le cose non sono semplici, nell'altra parte del centro sinistra brucia la sconfitta e, nonostante l'esito del pronunciamento dei garanti, prevale l'idea che le primarie siano comunque inquinate, Rita Borsellino: «Non servono vittorie a tavolino, tanto più se inquinate da inaccettabili comportamenti

sul piano etico e su quello politico: il centrosinistra deve trovare una candidatura unitaria e credibile». Sulla stessa lunghezza d'onda Idv, con Leoluca Orlando, Sel, Prc e Verdi che chiedono di riunire il tavolo dei partiti delle primarie. Nel frattempo interviene Pier Luigi Bersani per il quale «si è creata una situazione complicata. Valuterà il partito di Palermo». Nella riunione il segretario provinciale Di Girolamo mantiene la posizione espressa dalla segreteria nazionale ma gli altri partiti chiedono di individuare un'altra candidatura unitaria. Leoluca Orlando insiste sul mantenimento della candidatura di Rita Borsellino, «candidiamo la sinistra migliore di Palermo», sostiene l'ex sindaco. La riunione si conclude con la decisione di ascoltare tutti i candidati alle primarie. Ferrandelli, in conferenza stampa aveva detto: «Bisogna essere consequenziali con la carta etica, il patto che abbiamo siglato quando abbiamo partecipato alle primarie. I palermitani non capirebbero certe dinamiche».

«UN GIOCO AL MASSACRO»

A sostegno del candidato vincente alle primarie si schiera la parte del Pd che già gli aveva dichiarato il proprio appoggio prima della competizione, Antonello Cracolici, Rosario Crocetta e Giuseppe Lumia: «Basta col gioco al massacro, col buttare un'ombra etica sulla partecipazione di 30mila cittadini. A parti invertite ci sarebbe stata la stessa reazione? Le sconfitte vanno accettate. Avvelenare il clima rischia di rimettere in gioco chi ha distrutto la città e l'ha resa marginale e sfiduciata».

Il rebus è ancora tutto aperto e, intanto il tempo corre: c'è il lavoro non semplice di costituire le liste, gli apparentamenti, quando il centrodestra ormai ha schierato i suoi tre candidati. Costa (Pdl-Udc), Arricò per il Terzo Polo, Marianna Caronia per il Pid

di Saverio Romano. Una destra divisa, con la pesante eredità di Diego Cammarata sulle spalle, che rischia di vedersi recapitare un bel regalo dal centrosinistra.

Davide Zoggia, da noi sentito al telefono, ribadisce prima di tutto «Il rispetto del lavoro e della decisione dei garanti». Ora, aggiunge il responsabile Enti locali del Pd, «bisogna continuare a lavorare per l'unità del centrosinistra». Per fare questo vede due strade possibili: «La prima, quella che sarebbe la più naturale, è unirsi attorno al candidato che ha vinto». La seconda è che sia «il centrosinistra palermitano a provarsi a trovare una rinnovata unità». La politica «deve prevalere», l'importante è non regalare al centro destra una partita che «possiamo vincere». ♦

«Occupy Riformista»? I giornalisti contro la possibile chiusura

Il Riformista a rischio chiusura. Domani l'azienda potrebbe liquidare il giornale diretto da Macaluso. I giornalisti pronti all'«Occupy Riformista»: rotto il confronto col sindacato, accordo stracciato. Oggi conferenza stampa.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Un'altra vicenda amara per l'editoria, un'altra voce della sinistra rischia di chiudere, *Il Riformista*. Liquidare la società, sembra sia questa l'intenzione della cooperativa editri-

ce *Il Riformista* (di cui tre soci sono i giornalisti) che ha convocato l'assemblea dei soci per domani con all'ordine del giorno la liquidazione, appuntamento che sembra sia rinviato ma senza conferme ufficiali fino a ieri sera. Un'accelerazione avvenuta «senza aver dato comunicazione», né aver aperto «un confronto con le organizzazioni sindacali» con le quali tre mesi fa l'azienda aveva siglato un accordo per un contratto di solidarietà al 30%, spiega l'Associazione Stampa Romana, presso la cui sede in piazza della Torretta oggi si terrà una conferenza stampa con i gio-





Foto ansa

Rita Borsellino durante il voto per le primarie del centrosinistra a Palermo, il 4 marzo

nalisti. Un «atto sconcertante, assimilabile in qualche modo al comportamento della Mrc, società editrice di *Liberazione*», nota il sindacato, «si fanno gli accordi, poi si cambia idea e si stracciano senza battere ciglio». E sono spiazzati i lavoratori del quotidiano «arancione» diretto dal maggio scorso da Emanuele Macaluso e fondato nel 2002 da Antonio Polito.

12 giornalisti e 10 tra poligrafici e amministrativi, disposti a perdere l'*aplomb* riformista: «Se l'assemblea dei soci voterà la liquidazione, noi, con lo spirito di quei braccianti meridionali che una volta difendeva Macaluso, potremmo dare vita a un «Occupy Riformista» come hanno fatto a *Liberazione*, annuncia Alessandro De Angelis, del comitato di redazione.

Ciò che non torna è l'aver fatto saltare l'accordo siglato a dicembre per compensare i tagli al finanziamento. Una settimana fa, invece, il direttore Macaluso ha annunciato in un'assemblea la chiusura per via dei tagli e per un debito di 800mila euro

che i precedenti editori, la famiglia Angelucci, dovrebbe al *Riformista* per colmare il divario tra la pubblicità presunta (un milione di euro) e quella realmente entrata. Accordo del quale i giornalisti vogliono «vedere le carte», spiega De Angelis. E chiede chiarezza: «Macaluso ci dica cosa è cambiato da dicembre tanto da far saltare l'accordo?». E «perché non aspettare le cifre ufficiali del finanziamento pubblico?» prima di portare i libri in tribunale.

Il direttore Macaluso spiega a *L'Unità*: «Non possiamo più reggere dopo un anno, con i tagli all'editoria e la mancata contrattualità dei vecchi amministratori». Quanto al mancato confronto col sindacato: Siamo una cooperativa vera, cambino il direttore e vadano avanti altri, l'ho detto in assemblea, il debito ce lo accolliamo noi». Potrebbe esserci una versione on line, ma i giornalisti auspicano «che non si tenga l'assemblea dei soci e si riapra la trattativa per non spegnere una voce importante dell'editoria e della politica». ❖

Il difficile ménage nel Terzo Polo a trazione centrista

Fini scoprirà le carte alla convention di Pietrasanta il 17 e il 18. Ai futuristi non piace il sostegno incondizionato a Monti e l'Udc non gradisce l'«antiberlusconismo» di Fli

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Dobbiamo stringere i denti e farci andare bene questo stato di cose, questo Terzo polo a trazione Casini, per liberarcene il prima possibile. Fini? Stringe i denti anche lui». Quel che il presidente della Camera pensi davvero nessuno lo sa, come è prassi quando ci si avvicina a un appuntamento di partito e lui «tiene le carte coperte» per scoprirle soltanto parlando dal palco. Di certo, come esemplifica lo «stringere i denti» confessato da alcuni tra i suoi, mentre si avvicina la convention nazionale di Fli a Pietrasanta del 17 e 18, il clima tra i parlamentari futuristi non è dei più esaltanti. Alcuni soffrono la trazione uddiccina, altri cominciano a sentire come soffocante l'allineamento senza eccezioni a tutto ciò che fa il governo Monti (e a Pietrasanta lo diranno), i più non vedono come in questa fase la navigazione un po' asfittica di Futuro e libertà possa essere rilanciata.

Non ha giovato, sugli umori e sulla tenuta complessiva del Terzo polo, il caso di Palermo. I futuristi, che dalla Sicilia hanno già tratto ispirazione, speravano di poter togliere acqua ai pozzi del Pdl con il candidato Massimo Costa, inizialmente sostenuto dalla compagine Udc, Fli, Api, Forza sud, Mpa. «E Fini, a Costa, aveva assicurato che si sarebbe speso fino in fondo, per sostenerlo. Ma lui ha sbracato», cioè ha aperto al Pdl, con il beneplacito dei centristi. E questo, oltre a segnare la fine dell'ipotesi terzopolista pura a Palermo (Fli ed Mpa sostengono Alessandro Ricò), ha dato fiato a tutta una serie di reciproche insofferenze e diffidenze tra centristi e futuristi. Destinate – è l'opinione di molti su entrambi i fronti – a ripresentarsi su scala generale.

A livello di vertice, il caso Palermo viene derubricato come questione

«locale». «Un caso circoscritto a cui non bisogna dare rilevanza», recita a pappagallo un dirigente futurista ironizzando su ciò che è stato raccomandato a tutti i livelli. Nei fatti, invece – anche al netto delle barocche dinamiche siciliane – l'affaire ha messo il dito su alcune tra le piaghe terzopoliste più difficili da sanare: l'antiberlusconismo e i rapporti con il Pdl.

Per i futuristi, è necessario che la pianta del partito del Cavaliere si secchi del tutto prima di poter aspirare a raccoglierne i voti; qualsiasi tipo di accordo con Alfano è quindi visto come la peste, perché finisce per tenerlo in piedi (ben visto, in quest'ottica, persino l'appoggio al candidato del Pd Ferrandelli che non pochi teorizzano).

I centristi, invece, - pur ribadendo che «con il Pdl non faremo accordi» - vedono come la peste «l'antiberlusconismo» futurista, perché sembra loro il segno di un mancato aggiornamento politico, e a conti fatti una debolezza: «I tempi sono cambiati ma non se ne sono accorti», mormora un alto dirigente centrista.

Insomma, anche restando alla sola strategia Udc e Fli sono soggetti a una naturale e tendenziale divergenza che non pare una base solidissima per la costruzione del Polo della Nazione o quel che sarà. «A me pare che siano troppe le realtà in cui andiamo divisi», dice una prima fila futurista, pur spiegando che «lo stato di salute del progetto potrà capirsi solo dopo il voto». All'oggi, però, tra i futuristi c'è chi dice che «Casini sta puntellando Alfano perché gliel'ha chiesto Bertone», e tra i centristi c'è chi spiega che «quel che ha fatto Fli a Palermo è politicamente allucinante: noi abbiamo nomi sostenuti anche da Sel, invece Fli non può sopportare il sostegno del Pdl? Allucinante. D'altra parte, se non fosse così avremmo già fatto il partito unico: invece siamo Terzo polo, non è un caso». ❖

→ **Abi insiste** per la modifica della norma. Partiti «disponibili». L'esecutivo: ci pensino loro

→ **Mussari:** dimissioni congelate. La liquidità della Bce destinata ai titoli bancari in scadenza

Banche: scaricabarile governo-partiti. Si pensa a un ordine del giorno

Inizia l'esame delle liberalizzazioni in commissione alla Camera. Il testo è blindato: niente modifiche. I banchieri incontrano le segreterie dei partiti di maggioranza e lanciano l'allarme sulla liquidità.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Sulle commissioni bancarie nessuna modifica nel decreto liberalizzazioni, che dovrebbe essere varato senza cambiamenti alla Camera (ieri si è iniziato a votare in commissione Attività produttive). È possibile che si intervenga successivamente (o contestualmente al varo definitivo) con un decreto ad hoc, ma la partita è piena di incognite. Il fatto è che nessuno vuole metterci la faccia: non è facile reintrodurre dei costi per i cittadini. Ma la pressione degli istituti è fortissima: in una serie di incontri con i partiti che sostengono il governo, l'Abi ieri ha tratteggiato scenari apocalittici per il credito. Ma il Parlamento chiama in causa il governo, e il governo si appella al Parlamento. Un vero *cul de sac*, che probabilmente sarà superato attraverso un ordine del giorno o magari una risoluzione in cui i parlamentari impegnerebbero il governo a reintrodurre le commissioni su fidi e linee di credito, cancellate in Senato da un emendamento Pd (Fioroni), ma solo sotto un vincolo di trasparenza e di impegni concreti verso i clienti, sia famiglie che imprese.

PERCORSO DIFFICILE

Il percorso non è facile, perché sulle banche i partiti si giocano molto in termini elettorali. Ieri Giuseppe Mussari, presidente Abi, ha incontrato le segreterie Udc, Pdl e Pd. A tutti ha sottolineato le enormi difficoltà in cui le banche italiane versa-



Giuseppe Mussari presidente dell'Abi

no in questo momento. Mussari ha spiegato che i 137 miliardi di liquidità netta ricevuta a tassi agevolati dalla Bce sono in gran parte destinati al pagamento di obbligazioni in scadenza, pari quest'anno a 185 miliardi di euro. Con la crisi di liquidità che l'Europa ha attraversato, questo elemento ha pesato come un macigno. «Negli ultimi 15 giorni le prime tre banche italiane hanno ricominciato ad emettere titoli - ha aggiunto Mussari - a tassi ancora sostenuti, ma il mercato si va riaprendo». Il comitato esecutivo dell'associazione ha deciso poi di chiedere un incontro con il governo.

Le dimissioni dei vertici, messe sul tavolo a inizio marzo, sono rimaste congelate. Le reazioni dei partiti sono state di diverse gradazioni. Il Pd si è detto aperto all'ipotesi di un decreto di modifica, a fronte di una serie di impegni assunti dall'Abi. Non ultima la disponibilità a smobilizzare 17 miliardi per scontare i crediti che le aziende hanno con la pubblica amministrazione. «Siamo disponibili a un intervento limitato alle sole banche», ha specificato Anna Finocchiaro, che ha marcato il segno rispetto alla posizione del relatore Cosimo Ventucci (Pdl), il quale chiedeva modifiche an-

che per farmacie e assicurazioni. Una linea rimasta isolata, visto che in serata fonti parlamentari hanno negato di volere modifiche su altre materie, oltre le banche. Sulla stessa linea del Pd si è posizionato l'Udc, mentre il Pdl ha provato a tirare la corda, facendosi paladino di una norma che in realtà non era neanche sua. Angelino Alfano ha avanzato cinque richieste, tra cui quella di mettere a disposizione delle imprese la liquidità ottenuta dalla Bce.

A fare chiarezza in serata è stato Maurizio Gasparri. «È pura fantasia ipotizzare ulteriori provvedimenti su farmacie o altri settori produttivi - ha detto il presidente dei senatori Pdl - Per quanto riguarda le banche è il governo che si deve assumere le proprie responsabilità». Peccato che negli stessi minuti il rappresentante del governo chiedeva esattamente l'opposto. «È una norma votata dal Parlamento. Il parere del governo era contrario. Se il Parlamento ritiene di modificarla noi siamo ben lieti di farla», ha dichiarato in commissione il sottosegretario Claudio De Vincenti. «Ulteriori miglioramenti» al decreto legge liberalizzazioni potranno essere inseriti nei prossimi provvedimenti, ha affermato il sottosegretario. I tempi e i modi per modificare il provvedimento

Difficoltà

Non è facile reintrodurre dei costi per i cittadini

Impegni

Gli istituti pronti a scontare i crediti delle imprese con la Pa

to, all'esame delle commissioni Attività produttive e Finanze di Montecitorio, «non ci sono», ha spiegato De Vincenti. «Vorremmo però valorizzare la discussione alla Camera accogliendo indicazioni, miglioramenti ulteriori, di cui il governo terrà conto nei prossimi provvedimenti normativi».

A questo punto l'unica cosa certa è il rimpallo governo-Parlamento. Resta il fatto che la senatrice che ha proposto la norma, Anna Rita Fioroni, si dichiara «niente affatto pentita della proposta». Se davvero verrà modificata, «si dovranno risolvere molti altri nodi - dichiara - come la trasparenza e una corretta distinzione tra profitto, rendimento e remunerazione di un servizio». Insomma, la modifica non sarà gratuita. ♦



Anche il Comitato per la legislazione chiede modifiche Ma il tempo non c'è

Anche il Comitato per la legislazione della Camera ha espresso il parere che andrebbe modificato l'articolo sulle commissioni bancarie contenuto nel decreto liberalizzazioni. E in verità non solo quello, dato che i «tecnici» del comitato nel parere espresso alle commissioni di merito, Industria e Finanze, hanno ravvisato anche riferimenti sbagliati a leggi precedenti, coordinamenti mancanti o inesatti con altre normative, deroghe a precedenti norme che però non sono state indicate.

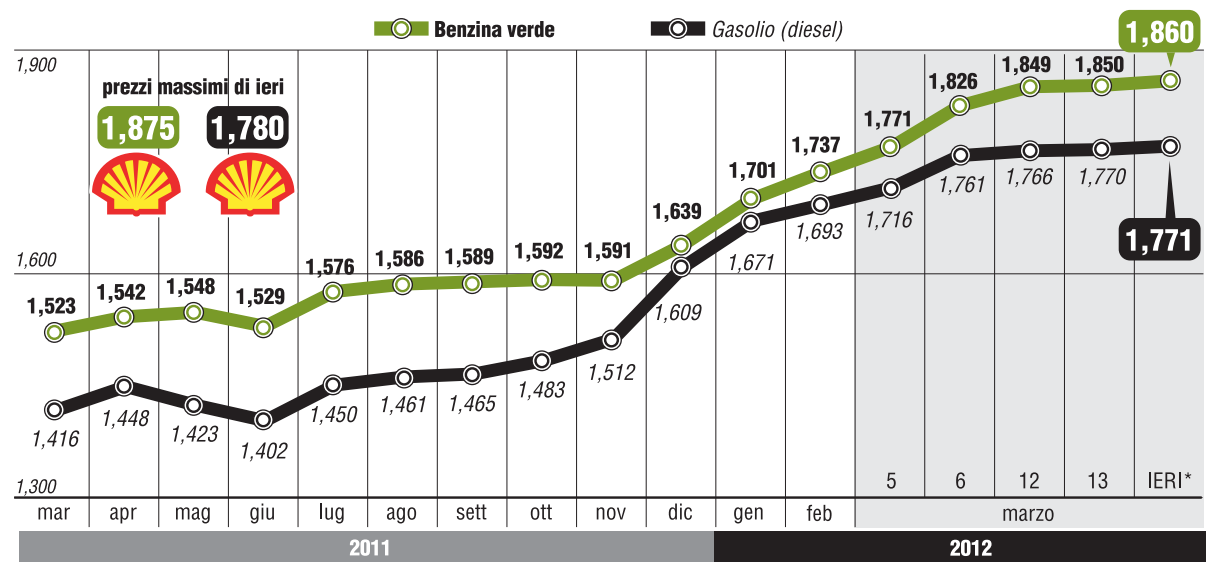
Nel parere finale dei «saggi» che valutano tutti decreti-legge e, su richiesta delle commissioni, i progetti di legge al loro esame su determinate materie, si sottolinea che una serie di norme «si intersecano» con il decreto Semplificazioni, anch'esso in corso d'esame da parte del Parlamento. A seguire si segnala il recepimento di una direttiva europea sui diritti aeroportuali già recepita dalla Comunitaria 2009. E che, infine, si modificano con una legge norme di rango subordinato.

In conclusione la richiesta del Comitato, composto di dieci deputati scelti dal presidente della Camera in numero pari fra membri della maggioranza e delle opposizioni, e presieduto a turno da ognuno di essi, secondo criteri stabiliti dalla giunta per il Regolamento, è stata quindi di correggere tutti questi errori cancellando almeno sette norme e modificandone numerose altre. O almeno individuare strade che non creino imbarazzi all'atto della promulgazione da parte del presidente della Repubblica.

Una richiesta, quella del Comitato, avanzata nella piena consapevolezza che nel poco tempo a disposizione l'intervento pur auspicato è difficile possa esserci. Altra possibilità avrebbe potuto esserci in sede di prima lettura quando i tempi per intervenire c'erano. Ma restano certamente agli atti gli argomentati richiami, i rilievi tecnici che dovrebbero sollecitare ad una buona scrittura delle leggi.

Il sottosegretario allo Sviluppo economico, Massimo Vari, ha riconosciuto che «l'oggettiva ristrettezza del termine residuo per la conversione del decreto», che scade il 24 marzo, «determina un ovvio restringimento delle possibilità di dare un seguito compiuto al parere del Comitato».

Un anno alla stazione di servizio



Fonte: Ministero sviluppo economico (prezzi medi) - *rilevazione Staffetta Quotidiana (prezzi medi nazionali)

ANSA-CENTIMETRI

Benzina verso i 2 euro Pressing sul governo: «Subito calo delle accise»

Nuovi aumenti per benzina e gasolio, ormai a pochi centesimi dai due euro per litro. E si moltiplicano gli appelli al governo per una riduzione delle tasse con la reintroduzione dell'accisa mobile. L'allarme lanciato da Coldiretti.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Ormai è un autentico fiume in piena, fatto soprattutto di appelli al governo, che ha un unico obiettivo: spegnere l'incendio del prezzo dei carburanti. Un'emergenza, peraltro, che si aggrava di giorno in giorno se è vero che giusto ieri si sono registrati ulteriori aumenti per benzina e gasolio, sempre più vicini a toccare l'infausto limite dei due euro per litro. E così, dopo l'appello per un rapido intervento sul meccanismo delle accise sui carburanti, pubblicato due giorni fa su *l'Unità*, le dichiarazioni in tal senso si succedono senza soluzione di continuità.

BLOCCARE L'IVA

«La benzina non è mai stata così cara - ha affermato ieri Federconsumatori -. Con gli ultimi aumenti la media nazionale svetta a 1,88 euro al litro, ma, secondo le segnalazioni che riceviamo dai cittadini, in alcune zone, ha superato anche quota 1,97 euro al

litro. Rispetto all'inizio dell'anno i pieni di benzina, in media due al mese, costano agli automobilisti ben 18 euro in più al mese». Da qui un calcolo ed una perentoria richiesta: «L'Erario - spiega Federconsumatori - continua a incassare ingenti risorse attraverso la tassazione sui carburanti, in un anno ben 9,8 miliardi. Per questo è doveroso agire sulla tassazione, applicando l'accisa mobile, con la sua automatica diminuzione quando il costo del petrolio aumenta; e bloccando, categoricamente, l'ulteriore aumento dell'Iva al 23%».

Fra i settori più colpiti dal prezzo senza freni dei carburanti c'è l'agricoltura, per motivi più o meno evidenti. Ad illustrarli è Lorenzo Bazzana, responsabile economico di Coldiretti: «Un grande problema è ovviamente rappresentato dal costo crescente che bisogna sopportare per movimentare tanto le macchine agricole che le merci. Ma non c'è solo questo, basti pensare all'onere maggiore per riscaldare le serre, dove si coltivano i fiori e gli ortaggi. Inoltre, a necessitare di ambienti climatizzati sono anche alcune tipologie di allevamenti animali. Ed ancora, il prezzo di importanti fattori produttivi, come i concimi ed i fitofarmaci, è influenzato anch'esso dall'aumento dei carburanti». Una situazione, quindi, sempre più grave, dove l'unico possibile intervento rapido è

nella potestà del governo. «Di certo - spiega Bazzana - non è nelle facoltà dell'Italia una riduzione del costo del petrolio. L'esecutivo può invece intervenire sulle accise, una cui riduzione, magari ripristinando agevolazioni come quella per il riscaldamento delle serre, rappresenterebbe fra l'altro un segnale importante per il settore agroalimentare, uno di quelli più saldamente radicati sul territorio nazionale».

A chiedere un intervento dell'esecutivo anche un'altra associazione dei consumatori, il Codacons. «Il governo - ha dichiarato il presidente Carlo Rienzi -, che grazie agli aumenti di benzina e gasolio vede rimpinguare le proprie casse, non può restare a guardare. Il premier Monti e i ministri economici devono urgentemente tagliare le accise che gravano sui carburanti, unica possibilità per determinare un sensibile calo dei listini alla pompa». Dura la presa di posizione della Figisc, l'associazione di categoria dei gestori di impianti di distribuzione, «che in mancanza di interventi dell'esecutivo rischiano un'agonia». Il presidente nazionale Luca Squeri ha sottolineato come «da un anno a questa parte il prezzo dei carburanti è aumentato mediamente di 30 centesimi per litro, ossia del 20%; di questi solo 9 sono dovuti all'aumento del petrolio, gli altri 21 all'aumento delle imposte. Come dire che il 70 % della responsabilità degli aumenti è da attribuirsi alle maggiori tasse. Abbiamo le imposte sui carburanti più alte dell'intera Europa comunitaria e, di conseguenza, il più alto prezzo. Il governo - è la conclusione - affronti questa emergenza nazionale rivedendo la sua politica fiscale: riduca il peso delle accise sui carburanti, diminuendole di almeno 10 centesimi per litro».

Intervista a don Luigi Ciotti

«Rizzotto e la sua eredità un patrimonio del Paese»

Il fondatore di Libera aderisce alla campagna per i funerali di Stato per il sindacalista ucciso dalla mafia. «Sul concorso esterno dibattiti pericolosi»

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

Era un sogno coltivato per anni, ben vengano i funerali di Stato per Placido Rizzotto». Don Luigi Ciotti è in partenza per Genova dove da domani si svolgerà la «Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie» organizzata da Libera. Dai suoi uffici torinesi, però, ci tiene a schierarsi con il fronte di coloro che, aderendo all'appello de l'Unità, chiedono i funerali di stato per il sindacalista ucciso dalla mafia il 10 marzo del 1948. «Fin dalla sua fondazione Libera ha chiesto che si facesse di tutto per restituire alla famiglia il corpo di Placido Rizzotto, perché abbiamo sempre pensato fosse un problema di dignità e di democrazia - spiega Ciotti - Fu proprio Libera a portare nella giornata della Memoria un capo di Stato, Oscar Luigi Scalfaro, a Corleone insieme al nipote Placido Rizzotto. Era un sogno che abbiamo condiviso con la sua famiglia, e allora ben vengano i funerali di stato pensando a lui e ai tanti altri di cui oggi non sappiamo ancora nulla».

È un modo per riconsegnarlo anche alla memoria di un paese che si è dimenticato per troppo tempo di lui, delle sue lotte e del suo omicidio?

«Certamente. Del resto non è un caso se la prima cooperativa che stata aperta sui terreni confiscati alla mafia è intitolata proprio Placido Rizzotto. Lui si era battuto perché la terra tornasse ai contadini, e l'hanno ucciso per questo. Per onorare anche le sue lotte nel 1996 abbiamo raccolto un milione di firme per la destinazione sociale dei beni confiscati, e siamo partiti proprio da Corleone. Lo abbiamo fatto pensando a lui e a chi l'ha sostituito in quelle battaglie, ossia a Pio La Torre. Quest'anno ricorrono i trent'anni del suo omicidio, lui che si era battuto per quel-



Il fondatore di Libera don Luigi Ciotti

la legge ma non riuscì a vederla, perché fu ucciso quattro mesi prima dell'approvazione della norma sul 416 bis che conteneva il primo accenno alla confisca: ai suoi funerali tutti avevano promesso che quella legge sarebbe stata approvata in fretta ma poi servì un'altra morte, quella del giudice Rocco Chinnici. E non dimentichiamo che, in mezzo ai tanti depistaggi, ad indagare sulla scomparsa di Placido Rizzotto fu Carlo Alberto Dalla Chiesa. Tutta questa gente non c'è più, li hanno ammazzati perché si

sono battuti per la democrazia, per la giustizia e la ricerca della verità».

Vittime di mafia che hanno un nome, morti come centinaia di altri di cui non c'è ricordo.

«Da tempo ci battiamo perché nella legislazione che attribuisce lo status di vittime delle mafie, del terrorismo e del dovere venga cancellata la data del 1961 da cui partono i diritti di riconoscimento e risarcimento. Quella data va fatta sparire perché ad esempio taglierebbe fuori proprio Placido Rizzotto e la sua famiglia. Non possia-

mo mantenere in vita quel meccanismo legislativo».

Veniamo a Genova. Un appuntamento che si ripete da 17 anni. È l'ostinazione della memoria?

«È una memoria che vuole farsi impegno, un momento di raccoglimento per ribadire la nostra vicinanza alle famiglie delle vittime e alla loro straordinaria forza morale. Migliaia di giovani da tutta Italia si danno appuntamento ogni anno, da diciassette anni, per abbracciarli, mantenere viva la memoria e dire che c'è una fetta di Paese che sta dalla loro parte. Andiamo a Genova per rinnovare un deciso no alle mafie, alle corruzioni morali, alle ingiustizie sociali e agli egoismi che le alimentano. Genova è stata definita porta d'Europa, una porta aperta all'incontro fra le genti. Facciamo in modo che sia anche una porta sbattuta in faccia alle mafie, all'illegalità e alla corruzione».

Cosa ne pensa del dibattito che si è acceso intorno al concorso esterno in associazione mafiosa dopo la decisione della Cassazione che ha annullato la condanna in appello per Marcello Dell'Utri?

«È gravissimo. Sono discorsi che ci fanno tornare indietro di decenni. La forza della mafia non sta dentro alla mafia, sta fuori. Sta in quelle connessioni, in quei rapporti, in quelle coperture dirette e indirette. Il concorso esterno è uno degli strumenti che ha permesso di individuare e attaccare quella zona grigia. Non si possono fare passi indietro. Si tratterebbe di un gravoso e pericoloso ripensamento».

Giornata della Memoria

«Da domani a Genova per rinnovare un deciso "no" a tutte le mafie, alle corruzioni morali e alle ingiustizie sociali»

Nel frattempo arrivano buoni segnali dal parlamento Europeo, dove è stata votata l'istituzione di una Commissione Antimafia, sul modello di quella italiana.

«Anche questa è una battaglia partita da lontano e iniziata proprio da Libera tanti anni fa. Penso ai grandi incontri che abbiamo organizzato portando a Bruxelles centinaia di giovani da tutta Europa e al lavoro di tanti deputati italiani che si sono battuti insieme a noi per l'ottenimento di questo risultato. Ancora una volta, questa vicenda dimostra che è un noi che vince: il ruolo della società civile e responsabile e quello della politica e di chi la rappresenta. Insieme si possono unire forze, energie e intelligenze per graffiare di più la realtà e far prendere coscienza sul fatto che il problema delle mafie è trasversale a tutti i paesi». ♦

Dal web Giuseppe Priola

«Uomini come Rizzotto devono costituire esempio e fondamento per una rinascita del nostro Paese»

Raimondo Davide Donzel

«Si a funerali di Stato per Placido Rizzotto. Senza memoria non può esserci futuro»



Foto Ansa



Placido Rizzotto ucciso nel marzo del '48

«Ha dato la vita perché le nostre radici fossero più salde»

La lettera

RICCARDO NENCINI

SEGRETARIO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Caro direttore, la storia di Placido Rizzotto, sindacalista socialista ucciso dalla mafia corleonese per aver difeso le ragioni dei contadini di fronte al grande latifondo, è riemmersa in tutta la sua drammaticità e in piena luce qualche giorno fa.

Si tratta, come sa, di una storia esemplare. La scelta di vita di chi

sposò la libertà e la giustizia e in nome di entrambe si oppose ai soprusi, alle prevaricazioni, al dominio di un pugno di uomini sull'intera comunità.

L'esempio di Placido Rizzotto ha contribuito ad avviare l'Italia verso una coscienza civica più matura, divenendo un simbolo di libertà, di impegno politico e civile teso alla lotta contro i soprusi e alla difesa dei più deboli. Ha avuto il merito, con il suo sacrificio, di spezzare un clima di omertà e di collusione tra potere politico e potere mafioso in quegli anni così radicato da istituzionalizzarsi.

È la ragione per la quale abbia-

mo chiesto al Presidente del Consiglio, Mario Monti, di onorarne il ricordo, che appartiene a ciascuno di noi, cittadini e istituzioni, con i funerali di Stato. Ciò che non ebbe allora, gli sia dato oggi.

È stato scritto che la memoria è il salvadanaio dello spirito, il luogo dove si forgia il "comune sentire", il senso di appartenenza a radici condivise. Placido Rizzotto ha dato la vita perché le nostre radici fossero più salde. E noi vogliamo onorarlo con il riconoscimento e il rispetto dovuti ad uomini come lui.

Con i miei saluti più cari. ❖

Stragi, depistaggi e omicidi politici Eppure molto deve ancora cambiare

L'identificazione dei resti dell'ex segretario della Camera del lavoro di Corleone ci dà maggiore forza nella battaglia contro la mafia, che si rinnova ogni giorno

VITO LO MONACO

PRESIDENTE CENTRO STUDI "PIO LA TORRE"

Tre fatti rilevanti hanno riempito le cronache degli ultimi giorni. Il primo: riconosciuti, dopo sessantaquattro anni, i resti di Placido Rizzotto, capo contadino ucciso dalla mafia, recuperati qualche anno fa dalla foiba di Rocca Busambra di Corleone, già individuata nel 1949 dal capitano dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa. Allora non fu possibile completare il recupero dei resti di Placido perché le autorità negarono i soldi necessari. Furono rinviati a giudizio gli esecutori del delitto, ma non i mandanti politici sospettati.

Il secondo: creduto il pentito Spatuzza, nuovi indagati a giudizio per la strage di via D'Amelio e revisione del processo per coloro che erano stati condannati ingiustamente. Borsellino fu ucciso con la sua scorta perché si oppose alla trattativa con la mafia da parte di uomini dello Stato. Magistrati fedeli al loro ruolo continuano a cercare la verità giudiziaria.

Il terzo: la Cassazione annulla con rinvio la sentenza d'appello su Dell'Utri. Il procuratore generale, contraddicendo la giurisprudenza della stessa Cassazione e la storia giudiziaria degli ultimi vent'anni, sterilizza di fatto il concorso esterno in associazione mafiosa. Esulta Dell'Utri, che pur non essendo stato

assolto, vede la prescrizione dietro l'angolo.

Tre fatti storicamente diversi legati da comuni motivi logici quali: la difficoltà di esplorare, in ogni epoca, il rapporto tra mafia e politica; la messa in campo dei depistaggi con la compiacenza di pezzi delle istituzioni.

Rizzotto fu ucciso da sicari mafiosi, ma il capo mafia di Corleone non fu mai indagato, era il medico Michele Navarra, un eminente esponente della Dc locale, riconosciuto e riverito dai dirigenti regionali e nazionali del partito. Per depistare le indagini, fu detto che Placido era stato ucciso per gelosia e non per aver guidato i contadini all'assalto del latifondo. Fu ucciso, come Li Puma nelle Madonie, Cangialosi a Camporeale, e tanti altri dirigenti locali della sinistra socialista, comunista, democristiana, nel 1948, alla vigilia delle elezioni politiche del 18 aprile e un anno dopo le elezioni regionali che avevano registrato la vittoria delle sinistre alla quale era seguita la strage di Portella delle Ginestre. Bisognava impedire ad ogni costo una nuova affermazione elettorale delle sinistre. Era iniziata la guerra fredda nel mondo diviso in due grandi aree d'influenza nelle quali le due super potenze, Usa e Urss, non erano disposti a tollerare diversità politiche. Pertanto, né sinistre al governo nell'area

americana né pluripartitismo vero nelle "democrazie popolari". E così fu sino al crollo del Muro di Berlino. In quel clima si potevano uccidere impunemente i dirigenti locali della sinistra per difendere gli interessi di classe dei latifondisti, le gabbie salariali che penalizzavano i lavoratori del Sud, per negare loro i diritti sindacali e politici. I corpi dello Stato, compresa la magistratura, permeati ancora dalla cultura fascista, accettavano la logica della guerra fredda e non sempre furono imparziali di fronte lo scontro politico e sociale.

Sono famosi i depistaggi nei delitti del dopoguerra, nella strage di Portella delle Ginestre, nelle guerre di mafia, nelle stragi degli anni ottanta e novanta. Il comune obiettivo, quasi sempre raggiunto, fu, ed è, quello di deviare l'attenzione dell'opinione pubblica e di quegli investigatori e inquirenti, che fedeli alla Costituzione, anche a costo della stessa loro vita, non hanno rinunciato e non rinunciano a ricercare verità e giustizia.

Coloro che pensano che la mafia non fosse solo una criminalità semplice, ma un braccio illegale di una parte della classe dirigente insofferente alle regole della democrazia e della legalità, hanno cercato oltre le prove del reato e del delitto visibile anche quelle dai contorni sfuggenti propri delle varie aree grigie, politiche, eco-

nomiche, professionali, sociali. Purtroppo molto spesso avvicinandosi troppo alla verità sono stati eliminati. Allora la mafia è invincibile? Per niente, tanto è vero che è cresciuta l'opposizione antimafiosa e la consapevolezza politica del pericolo. Infatti, dopo trent'anni non rinunciamo a chiedere se dietro le uccisioni di Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa, non ci fossero anche altri obiettivi politici, l'apertura al Pci in quello di Mattarella, la lotta contro i missili in quello di La Torre, la lotta preannunciata da Dalla Chiesa contro il sistema affari-mafia-politica; così come dopo vent'anni non rinunciamo alla verità sul nuovo patto che si intravede nelle stragi degli anni novanta tra la nuova classe politica dominante e la mafia che la capacità investigativa dei Falcone e dei Borsellino minacciavano.

In questo quadro logico va soppesata la sentenza di annullamento con rinvio in appello del processo a Dell'Utri. Possono essere negati i suoi consolidati e provati rapporti con uomini di mafia e i suoi rapporti col sodale Berlusconi? No, ma secondo il procuratore generale che avrebbe dovuto sostenere l'accusa, non è dimostrato che ciò abbia portato benefici alla mafia. Qualcuno maliziosamente inquadra questa sentenza in una operazione di scambio politico più ampia. Noi sappiamo che il giudizio di merito che ha condannato Dell'Utri è stato intaccato solo nella sua legittimità formale, non nella sua sostanza. Tutto ciò fa comprendere anche i ripetuti attacchi alle intercettazioni, al varo di leggi efficaci contro la corruzione, il riciclaggio, l'autoriciclaggio.

È l'ultima difesa del muro mafia, affari, politica. È crollato quello di Berlino, faremo crollare anche questo. ❖

Il caso

NICOLA BIONDO

PALERMO

La Cassazione ha chiesto ufficialmente alla Procura nissena le carte sull'inchiesta riguardante la trattativa Stato-mafia. L'iniziativa è stata presa dall'ufficio del Pg della suprema corte titolare dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati. Una richiesta che potrebbe far definitivamente deflagrare, dopo la sentenza Dell'Utri e le polemiche che ne sono seguite, una vera e propria guerra nel mondo politico e all'interno delle stesse toghe.

Dietro la mossa senza precedenti della Cassazione si intravedono due possibili letture: o una sorta di «volontà ispettiva» sull'ultima inchiesta riguardante la strage di via D'Amelio all'interno della quale la Procura nissena ha affrontato la questione della trattativa. O un raffronto tra le posizioni della Procura diretta da Sergio Lari e quella di Palermo che sulla trattativa ha già iscritto nel registro degli indagati uomini di stato e ha messo sotto processo il generale dei Carabinieri Mario Mori. Sarebbe proprio il file sulla trattativa che interessa maggiormente l'ufficio del Procuratore Generale. Che parrebbe così avere aperto, comunque, un'inchiesta disciplinare su una delle due procure siciliane in prima linea nella lotta antimafia.

È in un capitolo della richiesta di misura cautelare per cinque nuovi indagati per l'uccisione del giudice Paolo Borsellino che i magistrati di Caltanissetta mettono nero su bianco una serie di giudizi molto duri nei confronti di alcuni esponenti politici e dell'amministrazione dello Stato.

«Un'ingloriosa stagione dello stato italiano» così la Procura nissena definisce il periodo in cui si è svolta la trattativa Stato-mafia, dalla strage di Capaci alle bombe di Milano, Firenze e Roma dell'estate 1993. Tra i protagonisti di quella stagione i magistrati annoverano l'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino e quelli della Giustizia Giovanni Conso e Claudio Martelli, insieme all'ufficiale dei Carabinieri Mario Mori e al capo della Polizia Roberto Parisi, i massimi dirigenti dell'amministrazione peni-



Nella foto grande la strage di Capaci Sotto, invece, i pizzini che il comandante dei Ros Antonio Subranni scambiava con Ciancimino

Trattativa Stato-mafia I magistrati rischiano l'azione disciplinare

La procura generale della Cassazione ha chiesto le carte ai pm di Caltanissetta
Il procedimento potrebbe riguardare la procura di Palermo o quella nissena

tenziaria fino ad un Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

Secondo l'inchiesta nissena già dopo l'estate del 1992 «il governo (era quello di Giuliano Amato con i voti democristiani e socialisti, ndr) aveva elementi di conoscenza da cui desumere che le stragi sarebbero continuate, e che non sarebbero avvenute in Sicilia. Così

come era a conoscenza, in alcuni suoi esponenti, di una «trattativa divenuta poi un ricatto alle istituzioni». Come per il rapimento di Aldo Moro, sostengono i magistrati, vi fu un partito della fermezza e uno della trattativa, sia nel governo Amato che in quello seguente di Carlo Azeglio Ciampi. Vinsero i trattativisti e «senza clamore» venne tolto per oltre 400 mafiosi il 41bis: ecco il «motivo - accusa la

Procura nissena - di tante amnesie da parte di uomini di Stato» nella piena ricostruzione di quei tragici mesi.

«Il cedimento venne attuato e sostenuto proprio da quella parte dello Stato che più diceva di voler combattere Cosa Nostra: il volto migliore dello Stato, quello di una persona perbene e di un grande studioso, quale indubbiamente è il Ministro CONSO... Il proposito



Foto Lapresse



Quel rapporto sull'uomo dei Servizi Via D'Amelio, l'ultima traccia dimenticata

Un giovane agente poco dopo le 17 del 19 luglio 1992 arriva a bordo della volante 32 a pochi metri dal cratere. Vede un uomo tra i 45 e i 50 anni che dice di essere dei Servizi. Fa rapporto, ma viene dimenticato...

NIC.BIO.
PALERMO

Una relazione di servizio riesumata dopo vent'anni. Una testimonianza di un poliziotto dall'inferno di Via D'Amelio. È questa l'ultima traccia dimenticata finita nella nuova inchiesta della Procura di Caltanissetta sulla strage che uccise Paolo Borsellino e cinque agenti di scorta.

Una traccia che porta dritti al cuore nero dei misteri di quell'eccidio. Riccardo (nome di fantasia) è un giovane agente che poco dopo le 17 del 19 luglio 1992 arriva a bordo della volante 32 a pochi metri dal cratere. Vede un uomo tra i 45 e i 50 anni, con un completo spezzato in giacca scura che si aggira tra le macchine in fiamme. Riccardo fa parte della seconda volante, la strage è stata appena commessa e quella figura che si muove con sicurezza non può non notarla. «Perché si trova qui?» domanda. La risposta è secca: «Servizi».

Poche ore dopo la testimonianza dell'agente finisce in una relazione di servizio, con la descrizione di quel sedicente 007. Una traccia che fino ad oggi non è mai stata vagliata. Lo ha fatto a distanza di vent'anni la Procura nissena che ha raccolto, come fosse un puzzle, migliaia di fotogrammi e decine di ore di video girati sul luogo della strage per appurare o escludere presenze sospette o anomale. E così è partita la caccia, alla ricerca in questo puzzle di quell'uomo qualificatosi sul luogo del delitto come «Servizi». Il primo passo compiuto dagli investigatori è stato quello di chiedere agli apparati di sicurezza se quel giorno sia transitato da via D'Amelio qualche 007. Ufficialmente si contano sulle dita di una mano ma quello che ha sorpreso gli investigatori è che le relazioni di servizio che attestano quelle presenze sono state redatte solo dietro ri-

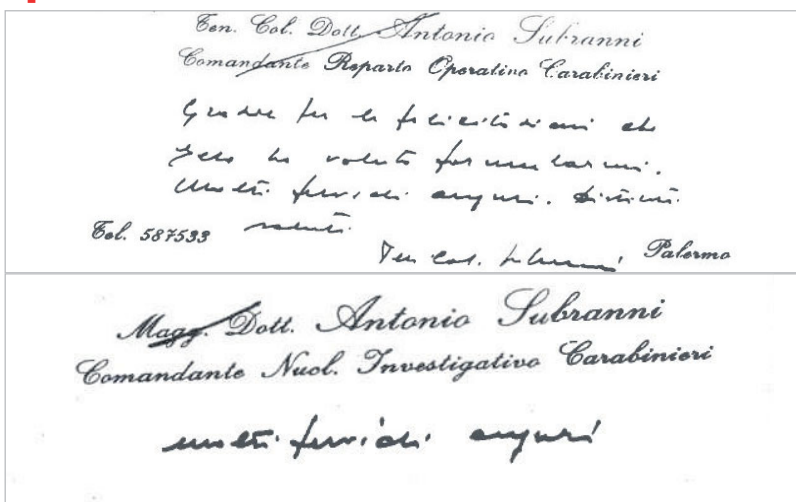
chiesta dei magistrati in tempi recentissimi. Nessuna memoria di quel giorno sembra rimasta negli archivi degli apparati. La testimonianza di quel poliziotto oggi sul tavolo degli investigatori conferma così un dato: che le indagini sul luogo della strage nelle ore subito successive furono approssimative e sciatte, furono trascurate tracce importanti. E in questo contesto che sparì dalla borsa del giudice la sua agenda rossa, il diario di bordo di quelle ultime settimane di vita dopo Capaci.

Questo nuovo filone d'indagine top secret è finito nel procedimento 2554/09, una sorta di contenitore al cui interno trovano posto i punti oscuri che coinvolgono esponenti dello Stato, della politica e uomini delle forze dell'ordine. È lì che sono confluiti i rapporti border line tra uomini di Stato e mafiosi. Come quelli tra il generale dei Carabinieri in pensione Antonio Subranni e Vito Ciancimino.

L'ufficiale è per ora l'unico iscritto «eccellente» nel registro degli indagati per concorso esterno. Subranni - ex capo del Ros, il reparto che condusse la trattativa-colloquio con Vito Ciancimino, portavoce di Bernardo Provenzano, nell'estate 1992 - è stato tirato in ballo da Agnese Borsellino: «Mio marito mi disse che il generale Subranni era "punciutu"». Chi era la fonte del giudice?

Anche qui una traccia dimenticata. Di sicuro Borsellino era a conoscenza del rapporto amichevole che il generale aveva con l'ex-sindaco mafioso di Palermo. Fu infatti grazie ad una perquisizione ordinata con Falcone che a casa di Ciancimino nel 1984 furono ritrovati due biglietti - che *L'Unità* pubblica - vergati dall'ufficiale. «Molti fervidi auguri - scriveva nel Natale 1981 l'allora comandante del nucleo investigativo dei CC a Palermo all'alter ego di Provenzano. E qualche anno dopo, promosso colonnello a capo del Reparto operativo, Subranni scriveva a Don Vito: "Grazie per le felicitazioni che Ella ha voluto formularmi. Molti fervidi auguri"». ♦

I pizzini tra Subranni e Vito Ciancimino



era, forse, quello di non cedere su tutta la linea, ma "salvare il salvabile".

Ma - aggiungono i magistrati - quella strategia, «non fece i conti con un fatto che, comunque, poteva essere ben previsto anche allora: Cosa Nostra, di fronte ai cedimenti dello Stato, avrebbe chiaramente pensato che la linea delle stragi era "pagante"».

Giudizi «politici», stilati sulla ba-

se di un'imponente raccolta di fonti e documenti, e che pur non avendo avuto ripercussioni penali per i protagonisti citati nell'inchiesta nissena, oggi sono finiti sotto la lente di in gradimento della Cassazione. Con quali risultati è presto per dirlo, anche se sull'«indagine» della Suprema Corte è facile immaginare che si possa innescare un nuovo e durissimo scontro politico giudiziario. ♦

→ **La denuncia** del ministro: in 4 anni perso il 40 per cento del personale

→ **Unità di crisi** Con 9 ostaggi in mani ostili, poche risorse al coordinamento

Farnesina in deficit Terzi ai deputati: siamo senza soldi né persone

Le risorse della Farnesina sono in diminuzione più forte e rapida di quanto comunemente si ritenga. «La perdita del personale è stata superiore al 40% in soli 4 anni», lo riferisce alla Camera lo stesso ministro degli Esteri.

U. D. G.
ROMA

Duemiladodici fuga dalla Farnesina. A raccontare la trama, è l'attuale regista: il ministro degli Affari Esteri, Giulio Terzi. Il set è di quelli nobili: l'aula della Camera dei Deputati. L'occasione è di quelle molto impegnative: fare il punto su due vicende caldissime, vale a dire il blitz in Nigeria che è costato la vita a un nostro connazionale, Franco Lamolinara, e il caso dei due marò incarcerati in India. Ad un certo punto della sua comunicazione, Terzi da regista si trasforma in medico, e dà conto dello stato comatoso, in termini di risorse a disposizione, in cui versa il Mae, cioè il suo ministero.

LA RADIOGRAFIA

«Le risorse della Farnesina sono in diminuzione più forte e rapida di quanto comunemente si ritenga anche da parte di osservatori informatori. La perdita del personale è stata superiore al 40% in soli 4 anni», resoconta il ministro. «Negli ultimi 2 anni - precisa - il personale di ruolo è diminuito di circa 1.000 unità. Altre 1.300 unità, su un totale di 4.900 impiegati di ruolo, saranno perse nel 2012 e 2013 per effetto del blocco del turnover e per altri motivi». Non basta. Attualmente, nove cittadini italiani sono in mani ostili. A occuparsene, 24 ore su 24, è l'Unità di crisi della Farnesina: uomini e donne di straordinaria capacità e dedizione, a cui un Paese avanzato dovrebbe destinare risorse adeguate.

Così non è. Siamo al depauperamento generale: di risorse e di personale. «L'Unità di crisi (della Farnesina) è attiva 24 ore al giorno: per svolgere questi compiti delicati e complessi occorrono risorse adeguate. Dobbiamo trovarle per continuare a investire nella sicurezza dei nostri connazionali all'estero», rimarca Terzi. «Gli stanziamenti di bilan-

Ridotti all'osso
All'Unità di crisi lavorano ora solo quattro diplomatici

La scure
In via di azzeramento anche la Cooperazione internazionale

cio per l'Unità di crisi - ricorda il ministro - sono diminuiti da oltre 7,5 milioni di euro dal 2006 a 5 milioni nel 2011, e l'integrazione attribuita al decreto missioni si sono attestati dai 15 milioni nel 2009 a 11 milioni, di cui 10 assorbiti interamente alle missioni di protezione e scorta». Un depauperamento di risorse e di personale: restando all'Unità di crisi, questa struttura così importante, funziona grazie all'impegno di quattro (4) diplomatici, operativi giorno e notte. In conclusione, il titolare della Farnesina rilancia un appello a trovare i mezzi e «stanziamenti» necessari «per continuare a investire per la sicurezza dei nostri connazionali nel mondo».

MAGLIA NERA

Tagli, tagli. E ancora tagli. Dall'Unità di crisi alla Cooperazione internazionale. Un quadro desolante. Tanto più se raffrontato con altri partner europei. In particolare per ciò che concerne la cooperazione. Da un ministro all'altro. Cambiano i

«denunciati» ma non la sostanza. I tagli alla cooperazione danneggiano l'Italia, la sua immagine e il suo ruolo nel mondo. A denunciarlo, in una recente audizione alle commissioni estere di Camera e Senato, è il ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi. «Il profilo di cooperazione del nostro Paese e la capacità di rilanciarlo - sottolinea Riccardi - sono fortemente limitate dalle disponibilità finanziarie». Nel 2010 abbiamo raggiunto un minimo storico (2,3 miliardi di euro pari allo 0,15% del Pil) finendo al penultimo posto nella classifica dei donatori, davanti solo alla Corea. La Grecia fa meglio di noi. Per il 2012, la legislazione vigente, le previsioni sono di un ulteriore pesante ribasso: soltanto lo 0,12%.

Due ministri hanno denunciato questa situazione insostenibile in Parlamento. Almeno adesso nessuno può più dire: non sapevamo. ♦



Terzi mostra un articolo indiano sui marò

L'ANALISI

Umberto De Giovannangeli

SE MANCANO RISORSE ALLA DIPLOMAZIA RESTA SOLO L'ITALIETTA

Un Paese che vuol contare sullo scenario internazionale non può permettersi di affossare la sua diplomazia, azzerare la cooperazione, disattendere gli impegni assunti nelle più significative campagne dell'Onu, collezionando, con il governo Berlusconi, un numero impressionante di «maglie nere»,

quanto a impegni internazionali disattesi.

Un Paese che ha senso di sé e del proprio ruolo nel mondo non può accettare, come se fosse un incidente di percorso, la perdita di personale pari al 40% degli effettivi del corpo diplomatico. Cosa che è avvenuta in soli 4 anni. Un Paese che non vuol arrossire di



Foyto ansa



Intervista a Erminio Amelio

«Un dovere trattare per i nostri ostaggi»

Il magistrato oggi presenta alla Camera il suo libro su Calipari. «Quello fu un omicidio politico»

CLAUDIA FUSANI

Ai vivi si devono dei riguardi, ai morti si deve soltanto la verità». Erminio Amelio, pm antiterrorismo della procura di Roma, cita Voltaire per spiegare «L'omicidio di Nicola Calipari», il suo libro (Rubbettino editore) sull'agente del Sismi ucciso a Bagdad la sera del 4 marzo 2005 a un check point americano mentre portava in salvo l'ostaggio appena liberato Giuliana Sgrena.

«Ho ritenuto necessario - racconta Amelio - garantire la testimonianza di un fatto gravissimo, l'omicidio di Nicola Calipari, che l'opinione pubblica non ha potuto conoscere perché non c'è mai stato un processo visto che ha prevalso il principio del difetto di giurisdizione fatto valere dagli Usa».

Sette anni fa Calipari; una settimana fa l'ingegnere Lamolinara ucciso durante un blitz delle teste di cuoio inglesi in Nigeria; i due soldati italia-

ni in servizio antipirateria arrestati in India: tre vicende diverse che condividono aspetti mai risolti della politica estera e di sicurezza italiana.

Un titolo senza appello.

«La sera del 4 marzo 2005 a Bagdad è accaduto un fatto gravissimo che questa procura, quando ha chiesto e ottenuto il giudizio, ha classificato appunto come omicidio oggettivamente politico».

Che significa?

«Nicola Calipari rappresentava in quell'operazione lo stato italiano nella sua massima espressione operativa. Stava eseguendo un'azione su ordine dell'autorità politica italiana per salvare una giornalista che stava garantendo un servizio di pubblica informazione tutelato dalla Costituzione. Un omicidio politico».

Cosa avrebbero saputo i cittadini se il processo fosse stato celebrato?

«La dinamica dei fatti quella sera. Direttamente dalla voce dei testimoni, dei colleghi di Calipari, di Giuliana Sgrena. E poi i risultati delle perizie, se la macchina correva come, erronea-

mente, sostengono i soldati americani al check point, se le regole d'ingaggio erano state rispettate. Avrebbero saputo forse non tutto ma sicuramente molto, compresi i dubbi sul numero di armi che hanno sparato contro la Toyota Corolla su cui viaggiavano Calipari e Sgrena»

Come è possibile che gli americani non sapessero che quella sera Calipari era in missione a Bagdad?

«E infatti lo sapevano. Il capitano Green ha consegnato i badge a Calipari e a Carpani nel primo pomeriggio del 4 marzo quando arrivano a Bagdad. Calipari ha scelto davanti a loro quell'auto perché giudicata la più anonima per il traffico di Bagdad. Ed era chiaro lo scopo della missione visto che il sequestro di Giuliana Sgrena era l'unica nostra emergenza in Iraq».

Gli Stati Uniti riescono sempre a far valere la riserva di giurisdizione, dal Cermis a Bagdad. Perché l'Italia non riesce a tutelare i marò in servizio?

«Sulla vicenda indiana non posso dire nulla perché c'è un'indagine in corso. Per la funivia del Cermis gli Stati Uniti hanno fatto valere la convenzione di Londra (del 1951, sullo statuto dei militari Nato, ndr) che dava loro ragione. Nel caso di Calipari noi non abbiamo rivendicato la giurisdizione esclusiva ma abbiamo sostenuto l'esistenza di una giurisdizione concorrente "passiva" perché la persona uccisa era italiana. Avevamo chiesto di processare il soldato Mario Lozano in base alle nostre leggi anche in contumacia in quanto omicidio oggettivamente politico. Washington non ha mai risposto alle rogatorie. La Corte di Cassazione nel 2008 ha applicato il principio della immunità funzionale. E non è possibile processare uno Stato».

Caso Lamolinara: possiamo processare chi gli ha sparato?

«Anche in questo caso c'è un'inchiesta e anche in questo caso la procura valuterà l'applicabilità delle norme penali italiane per rivendicare la propria competenza nei confronti delle persone individuate come responsabili».

Si ripropone in questi giorni un dibattito mai risolto: nei sequestri in situazioni di crisi possiamo trattare?

«La trattativa in Italia per i sequestri con ostaggi è vietata dalla legge. All'estero però non si applica la legge italiana. Nel libro scrivo che l'unica "merce" non barattabile è l'immagine e la sovranità dello stato. Quindi non è possibile individuare come contropartita per la liberazione lo scambio di prigionieri o il ritiro delle truppe. Tutto il resto, specie gli scambi di carattere umanitario, sono leciti per salvare un concittadino e in nome della tutela dei diritti fondamentali della persona». ♦

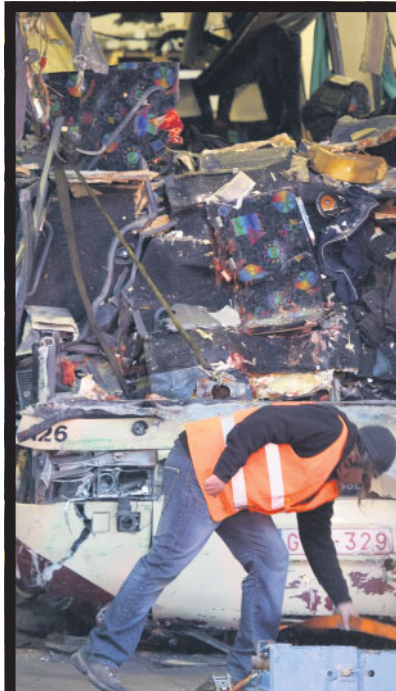
vergogna davanti ai suoi partner europei non può archiviare come lo «sfogo» di un momento, quanto documentato ieri nell'aula di Montecitorio da un ministro della Repubblica: il titolare della Farnesina, Giulio Terzi di San'Agata. Al ministro va dato atto del pregio della chiarezza. Una chiarezza «brutale». Nel senso che ha fatto parlare i dati. E i dati sono impietosi, perché danno conto di un Paese autolesionista. Perché tale è quel Paese, l'Italia, che taglia i già miseri finanziamenti a quella struttura, l'Unità di crisi della Farnesina, che deve affrontare situazioni di emergenza, come quelle che riguardano nostri connazionali sequestrate, o in situazioni di pericoli, nel mondo. A questo siamo ridotti. Ridotti ai

minimi termini. E questo in un mondo sempre più globalizzato, dove ogni giorno il sistema-Italia è chiamato a fare i conti, a interagire o a scontrarsi, con competitori che hanno investito, in termini di risorse e di uomini, in politica estera.

C'è un passaggio, in particolare, dell'intervento del titolare della Farnesina, che dovrebbe suonare alle orecchie di tutti, come un drammatico campanello d'allarme. Per fronteggiare le emergenze che coinvolgono i nostri connazionali all'estero e per fornire informazioni di sicurezza su tutti i Paesi del mondo, «occorrono stanziamenti adeguati. Dobbiamo quindi trovarli per continuare ad investire per la sicurezza dei nostri connazionali nel mondo». Nove di

questi connazionali, è bene non dimenticarlo mai, sono oggi in mani ostili. Di questo smantellamento del nostro sistema diplomatico e della cooperazione, l'Unità ha dato conto anche nelle scorse settimane, facendo parlare quanti, nella diplomazia e nella cooperazione, non intendono assistere passivamente a questa colpevole, irresponsabile, dismissione.

Ora, questa denuncia è entrata in Parlamento, con le parole del ministro degli Esteri in carica. Parole inequivocabili. Il credito internazionale si conquista anche investendo in cooperazione, in diplomazia, nel sistema-Paese. È un investimento sul futuro, non un lusso del presente.



In alto e a lato lo scheletro del pullman in un hangar a fianco dell'autostrada. Il mezzo è sventrato nella parte anteriore destra e ha i pneumatici posteriori a terra



→ **Belgio in lutto** per il più grave incidente di bus in Europa: 28 vittime, di cui 22 ragazzini

→ **Le cause** ancora da accertare, forse un malore o un colpo di sonno dell'autista, anche lui morto

Strage di bambini Il pullman della gita si schianta in Svizzera

Una orribile strage in Svizzera. In una galleria si schianta un bus turistico con a bordo una scolaresca di bambini belgi di ritorno dalle vacanze. Muoiono 22 ragazzini e sei adulti. In Belgio è lutto nazionale.

ROBERTO MONTEFORTE

Ci sarà una giornata di lutto nazionale in Belgio per la strage che ha sconvolto l'intero Paese: il tragico incidente stradale accaduto nella serata di martedì in Svizzera che è costato la vita a 28 persone tra cui 22 bambini di età compresa tra gli 11 e i 12 anni. Erano a bordo di un bus turistico che percorreva l'Autostrada A9 in direzione di Sion,

quando fra le uscite est e ovest di Sierre, nel cantone del Valais, il pullman si è schiantato violentemente contro la parete della galleria.

Le cause sono ancora da accertare. Forse un colpo di sonno dell'autista o un malore. Il mezzo non procedeva ad alta velocità. Per la polizia di Valais si tratta di una tragedia «senza precedenti». A bordo del pullman erano due scolaresche di Lommel e Hervelee, in Belgio. Tra loro anche 9 bambini olandesi, sette dei quali avrebbero perso la vita nell'incidente. I 52 passeggeri stavano rientrando da una vacanza sulla neve trascorsa nella Val d'Anniviers, organizzata da un'associazione cattolica. Altri due pullman facevano parte del gruppo che stava rientrando in Belgio. Oltre alle giovani vittime

hanno perso la vita anche i due autisti e gli altri quattro adulti «accompagnatori». Tra i feriti 17 sono belgi, tre olandesi, uno polacco e uno tedesco, due sono ancora da identificare. «C'era tanto sangue ovunque ed i bambini ancora vivi si agitavano per essere salvati» questo è il racconto di Marielle, una donna che è passata nel tunnel subito dopo l'incidente. «I sedili anteriori del pullman erano a pezzi, gli uni sugli altri», ha raccontato alla stampa locale.

I TESTIMONI

«Era orribile» aggiunge, ancora sconvolta. «Vedo ancora tutti quei volti che mi guardavano, non so se erano vivi o morti» aggiunge. «Erano immagini atroci, degne di un film dell'orrore. Immagino il dolore dei geni-

tori. Se fosse successo ai miei figli - conclude - non so cosa avrei fatto». «Abbiamo visto l'orrore», racconta Erik Valmaderom, 60 enne, uno dei primi testimoni dell'incidente. «Abbiamo visto una donna sbracciarsi, abbiamo rallentato, siamo scesi e abbiamo visto il pullman completamente schiacciato contro il muro, abbiamo aiutato alcuni bambini a scendere, una bimba aveva la gamba maciullata».

L'identificazione delle vittime è «prioritaria», lo ha affermato ieri in un'affollata conferenza stampa alla quale hanno assistito anche il premier belga Elio Di Rupo e la presidente della Confederazione elvetica Eveline Widmer-Schlumpf, il procuratore vallesano Olivier Elsig incaricato delle indagini sul drammatico incidente. «Le identificazioni sono in corso e speriamo di poterle concludere il più presto possibile» ha assicurato Elsig. Oltre alle immagini delle telecamere di sorveglianza gli inquirenti stanno procedendo all'ascolto di alcuni testimoni. Si tratta di «persone che si sono annunciate spontaneamente perché avevano incrociato il veicolo prima dell'incidente e di alcune delle vittime meno colpite dall'incidente». Nella serata vi è stata l'autopsia dell'autista del pullman da cui potranno emergere elementi importanti. Perché esclusa l'alta velocità del veicolo, per gli inqui-



Altri 3 bus arrivati dal Belgio

Altri tre pullman con a bordo circa 120 allievi sono arrivati ieri mattina dal Belgio nella località elvetica di Saint-Luc, dove si trova l'hotel gestito dall'associazione Intersoc che ha ospitato i ragazzini morti durante il rientro. Dovrebbero essere informati in serata di cosa è successo ai loro coetanei con il sostegno di uno psicologo, scrive il giornale Le Matin.

l'Unità

GIOVEDÌ
15 MARZO
2012

23



La scuola Sint-Lambertus di Heverlee da dove proveniva parte dei bambini morti in Svizzera. Accanto: una studentessa in lacrime davanti all'istituto chiuso per lutto. In alto: elicottero e due ambulanze nel tunnel Siere. A destra: gli alunni della 6ª classe



renti sono tre le ipotesi da verificare: un difetto tecnico del bus, un problema di salute del conducente o un errore umano. Il procuratore Elsig ha aggiunto che i bambini sul bus non avevano cinture di sicurezza allacciate.

Un grandissima tristezza si è abbattuta sulla scuola di Heverlee, piccolo centro fiammingo nei pressi di Lovanio, frequentata da molte delle vittime. Per confortare i parenti dei bambini coinvolti nell'incidente nella scuola si è recato anche l'arcivescovo di Bruxelles, monsignor Leonard, e una squadra di psicologi. Messaggi di condoglianze sono stati inviati dal Papa, dal presidente per-

Il professore sul blog
«C'era traffico ma con il film Avatar nessuno ha sofferto per le curve»

manente del Consiglio europeo, il belga Herman Van Rompuy e dal presidente francese Sarkozy, mentre la presidente della Confederazione elvetica, Eveline Widmer Schlumpf che ha espresso le condoglianze al Belgio e alle famiglie delle vittime, si è recata personalmente sul luogo dell'incidente. Uno degli insegnanti che accompagnava i ragazzi, anche lui tra le vittime, ha lasciato un ricordo del viaggio sul suo blog. «Il viaggio è stato scorrevole. C'era un po' di traffico. Abbiamo visto il film *Avatar* e nessuno è stato male nelle curve sulle Alpi». ♦

Alla notizia data dal radiogiornale lo sgomento apre un vuoto insondabile. In un fulmine si pensa simultaneamente alla nostra vita vissuta, all'attimo che stiamo vivendo, alle volte che nostro figlio è uscito e tornato. Magari è nella stanza accanto che gioca, o lo stiamo andando a prendere a nuoto, o semplicemente è seduto in macchina con noi e non sta fermo un secondo. Magari. Lo sgomento provoca un vuoto, apre un bianco, immobilizza. Sempre fulmineamente la vita appare un caso fortunato, è la fortuna che decide, un destino. Il destino dei bambini belgi di ritorno da una vacanza sulla neve svizzera non doveva prevedere una morte violenta alle nove di sera, mentre i fari del pullman illuminavano la strada buia per tornare a casa. E proprio nella luce di un tunnel, che disturba il sonno della stanchezza e della notte ma che conforta rischiarendo i visi dei compagni di scuola, lo schianto ha ucciso.

Un secondo basta, un nanosecondo e la fatica e la gioia di crescere cessano per 22 dodicenni, e cessano per i genitori l'accudimento, i sacrifici, l'odore di pelle infantile di un abbraccio, lo sguardo protettivo e infinita-

mente amoroso. Un dolore al di là dell'umano che nessuno dimenticherà, né le famiglie, né i compagni sopravvissuti, qualcosa di inspiegabilmente ingiusto e terribile è piombato nei loro giorni a venire. E non basteranno le cure goffamente lenitive di psicologi e medici che stanno occupandosi dei vivi, forse non basterà il tempo, al contrario lungo e protratto, a far superare un trauma di questa profondità.

I ragazzi delle due scolaresche belghe avevano fatto un diario online dei loro giorni di festa e sport, dell'irresistibile settimana bianca tutti insieme, lontano dalla palla della scuola e dagli obblighi dell'educazione familiare. Volevano testimoniare in tempo reale gli avvenimenti memorabili, i momenti felici delle risate. Perché oggi si fa così, si è connessi, in comunicazione con il mondo. E il mondo adesso è inondato di quelle foto e video, e testimone degli ultimi giorni vissuti di un'acerba adolescenza, quell'essere sul confine tra l'infanzia ancora ingenua e il cambiamento già lì, a portata di mano con la pubertà e i suoi capovolgimenti. Vedere le loro immagini sembra uno scherzo

atroce, eppure a quelle foto, ai messaggi, chi li ha amati si dovrà attaccare. Chi per ricordarli in una qualche insensato e dolce sorriso, chi per negare che non ci siano più.

Riuscire a ritrovare un senso dopo una morte collettiva che ha tranciato, in senso letterale e metaforico, l'esistenza su questa terra di ventidue ragazzini, mette in moto una sequela di domande essenziali che riguardano il significato stesso della nostra permanenza: può esistere un dio infinitamente buono che permette simili cose? O uno cattivo che punisce e chiede sacrificio? E poi, esiste? Se usciamo dal contesto religioso e seguiamo la laicità, andiamo incontro a delle non-risposte. Dobbiamo succhiare la vita in ogni istante o progettare un futuro che preveda il tempo come un arco a lunga gittata? Ciò che resta di questa terribile incidente da infanticidio è, per chi ne è stato marchiato - padri e madri parenti e amici, comunità - pura sofferenza in tutti i suoi gradi. Per chi, come gli altri e come noi stessi, vivi e esentati dal destino, resta la partecipazione attonita, l'inspiegabilità. E il fluire del sangue e del respiro che continua ininterrotto. ♦

QUELLE FELICI TIMIDE VITE L'ADOLESCENZA IN UN DIARIO WEB

VALERIA VIGANÒ



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

IL NECESSARIO PATTO SOCIALE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Il tema cruciale è la capacità del Paese di rispondere con coesione alla sfida della crisi e della competitività. Il «patto sociale» - cioè la partecipazione alle scelte e l'assunzione di responsabilità dei sindacati e dei corpi intermedi - non è un dettaglio. È una condizione di credibilità per l'Italia. Come fu al tempo del governo Ciampi nel '93, anche oggi è questa la credenziale migliore per il governo Monti, oltre che un punto di forza in Europa.

Non dia retta il premier alle tante sirene che consigliano la rottura, ora sostenendo che i sindacati sono per loro natura inadatti a rappresentare l'interesse generale, ora argomentando che i mercati vogliono vedere il sangue dei lavoratori. Sono i cattivi maestri. E Monti e Fornero farebbero meglio a leggere l'intervista che Martin Winterkorn, amministratore delegato della Volkswagen, ha rilasciato l'altro ieri a *la Repubblica*: «Per vincere nel mondo non contano solo i numeri (delle auto), ma anche la qualità del prodotto e la concertazione con il sindacato». Proprio così: la coesione sociale non indica solo un grado di civiltà e di democrazia, è anche un fattore di produttività e di crescita. Ne potrebbe prendere nota anche il diretto concorrente di Winterkorn, Sergio Marchionne, che invece predica la divisione sindacale e spinge governo e Confindustria sulla linea della rottura.

L'accordo sul mercato del lavoro è possibile, nonostante qualche intemperanza della ministra che speriamo tradisca più l'inesperienza che le intenzioni. Ieri l'incontro tra Fornero e i leader sindacali ha avuto un segno positivo, anche se restano diversi nodi irrisolti. Il merito, ovviamente, non è una variabile indipendente. Già il decreto salva-Italia ha lasciato uno strascico di iniquità, che stanno pagan-

do soprattutto i lavoratori precoci in prossimità della pensione e i disoccupati che hanno già consumato il periodo di mobilità e cassa integrazione. Ora è necessario che la riforma degli ammortizzatori sociali sani alcune ingiustizie e che non riduca le tutele negli anni della transizione dalle vecchie alle nuove normative. I sindacati non possono certo avallare soluzioni che espongano le fasce più deboli, quelle colpite da crisi aziendali e mobilità, all'abbandono e alla disperazione. Sono necessarie nuove risorse. Che diano il segno di una maggiore equità nella distribuzione dei sacrifici. È ora che dall'evasione fiscale e dalle rendite arrivi ciò che fin qui è mancato. Ed è positivo che il governo preveda finalmente un peso fiscale maggiore per il lavoro precario rispetto al lavoro stabile.

L'articolo 18 non è lo scalpo che i lavoratori devono offrire sull'altare dei mercati. Questo è inaccettabile perché la riforma dell'articolo 18 non serve a migliorare la competitività, né ad incrementare gli investimenti esteri, né a favorire i giovani. Se qualche correttivo fosse utile per definire meglio il diritto e consentire un'applicazione più coerente in sede giudiziaria, allora se ne discuta. Ma a garantirne la validità sociale deve essere la piena assunzione di

responsabilità dei sindacati. Tocca anzitutto a loro avanzare un proposta e negoziarla con la controparte datoriale. Il governo si limiti a favorire l'intesa. Forse qualche cantore della rottura sociale griderà al tradimento di Monti. Ma il vantaggio della discontinuità con il governo Berlusconi sarà enorme.

Il Cavaliere aveva fatto dell'emarginazione della Cgil il proprio asse strategico. Non a caso l'accordo del 28 giugno, il primo firmato da tutte le parti sociali dopo anni, ha segnato l'inizio della fine di Berlusconi. Da quel momento è risultato chiaro a tutti che la coesione sociale fosse ormai inconciliabile con la continuità di quel governo. Non sono mancati ovviamente tentativi di rivincita. Il più clamoroso è stato l'articolo 8 del decreto di ferragosto, quello che consentiva deroghe ai contratti collettivi e allo stesso diritto del lavoro. Un assist per la strategia di rottura di Marchionne. E anche un tentativo di colpire Confindustria dall'interno, dopo che Marcegaglia aveva firmato l'accordo del 28 giugno.

Il governo Monti deve scegliere tra la via di Berlusconi e quella di Ciampi. Noi speriamo che l'intesa sul mercato del lavoro si faccia. Sarebbe un colpo per quelli che vogliono eliminare i partiti, i sindacati, i corpi intermedi. Il corollario di una buona intesa sarebbe poi l'eliminazione dell'articolo 8 del decreto di ferragosto. E la modifica dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori in modo da evitare che un sindacato rappresentativo (come la Fiom in Fiat) venga escluso perché dissenziente. Questa è una lesione costituzionale che solo in epoca di governi Berlusconi poteva essere tollerata. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Per Rai e giustizia solo leggi ad personam

Ballarò resta il miglior talk show politico della Rai e non fa neanche troppa fatica perché, dopo la cura dimagrante voluta da Berlusconi, ne sono rimasti pochini. Il pregio maggiore del programma di Floris sta nel fatto che tenta (ma non sempre ci riesce) di sfuggire alla rissa tra verità politiche contrapposte tramite il parere degli specialisti (anche qui i famosi «tecnici»), che però spesso si rivelano più politici dei politici. Poi c'è Pagnoncelli con le sue indagini, che ci rivelano i sentimenti del Paese anche quando la politica li vorrebbe oc-

cultare. L'altra sera Pagnoncelli ci ha spiegato che il 64 % degli italiani chiede a Monti di occuparsi anche di Rai e di giustizia. Dio ne scampi. L'ex ministro Romani, del Pdl, ha subito messo un veto: il governo dei professori, secondo lui, non è abilitato a trattare tali materie politiche perché incaricato solo della soluzione dei problemi economici. Mentre Rai e giustizia, per i berluscones, non hanno niente a che vedere con l'economia. Strano, perché Berlusconi con la tv ha fatto i miliardi e con le leggi ad personam sulla giustizia se li è conservati. ♦

LA STORIA E L'ENCICLOPEDIA BRITANNICA ON LINE

VOCI D'AUTORE

Chiara Valerio
SCRITTRICE



Un'enciclopedia cartacea diventa obsoleta nell'istante esatto in cui viene stampata». Prima di aprire il sito di Bbc News ieri pomeriggio non avevo mai sentito il nome di Jorge Cauz. Jorge Cauz è il presidente della società Enciclo-

pedia Britannica e dopo 244 anni ha deciso di interrompere la pubblicazione cartacea dell'enciclopedia. L'ultima edizione rimarrà dunque quella del 2010, 32 volumi, circa 120.000 voci. Non un'opera monumentale quanto sembra a vedersela davanti agli occhi, se si pensa che le voci di Wikipedia sono circa 4 milioni. Mamma e papà hanno comprato la Britannica per me e le mie sorelle diversi anni fa, ogni anno arrivavano gli aggiornamenti, era un po' come una festa comandata, ci chiedevamo sempre Ma cosa avranno ag-

giunto? Scommettevamo anche. Non vincevamo mai. D'ora in avanti la Britannica sarà solo online - le voci sul sito sono aggiornate in tempo reale - e in Dvd. Le motivazioni di Jorge Cauz e dei suoi consulenti sono quelle che immagino mentre leggo. Velocità dell'informazione, diffusione di tablet et alia sui quali scorrere rapidamente voci enciclopediche (?), il fatto che nel grafico a forma di torta delle entrate 2011 solo la fetta 15% portava l'etichetta «vendita enciclopedia cartacea». Capiamo tutto e d'altronde l'articolo è giu-

stamente su «Bbc Business» e non sono nemmeno una persona troppo nostalgica. Tuttavia mi viene da pensare che per cancellare una riga scritta ci vuole un segno, per eliminare una linea su uno schermo invece basta premere un tasto. Così vorrei solo che, da qualche parte, la Storia, che pure è una parola che si sono inventati gli uomini e che quindi non esiste - come ha scritto Vasilij Grossman - rimanesse inchiostro su carta, potesse insomma portare memoria di tutte le cancellazioni. Da qualche parte. ♦

CARO EMILIANI, ARCUS COSÌ NON VA BENE

**BENI
CULTURALI**

**Rita
Borioni**

DIPARTIMENTO CULTURA
E INFORMAZIONE DEL PD



Contenitore e contenuto, forma e sostanza: Arcus spa è il contenitore che attualmente gestisce per conto del Ministero dei beni culturali e di quello per le infrastrutture i finanziamenti per la cultura previsti dalla legge 289/2002. Prima di tutto, è bene chiarire che la destinazione del 3% dei finanziamenti alla cultura e l'esistenza di Arcus sono due questioni indipendenti e non necessariamente acumunate dallo stesso destino: la sostanza, quindi, non si esaurisce nella forma. Tant'è che i finanziamenti furono stabiliti con la legge finanziaria del 2003 mentre Arcus fu istituita solo un anno più tardi (con la legge 291/2003). Ciò di cui si deve oggi discutere è lo strumento Arcus. Quel che pensiamo di Arcus lo abbiamo già chiarito nel 2006 in un libricino dal titolo «Beni di tutti e di ciascuno» nel quale, tra l'altro, si analizzavano i pregi (pochi) i difetti (moltissimi) del sistema messo in piedi dalla coppia Urbani-Lunardi.

A proposito di difetti si deve partire dalla reale consistenza dei fondi derivanti dalle infrastrutture. Essi sono assai inferiori a quelli che vengono poi attribuiti ad Arcus che, in realtà, opera grazie ai mutui contratti con la Cassa Depositi e Prestiti, e garantiti dal modesto tesoretto messo a disposizione dal Ministero infrastrutture e trasporti (nel 2004 la proporzione era di 10 a 1). Il gioco di prestigio consiste nel fatto che la restituzione dei mutui e degli interessi è posta interamente a carico del bilancio statale e dunque a carico del Mibac. I progetti da finanziare non sono però scelti dagli organi tecnico scientifici del ministero: essi non rientrano neanche necessariamente all'interno della programmazione ordinaria o straordinaria del dicastero.

Perciò è evidente che l'azione di Arcus non è omogenea alle politiche culturali pubbliche. Certo, molto è stato corretto nel tempo: ora almeno, dopo 6 anni di funzionamento «spensierato», c'è un regolamento e non c'è dubbio che, come dice Emiliani, Ortona sia persona di qualità. Ma alla fine la questione di fondo è mettere al sicuro i denari e come minimo rivede-

re profondamente i meccanismi di funzionamento di Arcus. Meglio ancora sarebbe, secondo noi, riportare i fondi nella programmazione del ministero, magari adeguando i suoi sistemi di spesa: i fatti dimostrano che da questo punto di vista c'è un'inefficienza dell'amministrazione statale. Magari cogliendo anche l'occasione per dedicare una parte di quei denari allo sviluppo della creatività e delle industrie culturali che sopravvivono malgrado l'indifferenza delle politiche pubbliche. Tra l'altro, mentre nel resto d'Europa si creano organismi pubblici dedicati alla promozione della contemporaneità, in Italia abbiamo perduto la Direzione Generale per l'arte e l'architettura contemporanea.

Senza dimenticare che nel 2010 il Dipartimento Cultura del Pd propose, inascoltato, di destinare tutti i fondi Arcus, per almeno un triennio, al restauro dei beni culturali dell'Aquila. Oggi, mentre imperverosa la polemica su «Arcus sì o Arcus no», si rischia di perdere di vista la delicata vicenda del decreto su Roma capitale, di cui si discute in Parlamento. Speriamo si correggano gli svarioni giuridici nel testo originario che produrrebbero danni incalcolabili al patrimonio culturale romano il quale è patrimonio dell'umanità. E si rischia di dimenticare la sorte del Consiglio Superiore per i beni culturali e paesaggistici ora in scadenza: un'istituzione, nata per essere indipendente e perciò autorevole, e ora ridotta dalle continue riforme ad un organismo troppo dipendente dalla politica. ♦

LA CULTURA DELL'INNOVAZIONE

**SALVA
CON NOME**

**Carlo
Infante**

ESPERTO DI
PERFORMING MEDIA



C'è un concetto che può sembrare retorico a qualcuno (sia quelli arroccati in un'idea chiusa della cultura sia quelli che non sanno proprio dove stia di casa la cultura). È una parola chiave in questa fase così cruciale: cultura dell'innovazione.

La considero come la definizione migliore per trattare di ciò di cui ha bisogno un sistema-Paese come il nostro che non riesce ad emanciparsi dal ristagno di modelli produttivi e sociali che sono intimamente culturali, radicati nell'essenza antropologica e che allo stesso devono proiettarsi in una tensione evolutiva. In questo Paese in troppi non credono nell'innovazione o peggio ancora usano questo concetto come una foglia di fico, trattandola in melasse generiche che ne inibiscono l'effetto.

Sappiamo che l'innovazione non riguarda solo l'avanzamento tecnologico ma la capacità di esprimere valori d'uso, comportamenti creativi, format di comunicazione, dinamiche di partecipazione e di auto-organizzazione sociale. L'Italia è storicamente schizoide: divisa tra le spinte d'avanguardia e l'arrocamento conservativo delle rendite di posizione. Così è stato per l'innovazione digitale se pensiamo che l'Olivetti già nei primi anni Ottanta era in grado di commercializzare un personal com-

puter, prima della Apple. Provate ad immaginarvi che spinta avrebbe dato, non solo all'industria italiana ma a tutto un mondo culturale innervato di creatività diffusa, ispirata e alternativa. Già Henry Jenkins nel suo ottimo libro (pubblicato in Italia nel 2007 da Apogeo, con una splendida prefazione di Wu Ming) «Culture convergenti» aveva posto la questione nei giusti termini: l'innovazione è cultura pop. Con un atteggiamento più rigoroso, Riccardo Viale, nel 2008, pubblica «La cultura dell'innovazione» e parla di ambienti «innogenetici» che esprimono capacità creative con propensioni al rischio, valori su cui investire attenzione sistematica e non diffidenze come invece accade.

È accaduto poco, ma non è mai troppo tardi. Domani 16 marzo, a Roma, si affronterà questo ritardo, coinvolgendo la cabina di regia del Governo sulla Digital Agenda europea da rispettare per non perdere il passo dell'Innovazione. Al centro congressi della Facoltà di scienze della comunicazione dell'Università La Sapienza, si terrà la prima riunione della Consulta Permanente dell'Innovazione, costituita dall'associazione statigeneralinnovazione.it e rappresentativa dei principali interlocutori per le politiche dell'innovazione: istituzioni, politica, amministrazioni, imprese, associazioni di profes-

sionisti, università, centri di ricerca, associazioni e fondazioni che operano nel sociale. ♦



Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (Centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

DA 0 A 100



LE TUTELE NON HANNO ETÀ

Anno europeo dell'invecchiamento attivo e solidarietà tra le generazioni 2012

Spi. Tutti compresi.
TESSERAMENTO 2012

CGIL
SPI SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI
www.spi.cgil.it

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



F. D'AMBROSI, S. POGGI E ALTRE 27 FIRME

Cara signora Ministro

Dopo mesi, se non anni, di discussioni sembra che stiamo per arrivare al traguardo della riforma del mercato del lavoro. Vi preghiamo di fare con calma ma di fare bene: deve durare altri trent'anni. Di non badare a chi vuole lo scontro con i sindacati a tutti i costi. Di fare la legge migliore con il maggiore accordo possibile.

RISPOSTA ■■■■ Difficile non provare un movimento di simpatia di fronte a un ministro sorridente e garbato come Elsa Fornero. Lo sforzo che sta portando avanti per realizzare una riforma del mercato del lavoro, tuttavia, meriterebbe ancora più attenzione e rispetto di quello che già riceve se lei riuscisse a evitare gli annunci ultimativi: dedicando maggiore attenzione e rispetto, invece, alle perplessità degli altri. Sono (la Ministra dovrebbe saperlo) perplessità di ordine economico oltre che politico perché è del tutto naturale chiedere, sentendo l'Istat che parla di spesa alimentare degli italiani tornata ai livelli di trent'anni fa e di salari fra i più bassi d'Europa, se ha davvero senso l'idea di comprimere ulteriormente le entrate (e i consumi) degli operai che perdono il lavoro e delle loro famiglie. «Un passo indietro» lo ha definito la Camusso (d'accordo, una volta tanto, anche con Bonanni) ma il 23 si chiude ha detto la Fornero e avrebbe dovuto, forse, contare fino a 10 prima di parlare. Pensando che se davvero c'è una "paccata" di miliardi da spendere sentire anche gli altri sul come spenderli sarà utile soprattutto a lei.

ficato le virtù morali delle insubordinate, ma l'assenza di rispetto manifestato dalle donne occidentali verso una cultura che considera le femmine soggetti da sottomettere.

tamente la loro conoscenza sull'argomento e, in futuro, eviterebbero ulteriori offese ai danni di una parte non indifferente della popolazione italiana.

**Vicepresidente Famiglie Arcobaleno*

LUCA POSSENTI*

Un consiglio di lettura per Giovanardi

Questa volta il pretesto è il musical "Priscilla", in scena a Milano e prossimamente a Roma, tratto dall'omonimo film di grande successo, in cui uno dei personaggi, una drag queen, in una scena chiave parla al figlio di otto anni della sua omosessualità; il quale, già preparato dalla madre, non rimane sorpreso, ma accetta la notizia con grande naturalezza. Il tutto raccontato con delicatezza e sensibilità. Giovanardi, imbeccato da Davi, attacca di nuovo il loro bersaglio preferito, parlando, a proposito dello spettacolo, di gay e lesbiche come persone con «patologie» e «problemi» e condannando i bambini con genitori gay e lesbiche a sicuri problemi psicologici. A questo punto ci chiediamo davvero perché il duo continui a crocifiggere gli omosessuali: questi continui attacchi sembrerebbero, qui sì, sintomi di problemi psicologici e nevrosi. Magari gli specialisti potrebbero darci una mano a capire. Consigliamo in ogni caso, come sempre, a Giovanardi e Klaus Davi (visto che non hanno né esperienza diretta di famiglie omogenitoriali, né studi al riguardo alle spalle), prima di fare simili affermazioni, a leggere con impegno le numerose ricerche sulle famiglie omogenitoriali, molte delle quali si trovano sul sito della nostra associazione, Famiglie Arcobaleno (www.famigliearcobaleno.org). Leggere questi studi riserverebbe loro molte sorprese. Migliorerebbe cer-

VALTER BALLANTINI*

L'insegnamento della chimica nel sistema Italia

Può sembrare strano ma ci sono persone a cui la materia "chimica" piace. Io sono uno di quelli. I risultati dei test di ammissione alle facoltà di Medicina delle università fanno vedere come solo il 35% degli studenti diplomati nei licei italiani risponda correttamente alle domande di argomento chimico facendo della chimica la materia meno conosciuta. Si tratta di un problema che fa sì che i giovani non scelgano la chimica come loro materia di studio universitario nonostante anche gli ultimi dati pubblicati da AlmaLaurea dimostrino che ad un anno dalla laurea in chimica l'85% dei laureati è occupato, valore tra i più alti tra tutte le discipline. Credo che questo sia dovuto al fatto che nei licei la chimica è insegnata da docenti laureati in altre materie. Siccome questi sono soprannumerari per le loro materie di elezione allora sono state create le condizioni per far loro insegnare anche una materia scientifica per la quale evidentemente non hanno competenze adeguate. Può uno Stato anteporre le giuste esigenze occupazionali di una categoria di docenti a quelle della categoria per la quale la scuola esiste, cioè gli studenti?

** Consigliere del Consiglio Nazionale dei Chimici*

GIANNI TOFFALI

Egitto, una vergognosa assoluzione

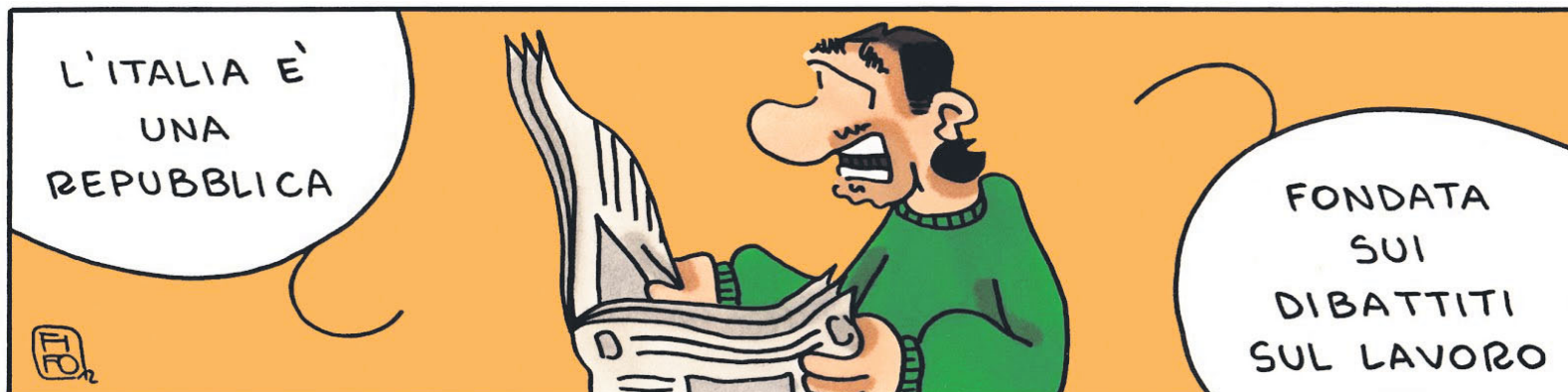
Nei giorni scorsi la magistratura militare egiziana ha assolto un medico militare accusato di aver costretto un gruppo di manifestanti donne a sottoporsi a "test di verginità". Il processo era nato dalla denuncia di Samira Ibrahim, 25 anni, una delle manifestanti che subì il "test di verginità" nel marzo 2011. Hassina Hadj Sahraoui, vicedirettrice del programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International ha asserito che «ancora

una volta, i militari egiziani hanno voltato le spalle alle donne che, come Samira Ibrahim, hanno mostrato un enorme coraggio sfidando le istituzioni militari del Paese». Nel resto del mondo, migliaia di associazioni femministe laiche hanno condannato l'assoluzione bollandola come sentenza maschilista. Ma come, metà pianeta aveva plaudito alle cosiddette primavere islamiche, e adesso che l'Egitto, il primo dei paesi "liberati" ha emesso una sentenza che la maggioranza della popolazione maschile musulmana condivide, si grida allo scandalo? La vergogna, non concerne l'assoluzione di un medico che ha soltanto veri-



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno

→ **L'acqua** «Il referendum impedisce di privatizzare Acea senza scorporare il servizio idrico»

→ **L'opposizione** «Rimasta la norma Ronchi che consente la cessione senza liberalizzare»

Alemanno in partenza ma prima vende i tesori del Comune

Il sindaco di Roma vuole fare cassa privatizzando Acea. Umberto Marroni (Pd): «È una svendita in vista della campagna elettorale, ma le aziende pubbliche non sono dei bancomat».

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Svendere i gioielli di famiglia per fare un po' di cassa, di campagna elettorale. A Umberto Marroni capo-

gruppo Pd in Campidoglio, appare come l'unica spiegazione possibile della gran fretta con cui il sindaco di Roma Gianni Alemanno vuole vendere le proprie quote in Acea o quelle delle società totalmente in house, ma strategiche per la capitale, di Ama e Atac, rifiuti e trasporto pubblico. Grandi saldi di beni pubblici quando l'economia in crisi non promette buoni affari per il Campidoglio, in sprezzo del referendum su l'acqua e con una accelerazione che suscita contrarietà anche nella stessa maggioranza

capitolina, visto il sindaco ha annunciato con un'intervista a Repubblica di volersi rilanciare nell'agone politico nazionale, ma gli esponenti del Pdl locale dovranno restare al chiodo dei difficili bilanci del Campidoglio. «Quella svendita per fare un po' di cassa da spendere in vista delle elezioni - dice Umberto Marroni - non è obbligatoria, come dice Alemanno, perché i tempi in base alla legge nazionale sono più lunghi e perché la soluzione alternativa c'è, è mettere a gara le imprese che potrebbero resta-

re pubbliche». E invece Alemanno si appresta a «un'operazione di impoverimento perché Acea dà al Campidoglio dividendi e con questa vendita a fine mandato si rinuncia come minimo a tre anni di dividendi per una manciata di milioni» e poi, «il ricavo delle vendite non servirebbe a ricapitalizzare aziende (energia, trasporti e acqua) che, per un grande comune sono strategiche».

Marroni promette barricate contro quello che definisce «un colpo di mano», la strozzatura della discussione sulla holding delle aziende capitoline e sulla vendita nel contesto della seduta del Consiglio per l'approvazione del bilancio annuale. Tanto più, aggiunge, che il risultato del referendum sull'acqua «incide moltissimo» e si dovrebbe, come minimo, «scorporare l'acqua» dalla quota comunale in vendita. «Alemanno prima ha sfasciato le aziende con le assunzioni a chiamata diretta e ora le svende». All'Atac, spiega il capogruppo del Pd in Campidoglio, ora, con il nostro contributo, «purtroppo si è dovuto imporre un blocco molto rigido del turn over, perché il sindaco non solo



**39enne
aggredita
da randagio**

Una casalinga di 39 anni rischia di perdere il braccio sinistro dopo che è stata aggredita da un cane randagio di grossa taglia, all'interno del giardino della sua abitazione, in contrada Satarello a Licata. La donna è ricoverata all'ospedale «San Giacomo d'Altopasso» ed è in gravi condizioni. Polizia municipale e il servizio veterinario hanno avviato le ricerche del randagio.

ha fatto assumere senza alcuna considerazione dei bilanci ma ha assunto tutti in ruoli amministrativi, quando ci sarebbe bisogno di autisti». I propositi di vendita di quote di Ama (l'azienda dei rifiuti) da parte di Alemanno ha poi qualcosa di misterioso, perché Ama fa la raccolta dei rifiuti, attività, come noto, molto dispendiosa mentre la parte redditizia è quella della trasformazione in energia. Ma le sortite di Alemanno sulle privatizzazioni denunciano anche la totale assenza di politica industriale del Campidoglio. Oggi di fronte alla sede della municipalizzata si terrà un sit in organizzato da consiglieri del Pd, fra cui il presidente della commissione ambiente Athos De Luca.

SENZA GARA

Marco Causi, ex assessore al bilancio a Roma, ora deputato, è firmatario di un emendamento del Pd al decreto liberalizzazioni del governo Monti in cui si chiede di abrogare la norma che consente di privatizzare senza gara. Perché, dice, «il decreto pur correggendo il vecchio decreto Ronchi non ha modificato la norma più orrenda, che consente di privatizzare senza liberalizzare». È il «peggiore dei mondi possibili» e il sospetto, per quanto riguarda Roma è che quello che viene messo in vendita siano «rendite monopolistiche garantite da contratti pubblici». Con

Causi (Pd)

«Il sindaco non è obbligato. Potrebbe fare delle gare»

buona pace della qualità dei servizi al cittadino e della concorrenza, il privato si troverebbe in tasca la concessione, nel caso di Acea, dell'illuminazione pubblica e dell'acqua fino al 2029.

Causi si chiede se Alemanno, «menta sapendo di mentire» perché «non è affatto obbligato dalla legge a privatizzare». Potrebbe, invece, «fare delle gare» facilitato anche dal fatto che nel decreto liberalizzazioni (grazie a un emendamento Pd) c'è una clausola di salvaguardia dell'occupazione. Questo consentirebbe di mettere in campo una politica industriale: «Alle gare potrebbero partecipare società pubbliche al 100%, la clausola di salvaguardia consentirebbe la riorganizzazione delle imprese e dei servizi». Cosa impedisce, si chiede l'ex assessore, di dividere la città in quadranti e metterli a gara? «Ama e Acea dovrebbero poter chiudere il ciclo dei rifiuti, come società pubblica regionale, tenendo insieme progetto industriale e riorganizzazione del servizio». ♦

L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

**NEI SERVIZI PUBBLICI
TROPPI AFFARI
SOLO PER I PRIVATI**

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Fu una legge del 1903, caldeggiata dai cattolici e dai socialisti e sostenuta dall'allora governo Giolitti, a regolamentare e dare impulso allo sviluppo delle aziende locali per soddisfare i crescenti bisogni della cittadinanza. Le municipalizzate passarono così dalle 26 del 1904 alle 74 del 1908 fino alle 158 del 1926.

Oggi la galassia delle imprese locali di proprietà degli enti territoriali è piuttosto vasta. Una indagine di qualche anno fa contava oltre 700 società nelle mani di Regioni, Province, Comuni o a proprietà mista, con un giro d'affari di 43 miliardi di euro e oltre 240mila dipendenti. Se però si allarga il campo fino a comprendere tutti gli enti locali - comprese le comunità montane - i numeri cambiano.

Unioncamere ha censito oltre 5 mila società - ben 7 per ciascun ente locale - di cui 1266 partecipate dai Comuni. I campi di intervento sono i più vari: dal trasporto pubblico alla nettezza urbana, dall'erogazione del gas a quella dell'acqua.

Se quello di efficientare e rendere più trasparenti le aziende pubbliche locali può essere considerato un obiettivo universalmente condiviso ed auspicabile, l'idea di procedere ad una loro liquidazione indiscriminata per tornare ad una gestione privata è una scelta



**Un secolo di storia
Una galassia vasta,
ma non è rinunciandoci
che salveremo lo Stato**

deleteria, frutto di una visione demagogica e populista.

L'argomento, spesso portato avanti, che la cessione delle municipalizzate aiuterebbe il nostro Paese a rispettare i nuovi e più stringenti vincoli europei sulla riduzione dell'indebitamento è totalmente priva di fondamento. Le imprese

di cui si parla sono principalmente di proprietà locale - e in particolar modo comunali - quindi un processo di privatizzazioni non avrebbe alcun impatto diretto sul debito pubblico, ma solo sui bilanci comunali e sull'incidenza del Patto di Stabilità interno, tramite la realizzazione di flussi di cassa immediati, cui però andrebbe contrapposta la perdita di introiti nel lungo periodo. In secondo luogo, consegnare in mano ai privati delle attività socialmente rilevanti rischia di produrre numerose conseguenze negative. Infatti, le aziende pubbliche che gestiscono beni e servizi collettivi devono avere una visione sociale necessariamente più attenta di quella del privato, che - per sua natura - è solitamente orientato al profitto a breve termine.

Il rischio è che molti servizi vengano erogati a prezzi più onerosi e con minori garanzie in fatto di sicurezza. Non si tratta di fare dell'allarmismo. Due anni fa la Corte dei Conti, nel suo rapporto su risultati e obiettivi delle operazioni di privatizzazioni di partecipazioni pubbliche, evidenziava - fra le altre cose - che i profitti realizzati dalle utilities cedute ai privati non erano dovuti a recuperi di efficienza sul lato dei costi, ma erano generati da meri aumenti delle tariffe a carico dei cittadini. Cedere indiscriminatamente aziende pubbliche per consentire ai privati di lucrare sopra senza migliorare i servizi, magari riducendo contestualmente i livelli di occupazione, è un rischio che - soprattutto in questi tempi di crisi - il nostro Paese non può permettersi.

IL CASO

**L'Unicef aiuterà
i bambini
poveri italiani**

Non solo bambini nel mondo. L'Unicef Italia si occuperà anche dei bambini italiani, quelli che vivono in famiglie indigenti, messe a dura prova dalla crisi. Per loro, il Comitato Italiano per l'Unicef dà vita ai «Punti di ascolti», luoghi sparsi in tutta Italia dove madri e padri in difficoltà po-

tranno trovare informazioni sui servizi per i propri figli. Ad annunciare il progetto - un «impegno programmatico» - è Giacomo Guerrera, da meno di un mese alla guida del Comitato. Una decisione presa per l'evidente e «crescente povertà in Italia che mette in difficoltà - spiega Guerrera - non solo i bambini stranieri nel nostro Paese ma anche quelli italiani. Una povertà che spesso è nascosta e che riguarda circa 1.800.000 minori, e sono in aumento». I Punti di ascolto saranno operativi a

breve, nasceranno, infatti, sugli esistenti Punti di incontro (circa 150), dove ruotano i volontari italiani, 3mila al momento, che in gran parte si sono occupati finora di raccolta fondi e di advocacy nelle scuole. «Questa nostra iniziativa - continua il presidente - ha una logica di servizio per i cittadini italiani. Vogliamo essere punto di riferimento informativo, gratuito, per ogni tipo di necessità che dovesse sorgere nelle famiglie, dalla scuola alla salute, al tempo libero».

→ **Secondo le stime del Renm** diminuiscono anche i respinti alle frontiere. «Alimentate false paure»
→ **La maggior parte delle richieste** per i visti vengono dai paesi del «Bric». E servono per il transito

L'Italia non piace più Immigrazione, la crisi dimezza gli irregolari

Foto di Filippo Venezia/Ansa



Gli irregolari in Italia sono sempre meno

Sempre meno immigrati in Italia. Lo dice il quarto Rapporto dello European Migration Network sui canali migratori curato dal centro studi Idos e dal Ministero dell'Interno.

NICOLA LUCI
ROMA

Tutto quello che si sapeva sull'immigrazione in Italia o, meglio, tutto quello che fin qui ci avevano detto va rivisto, riformulato. Perché non è vero che l'Italia è inva-

sa. Tutt'altro. Addirittura la pressione migratoria sulle frontiere italiane si sta allentando e di pari passo diminuisce la presenza di immigrati irregolari, mentre aumenta ogni anno il numero dei visti regolarmente concessi dai nostri consolati. È un quadro rassicurante, quello fornito dal quarto Rapporto dello European Migration Network sui canali migratori curato dal centro studi Idos e dal Ministero dell'Interno. Il dossier, presentato ieri presso la sede della rappresentanza Ue a Roma, stima che in dieci anni, dal 2002 all'inizio del

2011, gli irregolari si sono dimezzati, passando da un milione a circa 500mila. È diminuito, inoltre, nell'ultimo decennio, il numero delle persone respinte alle frontiere italiane (da 30.287 nel 2001 a 4.215 nel 2010) e anche delle persone espulse (da 90.160 a 46.955).

L'immigrazione irregolare - si legge nel dossier - per il concomitante effetto delle più recenti modifiche normative e per l'impatto della crisi economica, verosimilmente si è ridotta, sia quantitativamente sia quanto alla sua incidenza sulla

presenza regolare, ed è stimabile al 1 gennaio 2011 attorno al 10% dei quasi 5 milioni di cittadini stranieri regolarmente presenti in Italia. Resta, tuttavia - avverte ancora una volta il rapporto - da approfondire il passaggio dalla regolarità all'irregolarità e, in particolare, in quale misura i titolari degli oltre 600mila permessi per lavoro e per famiglia, validi al 31 dicembre 2009 e non più rinnovati a distanza di un anno a causa dell'attuale crisi economica, si siano trattenuti irregolarmente in Italia anziché, rimpatriare.

STIME FANTASIOSE

In ogni caso, si sottolinea, «i numeri riportati ridimensionano le stime fantasiose, che altro non fanno se non alimentare la paura nella popolazione, allontanandosi dalla realtà». Quanto ai visti, il rapporto indica in oltre un milione e mezzo quelli rilasciati nel 2010 dall'Italia (+63% rispetto al 2001), ma Alberto Colella, dirigente del Centro visti della Farnesina, ha fornito i dati aggiornati: nel 2011 ne sono stati rilasciati un milione e 700 mila, l'11% in più rispetto all'anno precedente. E la maggior parte delle richieste, ha spiegato, provengono dai Paesi cosiddetti Bric, quelli a più forte crescita, cioè India, Cina e Russia. Si tratta, bisogna dirlo, per lo più di ingressi di transito o comunque per brevi periodi, ma circa 218mila di questi nel 2010 erano visti nazionali, cioè validi per soggiorni superiori ai tre mesi.

Le motivazioni del rilascio di questi visti per lunghi soggiorni, considerando l'ultimo decennio, sono legate prevalentemente ai ricongiungimenti familiari (dal 37% al 44%). Il regolare ottenimento dei visti però, avverte il rapporto, non preserva dal rischio dell'irregolarità perché, la presenza irregolare è dovuta, nella maggior parte dei casi, non all'ingresso in Italia senza autorizzazione bensì alla permanenza che si protrae oltre i tre mesi. «Il fenomeno migratorio non può essere risolto solo con la freddezza delle leggi» ha avvertito il sottosegretario all'immigrazione del Ministero dell'Interno, Saverio Ruperto, aggiungendo che «la politica italiana sull'immigrazione negli ultimi mesi sta cambiando e si evolverà ancora di più nel prossimo futuro, nella consapevolezza che l'Italia si trova nel mondo e il mondo non può avere confini».♦



Non può donare embrioni congelati Vedova di Nassiriya ricorre a Strasburgo

Nessuna possibilità di essere né distrutti, né usati per la ricerca, né ovviamente impiantati. Il destino degli embrioni abbandonati nelle cliniche per la fecondazione assistita in Italia è in un limbo.

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

Adele Parrillo è una vedova di Nassiriya. Il suo compagno, il regista Stefano Rolla, è morto il 12 novembre del 2003 nell'attentato contro la base italiana dei carabinieri nella città irachena. Un anno prima Adele e Stefano si erano rivolti alla clinica romana European Hospital per iniziare un programma di fecondazione assistita. Dai trattamenti erano stati prodotti 5 embrioni che erano stati congelati. Poi la tragedia.

A gennaio scorso, Adele si rivolge alla clinica per chiedere che i propri embrioni congelati le siano restituiti per farne dono alla ricerca scientifica. Ma il centro dice no: la legge 40 lo vieta. «Allo stato attuale - si legge nella lettera del direttore del centro di medicina e biologia della riproduzione dell'European Hospital pubblicata dal Corriere della sera - la ricerca è consentita solo per perseguire finalità terapeutiche e diagnostiche volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione. Qualsiasi altra attivi-

tà è vietata e penalmente sanzionata». E Nicolò Paoletti, l'avvocato che assiste la donna, conferma: «Il no alla richiesta è venuto dalla legge, che non prevede che si possano donare gli embrioni congelati, non dalla clinica. La nostra intenzione era donarli a qualcuno dei ricercatori italiani che lavora sulle staminali» ora Adele e il suo legale stanno valutando il ricorso alla Corte di Giustizia Europea di Strasburgo.

«Effettivamente, la signora non può avere i propri embrioni congelati perché la legge lo vieta», spiega Carlo Flamigni, ginecologo e padre della fecondazione assistita nel nostro Paese.

**L'alt della clinica
«Lo vieta la legge»
è stata la risposta
ad Adele Parrillo**

**Prima della tragedia
Assieme al marito
avevano scelto la via
della fecondazione**

se. «In un primo tempo, dopo l'approvazione della legge, si era deciso che gli embrioni congelati fossero messi tutti insieme in un centro creato appositamente a Milano, ma poi si capì che non era possibile. Così gli embri-

ni rimangono nei diversi centri, che però li devono denunciare, aspettando non si sa bene che cosa. Tutto questo perché la legge 40, in parte demolita dalle sentenze della Corte Costituzionale, è però costruita con lo scopo specifico di proteggere gli embrioni».

I centri che si occupano di procreazione assistita chiedono sistematicamente ai proprietari degli embrioni congelati cosa vogliono farne, quando la coppia rinuncia esplicitamente ad impiantarli, gli embrioni passano dallo stato di «attesa» allo stato di «abbandono», ma non possono essere portati fuori dal centro: devono rimanere lì ad aspettare. Ora qualcuno sta pensando a un'alternativa. «Potrebbe venir fuori addirittura una norma secondo la quale possono essere adottati - dice Flamigni - Il ginecologo dell'Italia dei valori, Antonio Palagiano, ha presentato una proposta di legge in tal senso. Il problema è che dire che un embrione può essere adottato significa dargli la dignità di persona». Inoltre, questi embrioni non danno garanzia di non essere portatori di malattie. Se, infatti, sul seme donato vengono fatti esami per accertarsi che il donatore non fosse positivo per l'Hiv, la stessa cosa non avviene per gli embrioni congelati.

L'ipotesi della manovra per far adottare gli embrioni è meno lontana di quanto si potrebbe pensare, almeno secondo quanto sostiene Maria Antonietta Farina Coscioni, deputata radicale e presidente onoraria dell'Associazione Luca Coscioni: «Si prepara l'ennesimo colpo di mano: Ex Margherita e Italia dei Valori, nella clandestinità, lavorano per decidere la sorte degli embrioni crioconservati che si vorrebbe non donare alla ricerca scientifica ma farli adottare». Coscioni dice che si sarebbe appena svolta una riunione informale su questo argomento: «Ho chiesto di poter partecipare all'incontro dal momento che sono la firmataria di un progetto di legge in materia. Mi è stato detto che non potevo partecipare».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Agenzie immobiliari e il regolamento per discriminare

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

L'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar) ha illustrato, attraverso la Relazione al Parlamento, i risultati del monitoraggio svolto nel 2011. Moltissime le considerazioni interessanti che emergono, ma qui ci soffermiamo su una situazione in particolare. Quella descritta nel capitolo intitolato "Istruzioni a discriminare". Si tratta delle linee guida che le agenzie immobiliari tracciano per istruire i propri dipendenti al rapporto con le persone straniere. Per l'Unar si tratta di un «comportamento discriminatorio» che avviene «su sollecitazione o di una terza persona gerarchicamente sovraordinata o di un documento organizzativo che impone di tenere condotte discriminatorie». Infatti «alcune agenzie hanno emanato regolamenti per escludere gli stranieri dalle transazioni relative a una certa tipologia di alloggi nel timore che la presenza di immigrati potesse far calare il valore degli stessi. In altri casi, sono stati direttamente i responsabili delle agenzie a intimare ai propri collaboratori di applicare questo genere di criteri».

Quanto descritto illustra in maniera assai concreta che cosa significhino, nell'esistenza quotidiana, le pratiche di discriminazione e quali e quanti ostacoli incontrino gli stranieri anche quelli regolari e maggiormente interessati a integrarsi nella vita sociale. Si tratta di un problema tutt'altro che banale e che interpella ciascuno di noi: messi di fronte alla scelta tra due possibili inquilini o acquirenti, l'uno italiano e l'altro straniero, siamo sicuri, ma proprio sicuri, che non sceglieremo sempre e comunque (o quasi) il nostro connazionale? ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it



Il Segretario di Stato Usa alla Difesa Leon Panetta mentre stringe la mano a un soldato durante la visita a Hangar Bay One

→ **Attentato** fatto passare inizialmente come «incidente», ferito un militare Isaf

→ **Faccia a faccia** negli Usa sul calendario del rimpatrio dei soldati tra Cameron e Obama

Afghanistan, Panetta sfugge a un kamikaze sulla pista d'atterraggio

Appena sceso sul suolo afgano, all'aeroporto di Camp Bastion, il ministro della Difesa Usa, trova ad attenderlo un attentatore kamikaze. Mentre negli Usa Cameron e Obama si confrontano sul ritiro delle truppe.

GABRIEL BERTINETTO

Le fonti ufficiali cercano di minimizzare: Leon Panetta non è mai

stato in pericolo. Ma la sostanza della storia è che i ribelli afgani stavolta hanno mirato in alto mancando di poco il bersaglio.

È accaduto ieri a Camp Bastion, base militare britannica presso Helmand, mentre stava atterrando l'aereo con il ministro della Difesa americano. Un militare delle forze regolari, quasi certamente un talebano infiltrato, ha lanciato a tutta velocità una camionetta contro la recinzione metallica della pista. Il veicolo ha termi-

nato la corsa in un fosso, prendendo fuoco. L'autista kamikaze è rimasto gravemente ustionato. Non è chiaro se a bordo ci fosse una bomba. Se c'era non è esplosa. Un soldato della coalizione che è intervenuto per bloccare l'attentatore è rimasto a sua volta ferito. L'episodio è accaduto in mattinata, ma solo a sera sono trapelate le prime informazioni, e a poco a poco si è capito che si era trattato di un vero attacco terroristico e non di un banale incidente come inizial-

mente avevano cercato di farlo passare.

Panetta, che in serata era a Kabul per incontrare Karzai, si era precipitato in Afghanistan per valutare in prima persona la gravità dei problemi, dopo la sfilza di episodi che hanno enormemente complicato la missione internazionale nel Paese di Hamid Karzai: dall'ondata di proteste per il rogo di alcune copie del Corano nella base di Bagram sino alla strage di civili compiuta quattro giorni fa da un soldato americano in preda a un raptus. Se aveva dubbi, e probabilmente non ne aveva, sulla serietà della situazione, l'accoglienza avuta a Camp Bastion glieli ha cancellati. Perforare i sistemi di sicurezza a Camp Bastion è infatti un'impresa notevolmente ardua, trattandosi della principale base aerea delle forze Nato nel sud dell'Afghanistan, cuore della rivolta integralista.

Più o meno contemporaneamente nella stessa provincia, a Marjah, un ordigno piazzato dai ribelli lungo la strada distruggeva un autobus ucci-



dendo otto persone. Con ogni probabilità, ma non è chiaro chi siano le vittime, gli assalitori volevano colpire i membri di una delegazione ufficiale alloggiati in una locanda statale a un chilometro di distanza. Era la stessa delegazione (di cui facevano parte due fratelli dello stesso presidente Karzai) che il giorno prima si era recata ad Alkozai, il villaggio teatro del massacro di domenica mattina, e che era già sfuggita a un precedente assalto in cui avevano perso la vita due soldati afgani della scorta. Violenze e agitazioni venivano segnalate ieri da tutto il Paese. Un funzionario dell'intelligence ucciso da una motopompa a Kandahar.

La visita di Panetta coincide con il viaggio di David Cameron negli Stati Uniti. Le sorti della missione afgana sono state al centro dei colloqui con Barack Obama. In una conferenza stampa il premier britannico ha sottolineato come si stia entrando ormai nelle «fasi conclusive». Nel la-

A Washington

Per il presidente Usa è da evitare una «corsa affrettata verso l'uscita»

sciare Londra alla volta di Washington, Cameron era stato piuttosto esplicito nel sottolineare che la gente ormai desidera vedere «il finale» della partita.

IL PRESIDENTE USA E I SONDAGGI

Lo stesso Obama, pur mettendo in guardia verso il rischio di una «corsa affrettata verso le vie d'uscita» sembra ormai orientato ad anticipare ulteriormente i tempi del ritiro. Il calendario fissato alcuni mesi fa prevedeva che le truppe regolari afgane assumessero direttamente il controllo della sicurezza nazionale entro il 2014. Ora sia negli Usa che in Gran Bretagna, i due Stati maggiormente coinvolti nella missione, stanno maturando l'idea di un anticipo. Per quanto riguarda Obama il cambiamento potrebbe avere anche motivazioni di carattere elettorale in vista delle presidenziali di novembre, dato che l'impegno bellico Usa a Kabul è sempre più impopolare in patria.

Obama ieri ha detto che una decisione sui tempi della prossima fase di transizione sarà presa nel vertice Nato a Chicago. Ma sicuramente i contingenti internazionali passeranno «ad un ruolo di supporto nel 2013, prima che gli afgani prendano su di sé la piena responsabilità dei compiti di sicurezza nel 2014». Sia Cameron che Obama hanno insistito comunque sulla volontà di «non rinunciare» alla missione anche se «i costi sono elevati». ❖

Santorum, quando i cattolici sono troppo simili agli evangelical

Il candidato tradizionalista che ha vinto in Mississippi e Alabama, crea problemi alla Chiesa americana. E i gesuiti si chiedono se non sia meglio votare il mormone Romney

Il retroscena

MASSIMO FAGGIOLI*

Il candidato Santorum ha vinto una battaglia importante nel Sud degli Stati Uniti, con le vittorie nelle primarie di Alabama e Mississippi: nel Sud che ha ridefinito il paesaggio politico americano negli ultimi decenni il cattolico Santorum ha allineato, quasi ipostaticamente nella sua persona, «il sud» e «il voto religioso» nel fronte conservatore che si oppone a Romney.

Dal punto di vista dell'identità teologico-politica dei candidati per la *nomination* repubblicana, è una battaglia in salita per Mitt Romney. La sua fede mormone rappresenta un problema per gli elettori *evangelical* repubblicani, ma anche per il mormonismo, che da un secolo circa tenta di affrancarsi dall'eredità di religione perseguitata. Le sconfitte di Romney nel Sud rianimano fantasmi di cui non molti in America, e specialmente i non-mormoni, vogliono parlare. Rievocare i ricordi delle guerre dello Utah e delle leggi contro la poligamia dei mormoni è una forza caudina attraverso la quale né Romney né la sua chiesa hanno avuto la forza di passare. Romney paga il prezzo di essersi candidato in un

partito che ha fatto dell'alterità religiosa e razziale di Obama il primo obiettivo, evidente seppure non dichiarato. Ma la dialettica tra identità religiose e valoriali concorrenti, quelle del mormone Romney e del cattolico Santorum (e del neo-cattolico Gingrich), è un problema non solo per i mormoni ma anche per i cattolici.

Nella stessa giornata delle primarie in Alabama e Mississippi si teneva nel *think tank* dei gesuiti a Boston College una giornata di studi sul tema «I mormoni sono i nuovi cattolici?». Romney e lo stato dell'unione politica in America». Per molti cattolici che si percepiscono, a ragione, come la maggiore chiesa d'America e non una chiesa teologicamente settaria come quella mormone, il titolo suona come un campanello d'allarme.

In questi giorni i vescovi americani sono riuniti per tentare di sbloccare una situazione che li vede in rotta di collisione con l'amministrazione Obama attorno alla questione dell'obbligo dei datori di lavoro di offrire una copertura assicurativa sanitaria che comprenda le spese per la contraccezione. Ma non sono pochi quelli che si augurano un cambiamento di rotta della Conferenza episcopale: se è vero che recenti sondaggi vedono un numero scioccante di americani (il 51% nell'ultimo sondaggio Cbs-Nyt) favorevoli ad accordare alle chiese e ai datori di

lavoro il potere di decidere sulle scelte di morale sessuale dei dipendenti, è altrettanto vero che il cattolicesimo viene percepito come la forza trainante del ritorno ad una polemica, quella sulla pillola, che sta a cuore più ai cattolici politici che ai praticanti.

L'ascesa del candidato cattolico Rick Santorum dà a molti cattolici americani (e non solo ai cattolici *liberal*) l'impressione che la dottrina ratzingeriana dei «valori non negoziabili» sia stata piegata alla retorica tutta americana della *culture war*. Con Santorum nelle vesti dell'apprendista stregone, il cattolicesimo americano rischia di tornare ad un periodo, precedente il Concilio Vaticano II, in cui la chiesa di Roma era percepita come una chiesa eterodiretta, una forza straniera ostile alla democrazia quindi essenzialmente anti-americana. Santorum è un politico cattolico di nuovo tipo, di una generazione lontanissima non solo dai Kennedy, ma anche da quella del cattolicesimo tradizionale americano.

La contaminazione tra il cattolicesimo tradizionalista d'assalto di Santorum (di simpatie Opus Dei e Legionari di Cristo) e la cultura evangelical va a tutto danno della tradizione intellettuale cattolica, che qui in America si è sempre vantata di nutrirsi più di sant'Agostino e san Tommaso d'Aquino che dei telepredicatori politicizzati come Jerry Falwell e Pat Robertson. Questi successi di Santorum stanno rimescolando le carte all'interno del partito repubblicano, ma anche all'interno della chiesa cattolica americana e nei suoi rapporti con Roma. È evidente che sono a rischio questi ultimi 50 anni di «costituzionalizzazione» del cattolicesimo americano. L'ultima cosa che i cattolici statunitensi vogliono sentirsi dire è che i mormoni stanno prendendo il loro posto nello scenario politico-culturale.

*professore di teologia
University of St. Thomas, Minnesota

CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DEL FIUME SELE

C.so V. Emanuele 143, 84123 Salerno, tel.089-224800 fax 089-251970. **Estratto di Bando di gara.** Procedura aperta di livello comunitario del giorno 19/04/2012, ex art. 81 e 82 del D. Lgs. n. 163/06, t. v., con il criterio dei prezzi unitari più bassi, relativa all'Affidamento della fornitura di energia elettrica per le utenze comprensoriali consortili - Triennio 2012 - 2015 nei Comuni di Salerno, Pontecagnano Faiano, Bellizzi, Battipaglia, Eboli e Campagna (SA) - (C.I.G.: 40055994DC). Le utenze interessate dalla fornitura sono quelle, sia permanenti che temporanee e franco punti di fornitura, di cui all'elenco allegato al Capitolato Speciale d'Appalto (disponibile sul profilo del committente "http://www.bonificadestrasele.it") in uno al Disciplinare di Gara per un consumo annuale presunto di circa KWh 9.000.000, salvo scostamenti entro il "quinto d'obbligo" - Importo complessivo presunto di appalto: € 3.600.000,00 +I.V.A. per il triennio, salvo recesso anticipato o proroga e salvo scostamenti nei limiti di Legge e di C.S.A. - Finanziamento: stanziamenti annuali a valere sul Budget Economico Consortile - Altre informazioni: Termine perentorio pervenimento offerte: ore 13 del 18/04/2012. Il Bando di gara è anche pubblicato nella G.U.R.I. n.30 del 12/03/12. Il Disciplinare contenente le norme relative alle modalità di partecipazione alla gara, di compilazione, presentazione e valutazione delle offerte, ai documenti da presentare a corredo delle stesse ed alla procedura di aggiudicazione dell'appalto nonché il C.S.A. con allegato sono disponibili e liberamente scaricabili dal profilo di committenza del Consorzio (sito Internet www.bonificadestrasele.it) e possono anche essere ritirati presso la Sede Legale Consortile, in intestazione - Il R.U.P. consortile è l'Avv. Dario Avagliano, Direttore dell'Area Amministrativa. Il Presidente: **Dott. Vito Busillo**

AZIENDA SANITARIA LOCALE BA

ESTRATTO ESITO DI GARA (art.122 co.5 D.lgs.163/06). A.S.L. della Provincia di Bari, lungomare Starita 6, p.i. 06534340721, "Servizio di manutenzione ordinaria e straordinaria delle cabine MB/BT dei quadri elettrici generali, dei gruppi elettrogeni e gruppi statici di continuità a servizio degli stabilimenti ospedalieri e territoriali della ASL BA suddiviso per lotti". CIG: Lotto 1: 0439576D93; Lotto 2: 043958877C; Lotto 3: 043958984F; Lotto 4: 0439592AC8; Lotto 5: 0439597EE7; Lotto 6: 0439599092; Lotto 7: 0439600165. Numero di offerte ricevute: 27. Numero offerte ammesse: 27. La Determinazione Dirigenziale AGT di aggiudicazione definitiva n.18298 del 22/12/2011 è visionabile su www.asl.bari.it completa di tutti i relativi verbali. Data pubblicazione GURI: 09.03.12. Il Direttore Area Gestione Tecnica **Ing. Sebastiano Carbonara**

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base +iva. 5,90 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **La Farnesina** annuncia il rimpatrio di tutto lo staff diplomatico in forza nella capitale siriana

→ **Fuga da Homs** migliaia di civili abbandonano le loro case e cercano rifugio in Turchia

In Siria ormai è guerra L'Italia chiude l'ambasciata a Damasco



Feriti a Idlib nel nord della Siria

L'Italia ha sospeso l'attività della propria ambasciata a Damasco e rimpatriato lo staff della sede diplomatica. Ad annunciarlo è la Farnesina. Altra giornata di sangue in Siria: almeno venti morti, in maggioranza civili.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Via da Damasco. Chiusura dell'ambasciata. Rimpatrio dello staff dalla sede diplomatica. Precipita la situazione in Siria e l'Italia corre ai ripari. L'Italia - si legge in una nota diffusa dalla Farnesina - ha sospeso oggi (ieri, ndr) l'attività della propria ambasciata a Damasco e rimpatriato lo staff della sede diplomatica. «Anche in consi-

derazione delle gravi condizioni di sicurezza, insieme ai principali partner dell'Unione Europea - si legge in una nota del ministero degli Esteri - abbiamo inteso ribadire la più ferma condanna verso le inaccettabili violenze attuate dal regime siriano nei confronti dei propri cittadini», informa il ministero degli Esteri. «L'Italia continuerà a sostenere il popolo siriano e a lavorare per una soluzione pacifica della crisi, che ne garantisca i diritti fondamentali e le legittime aspirazioni democratiche. - continua la Farnesina - Sosteniamo pienamente gli sforzi dell'Inviato Speciale dell'Onu e della Lega Araba, Kofi Annan, per ottenere uno stop immediato alla violenza e per consentire l'accesso degli operatori umanitari

e l'avvio del dialogo politico».

ESCALATION

Cronaca di guerra. Almeno 20 persone sono state uccise oggi nelle violenze in diverse parti della Siria, di cui sette a Idlib e tre a Homs. Lo hanno riferito i Comitati di coordinamento locali. L'Osservatorio siriano per i diritti umani ha riferito che violenti scontri tra l'esercito e ribelli si sono susseguiti per l'intera giornata. Un portavoce dell'Esercito siriano libero, Munceef al-Zaem, ha fatto sapere intanto che le truppe governative continuano a bombardare e sparare alle case nella città meridionale di Daraa. Nella zona, ha spiegato al-Zaem, ci sono 130 carri armati e molto probabilmente ci sono morti e feriti, an-

che se non è possibile confermare quanti a causa delle violenze in corso. «Non possiamo lasciare le nostre case, la gente è nel panico a causa degli spari», ha riferito ad Associated Press un residente di Daraa, Abu Ahmed, contattato telefonicamente. «Siamo spaventati - ha aggiunto - perché le bombe possono esplodere e uccidere tutte le persone che si trovano nelle nostre case». Quattordici cadaveri «mutilati o bruciati» sono stati ritrovati a Homs, dice un militante dell'opposizione. Non è chiaro se si tratti di persone morte nei bombardamenti o massacrati deliberatamente, come i 47 fra donne e bambini i cui cadaveri sono stati trovati due giorni fa nella stessa Homs. L'Esercito Siriano Libero è riuscito a recuperare 14 cadaveri a Karm al-Zeitun", ha detto un membro della Commissione generale della rivoluzione di Homs. Molti cadaveri «giacciono ancora nelle strade». Queste informazioni ci sono giunte anche da residenti che hanno lasciato il quartiere,

Nuove testimonianze A Homs ritrovati altri cadaveri bruciati Bombardata Daraa

e che hanno visto dei corpi carbonizzati o mutilati», ha aggiunto, accusando le forze governative. Si aspettano un afflusso di 50 mila profughi dalla Siria le autorità turche delle province alla frontiera siriana. Lo riferisce il sito del quotidiano turco Zaman, sottolineando che sono iniziati i preparativi per la costruzione di tendopoli e agglomerati di container per decine di migliaia di persone. I lavori sono in corso nelle province di Hatay (dove sono concentrate le sette tendopoli allestite per i quasi 13.500 profughi arrivati finora), Kilis, Gaziantep e Sanliurfa. Da Homs a Washington. Il presidente siriano Bashar al-Assad lascerà il potere, «non è questione di se, ma di quando», ha affermato ieri il presidente americano Barack Obama in una conferenza stampa con il premier britannico David Cameron, aggiungendo che sul regime di Damasco verrà esercitata ulteriore pressione, anche economica. Per Cameron, senza soluzione politica «la guerra civile e la rivoluzione sono inevitabili». ♦



Foto Ansa



Le carcasse trovate a centinaia nel parco di Bouba Ndjida, in Camerun

Caccia all'«oro bianco» È mattanza di elefanti

Prezzi in rialzo in Cina per l'avorio che porta fortuna e piace ai nuovi ricchi
Torna la mattanza dei bracconieri africani anche nei parchi, come in Camerun

Il dossier

ELLA BAFFONI

Nel settembre scorso le associazioni animaliste avevano dato l'allarme: in Cina, dove l'avorio è segno di buona fortuna anche economica, il prezzo dell'avorio è lievitato: una zanna, che mediamente pesa cinque chili, arriva a costare 4mila dollari, molto di più se lavorata. Una tentazione fortissima per i bracconieri del Camerun e del Sudan, del Congo e del Gabon, del Ciad e dell'Angola.

L'allerta antibracconaggio nei parchi africani apparentemente non ha avuto conseguenze. Fino a metà febbraio, quando si è saputo che più di 200 elefanti sono stati uccisi in un mese nel Parco nazionale di Bouba Ndjida, in Camerun. La denuncia degli attivisti dell'Ifaw - Fondo internazionale per la protezione degli animali - è stata rilanciata dal *Guardian* in

Gran Bretagna e da *Libération* in Francia. Centinaia di elefanti, i cui cuccioli sono stati esclusi dalla mattanza (non hanno ancora zanne desiderabili) ma non dalla morte per fame e sete, visto che sono rimasti abbandonati. La mattanza è avvenuta nel parco naturale di Bouba Ndjida, nord del Camerun al confine con il Ciad. E lo testimoniano foto scioccanti e cruente, elefanti uccisi a colpi di kalashnikov e poi mutilati delle preziose zanne.

I bracconieri «sono ben armati, ben organizzata e nulla sembra poter fermare la loro ricerca considerata di avorio - dice Celine Sissler-Bienvenu, rappresentante di Ifaw Francia - prendono di mira una delle più vulnerabili popolazioni di elefanti in Africa. L'avorio di questi elefanti macellati esce dall'Africa a un ritmo incontrollabile. I pachidermi vengono uccisi in modo crudele, vengono gravemente feriti e spesso agonizzano a lungo prima di morire. Giacché i cacciatori - miliziani o ex soldati - sono armati professionalmente con Ak47, i kalashnikov, micidiali per una persona che pesa 80 chili ma assai meno

efficienti con gli elefanti che pesano 5mila chili».

Il quotidiano *Journal du Cameroun* conferma che sono state ritrovate 214 carcasse di elefante, ma dice che il numero di esemplari abbattuti potrebbe essere superiore, vista la vastità del parco e la difficoltà a spostarsi per mancanza di strade. Ma i bilanci della strage sono discordanti: dall'inizio della stagione secca le autorità del parco hanno confermato l'abbattimento di 500 pachidermi su una popolazione stimata in un migliaio di esemplari in tutto.

Ma negli altri parchi cosa succede? Quante sono le stragi che non vengono denunciate e fotografate? Sull'avorio pesa un embargo dal 1989: è vietato commerciarlo. Viene consentita solo la vendita controllata dell'avorio, raccolto dai gestori dei parchi, prelevandolo dagli animali che muoiono naturalmente. L'ultima partita è datata 2008 quando Botswana, Namibia e Zimbabwe hanno venduto al Giappone 50 tonnellate d'avorio pari a 5 milioni di dollari. Il Wwf sostiene che ogni anno vengono uccisi 12mila elefanti africani. Nel 2011, sono i dati della ong *Traf-*

Animalisti in rivolta
I grandi mammiferi mutilati e lasciati agonizzare a migliaia

Rischio estinzione
I cuccioli non hanno le preziose zanne ma muoiono di sete e fame

fic, è stato certificato l'abbattimento di 2.500 esemplari e sono state sequestrate 23 tonnellate di avorio illegale. Ora, finalmente, il governo del Camerun s'è mosso. E, dopo aver emesso un severo comunicato che preannunciava «misure drastiche per la difesa della fauna del Parco» e degli elefanti, ha inviato nel parco di Bouba Ndjida un centinaio di militari per controllare i bracconieri sudanesi e ciadiani.

L'oro bianco è una tentazione fortissima. «Siamo costretti ad affrontare un caso estremamente serio di bracconaggio transfrontaliero.

Queste persone, ottimamente armate, entrano da Ciad e Sudan con l'obiettivo di fare soldi facili rivendendo l'avorio degli elefanti al mercato nero», sostiene un portavoce del governo. Ammettendo che i cacciatori siano protetti dai contadini, che otterrebbero in cambio dall'omertà l'uso della carne e della pelle degli elefanti, considerati animali dannosi e distruttivi per l'agricoltura. Che gli autori del massacro siano i bracconieri che sconfinano dal Ciad, che vengano dal Sudan, che si annidino invece in Camerun, poco importa. Quel che conta è si tratta di gente ben armata e protetta. Ed efficiente, visto che nel 2011 il traffico di avorio ha avuto un'impennata mai vista da quando è stato attuato il bando.

Così i nuovi ricchi della Cina avranno il loro *status symbol*, e anche nei mercati occidentali l'avorio continuerà ad essere commerciato, magari nei mercatini dove si può più facilmente sfuggire alle richieste di certificazioni.

Gli elefanti, specie protetta, continuano dunque ad essere massacrati. Nel Ciad e nella Repubblica centrafricana sono quasi scomparsi, e anche in Camerun stanno diminuendo: nel 2007 se ne contavano a migliaia, ora soltanto a centinaia, grazie alla caccia illegale. L'elefante, grande e saggio animale, alleato prezioso per l'uomo, ha nell'uomo il suo peggiore nemico. ♦

→ **Aperta un'istruttoria** per verificare la condotta del gruppo statale sui servizi liberalizzati

→ **La società** opererebbe in contrasto con le normative Ue. A dicembre sanzione da 39 milioni

Iva, Poste «favorite» contro la concorrenza L'Antitrust indaga

Istruttoria dell'Antitrust nei confronti di Poste Italiane per possibile abuso di posizione dominante nei servizi liberalizzati: la società fornirebbe servizi in regime di esenzione dall'Iva. A dicembre multa da 39 mln.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Poste Italiane di nuovo nel mirino dell'Antitrust, con l'apertura di un'altra istruttoria per possibile abuso di posizione dominante nei servizi postali liberalizzati. Il procedimento appena aperto per il gruppo controllato dal Tesoro, che si chiuderà entro il 4 febbraio 2013, dovrà valutare «se i comportamenti della società possono configurare un abuso di posizione dominante in violazione del Trattato europeo, nell'ipotesi in cui venisse accertato che la stessa fornisce in esenzione Iva anche i servizi oggetto di negoziazione individuale». In altri termini: «mentre tutti gli operatori postali devono applicare sui prezzi offerti l'imposta sul valore aggiunto, Poste Italiane beneficerebbe di un notevole vantaggio competitivo potendo formulare offerte esenti da Iva», spiega l'Autorità. Nel merito, il gruppo Poste sarebbe in condizione, afferma l'Agcom, «non per ragioni di efficienza economica ma per il favorevole trattamento fiscale, di formulare offerte che potrebbero non essere replicabili, perché costerebbero almeno il 20% in meno rispetto a quelle dei concorrenti, che si troverebbero così ostacolati nell'acquistare domanda nei settori liberalizzati non riservati (la posta massiva, la posta prioritaria, nazionale e internazionale, le raccomandate, la posta assicurata, le stampate, i pacchi)». L'Antitrust esaminerà la condotta di Poste Italiane alla luce della normativa nazionale e comunitaria, e dovrà anche



FOTO RAVAGLI

Il Garante ha aperto un'istruttoria per possibile abuso di posizione dominante

valutare, «in che misura i comportamenti della società siano stati imposti o facilitati da disposizioni normative di settore e decidere, sulla base della giurisprudenza comunitaria, la disapplicazione della norma in questione».

Immediata la replica di Poste, che ovviamente respinge ogni addebito: «attende con fiducia l'esito dell'istruttoria», dice in una nota, «certa di aver sempre operato nel pieno rispetto delle regole di mercato e della concorrenza e in applicazione delle disposizioni normative di settore nazionali e comunitarie». Nello specifico: «Nelle proprie strategie commerciali sui servizi postali - prosegue l'azienda - Poste Italiane ha sempre rispettato le norme nazionali ed europee in materia di Iva».

LA SERIE

Eppure, è solo del dicembre scorso la maxi multa da 39 milioni, una delle più alte mai deliberate dell'Autorità per la Concorrenza, comminata alle Poste per abuso di posizione dominante e ostacolo ai mercati liberalizzati, dopo un'istruttoria avviata in seguito a una denuncia di Tnt, il network privato delle consegne. Indagine che ha portato ad individuare una serie di condotte di poste tese a escludere i concorrenti e a indebolirne le capacità competitive. Il punto indi-

La replica

«Abbiamo sempre operato nel rispetto delle regole di mercato»

viduato dall'Antitrust a un anno dalla liberalizzazione del mercato è «l'obiettivo di ostacolare lo sviluppo dei mercati liberalizzati relativi al recapito a data e ora certa e alla notifica attraverso messo notificatore». Ma non è finita: solo lunedì scorso l'Antitrust ha sanzionato per altri 70mila euro complessivi società del gruppo per violazione del Codice del Consumo. Le multe (40mila euro a PosteMobile, 30mila a PosteShop) hanno riguardato un messaggio pubblicitario relativo ad un piano tariffario diffuso da PosteMobile e da PosteShop, dal contenuto definito omissivo e ingannevole.

Senza entrare nel merito, una domanda bisogna pur farsela: le multe di una società statale, controllata dal ministero, in ultima analisi chi le paga? ♦



La bacheca dei lavoratori

Noi dell'Om C'è chi scappa e chi promette Noi aspettiamo

L'Om di Modugno (285 dipendenti) costruisce carrelli per Kion, multinazionale tedesca che ad agosto ha deciso di chiudere un'azienda che lavora a pieno ritmo. Il ministero dello Sviluppo aveva messo in piedi una cordata per riconvertire la produzione. Ma l'affare è saltato a firma vicina. Ieri ha chiesto tempo per una nuova cordata.



Vito Bottalico dipendente Om Modugno (Ba)

Ieri il ministero ci ha chiesto ancora tempo per trovare una soluzione. Ma il 31 marzo parte la mobilità, le lettere ci sono già arrivate. Di tempo ne abbiamo pochissimo. È successo tutto insieme, quasi all'improvviso. Io, come quasi tutti i miei colleghi, lavoro qui da 22 anni e l'azienda è sempre andata bene. L'aprile scorso siamo andati ad incontrare in Germania la proprietà che ci aveva detto che le nostre famiglie non correvano alcun rischio e dopo due mesi ha annunciato la chiusura. Ad agosto eravamo al ministero e che insieme alle istituzioni locali si è impegnato per la re-industrializzazione e si è arrivati alla proposta di Marco Saltamacchia, già numero uno di Bmw Italia. Aveva messo assieme una cordata per costruire taxi ibridi, una batteria con motore a scoppio a gasolio che funziona come una dinamo. Il 21 dicembre abbiamo raggiunto l'apoteosi con la presentazione del progetto. Ma poi sono iniziati i ritardi, le voci. E il 28 febbraio è arrivata la doccia fredda: l'accordo è saltato sembra perché uno dei quattro soci, Landi, si è tirato indietro. Ma la motivazione non ci convince. Ora il Ministero ci dice che serve tempo per rimettere in piedi una cordata. Noi nel frattempo abbiamo continuato a lavorare a pieno ritmo e, velatamente, intanto l'azienda ha fatto capire che ci sarebbero 2 milioni e mezzo a nostra disposizione se in cambio produciamo altri 300 carrelli. Ma noi abbiamo dignità e orgoglio e non vogliamo saperne niente. Abbiamo un solo obiettivo: vogliamo lavoro, non soldi.

(a cura di Massimo Franchi)

→ **I tir** a due piani che trasportano vetture sono fermi da venti giorni
→ **Il Lingotto:** se non si torna alla normalità costretti a bloccare i siti

Le bisarche sono in sciopero Fiat: verso lo stop delle attività

La Fiat con un comunicato ha annunciato di poter perdere il 10% del proprio fatturato, a marzo, a causa dello sciopero messo in atto dalle bisarche, i "tir a due piani" utilizzati per il trasporto di vetture.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO

«La nostra produzione è a rischio a causa dello sciopero delle bisarche (autocarro a due piani, ndr)», firmato Fiat.

Ieri la casa automobilistica torinese ha sorpreso tutti con un comunicato in cui denuncia le difficoltà dovute allo sciopero indetto da venti giorni dagli autisti dei così detti "tir a due piani", quelli adibiti al trasporto di autoveicoli.

CONSEGUENZE

«Da 20 giorni uno sciopero dei servizi di autotrasporto a mezzo bisarca in Italia» recita il comunicato della casa torinese «sta creando forti disagi a tutto il settore automobilistico ed in particolare a Fiat Group Automobiles. Questa situazione ha generato e

continua a generare lunghi e numerosi ritardi nelle consegne delle vetture ai Concessionari e ai Clienti.

Questa situazione porta Fiat Group Automobiles a ridurre sensibilmente, o addirittura bloccare le attività produttive in alcuni stabilimenti, con un forte impatto sulle fatturazioni e sulle immatricolazioni in Italia ed all'estero, che si stima possa essere intorno al 10%.

Lo sciopero è stato messo in atto da alcune associazioni che rappre-

La protesta

Le aziende proprietarie delle bisarche rischiano di chiudere i battenti

sentano le aziende che operano nel settore ed anche se all'inizio non sembrava poter creare gravi danni, dopo quasi tre settimane il fermo ha portato ad una situazione di grande disagio nella rete stradale del Centro-Sud e negli snodi portuali.

Trasportounito-Fiap, la sigla più importante tra quelle che hanno organizzato lo sciopero, in una

nota ha risposto alla Fiat spiegando come «la protesta va ormai avanti da diverse settimane, nella totale assenza di risposte da parte del governo e della committenza e si profila un vero e proprio tracollo del settore: entro aprile tutte le aziende potrebbero assumere decisioni ultimative, sospendendo o trasferendo l'attività con conseguente perdita di 1.200 posti di lavoro».

COSTI

Trasportounito-Fiap mette soprattutto in luce una situazione economica molto difficile: «Vi sono delle evidenti distorsioni di mercato, che vanno dalla committenza (operatori logistici e primi vettori) che speculano sul settore. A titolo di esempio a chi acquista un'auto ad Avellino (per esempio una Fiat 500) viene applicato un costo di trasporto per 530 euro mentre l'impresa di autotrasporto che effettivamente trasporta l'auto da Fiumicino ad Avellino riceve per quella vettura non più di 17 euro. Di qui la pratica impossibilità di far fronte ai costi di gestione delle imprese». ♦

In breve

EURO/DOLLARO 1,3091

FTSE MIB
16.850,32
+0,31%

ALL SHARE
17.863,70
+0,30%

TRASPORTI

Orsa: «Sciopero riuscito»

Lo sciopero proclamato dall'Orsa nel trasporto locale ha registrato ieri «un'altissima adesione con metro e servizi pubblici fermi dalla mattinata». Lo riferisce il sindacato ricordando che lo stop è stato indetto «per rinnovare un contratto scaduto da oltre 3 anni».

UNICREDIT

Credito: 75 miliardi per imprese e famiglie

Nei prossimi quattro anni Unicredit metterà a disposizione 40 miliardi di euro per le imprese italiane e 35 miliardi di credito aggiuntivo per le famiglie. Lo ha annunciato l'amministratore delegato di Unicredit, Federico Ghizzoni. Quindicimila imprese, è stato spiegato, verranno accompagnate «nel percorso di internazionalizzazione per valorizzare il made in Italy», ha spiegato Ghizzoni. L'istituto di credito scommette sui settori di punta del made in Italy: agroalimentare, turismo, sistema moda, arredamento/design e meccanica.

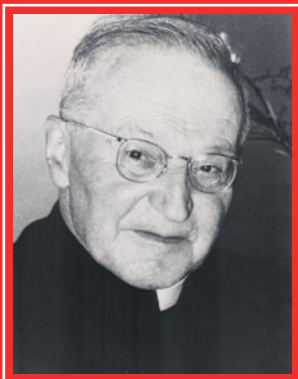
PIAGGIO

Nuovo design center in California

Nel 2011 il gruppo Piaggio ha raggiunto negli Usa le 10.300 unità vendute (+63%) per un fatturato di 35,4 milioni di euro (+53%). Cresciuta dal 27% al 30% la quota nel mercato scooter locale, con la Vespa, le due ruote europeo più vendute negli Usa. Lo afferma il numero uno del gruppo, Roberto Colaninno, annunciando l'apertura del nuovo «Advanced design center» che avrà sede a Pasadena, in California. Il centro lavorerà in sinergia con il centro stile del Gruppo Piaggio e con i centri di ricerca in Italia, Cina, India e Vietnam.



**LA
NOSTRA
STORIA**



Il ricordo del Migliore

Da «Rinascita»

Il 19 marzo di cinquant'anni fa moriva don Giuseppe De Luca, studioso, intellettuale stimato da Papa Roncalli e artefice dell'avvio del dialogo tra Vaticano e Unione Sovietica. Anche Palmiro Togliatti stimava il prelado, tanto che scrisse un testo su don Giuseppe in occasione del primo anniversario della sua morte. In questa pagina dedicata a don De Luca ripubblichiamo quel testo, che apparve su «Rinascita» il 15 giugno 1963.

QUEL PRETE CHE NON AMAVA LA DC DEGASPERIANA

Giuseppe De Luca moriva 50 anni fa. Prelato di grande cultura, nell'Italia cattolica del dopoguerra fu un punto di riferimento per quanti cercavano alternative al progetto democristiano, soprattutto a destra ma pure a sinistra

AGOSTINO GIOVAGNOLI

Don Giuseppe De Luca, di cui si ricorda il 19 marzo il cinquantésimo anniversario della morte, non ha occupato posizioni importanti, non ha compiuto una brillante carriera ecclesiastica e non ha fondato un partito politico. Eppure la sua memoria è ancora viva e il suo insegnamento continua ad interrogarci. Senza mai assumere ruoli di primo piano, nell'Italia cattolica del secondo dopoguerra ha rappresentato un riferimento importante per quanti cercavano un'alternativa al progetto democristiano. Molto vicino a Tardini ed Ottaviani, è stato, perciò, contrapposto ad un altro importante ecclesiastico del suo tempo, Giovanni Battista Montini - Sostituto della Segreteria di Stato, poi arcivescovo di Milano e, infine, Papa con il nome di Paolo VI -, il più convinto sostenitore dell'iniziativa degasperiana per portare i cattolici alla guida del Paese.

Era inevitabile che De Luca diventasse l'interlocutore di tanti che si opponevano a quel progetto, soprattutto a destra, come i sostenitori del «partito romano», ma in qualche caso anche a sinistra, come i cattolici che continuarono a guardare al Pci negli anni della guerra fredda. E questa singolare figura di «prete romano», come egli amava definirsi, ha favorito l'incontro o, quantomeno, tentativi di reciproca comprensione non solo tra il Vaticano e i comunisti italiani, negli anni 40 e 50, ma anche tra la S. Sede e Mosca durante il pontificato di Giovanni XXIII, amico e ammiratore di De Luca. Tale contesto aiuta a capire l'interesse di Togliatti per la sua figura,

ma un'interpretazione banalmente politica sarebbe riduttiva e fuorviante. De Luca, infatti, credeva nell'importanza di una cultura, *in primis* quella più elevata e raffinata, svincolata dalla politica e, soprattutto, dall'ansia dell'azione. Più ancora di Montini - che tra l'altro aveva una grande ammirazione per la cultura religiosa deluchiana - il suo vero antagonista fu Agostino Gemelli, fondatore dell'Università Cattolica.

Malgrado la sua eccezionale erudizione, tuttavia, egli è sempre rimasto anzitutto un uomo del Sud. Proveniva da un Mezzogiorno continentale molto lontano da Napoli, per secoli una delle più grandi città europee, e dal Mediterraneo, da sempre animato da intense correnti di scambi commerciali e di incontri culturali. Nato in un piccolo paese vicino a Potenza nel 1898, egli aveva ascoltato i racconti di quanti ricordavano i

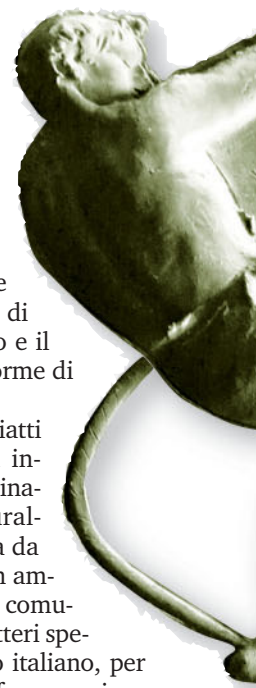
La sua posizione Stimato da Papa Roncalli, non fu invece in sintonia con Paolo VI

tempi in cui l'unico contatto con il mondo esterno degli abitanti dei piccoli paesi della Basilicata era costituito dalle visite pastorali del vescovo, di gran lunga il più importante evento non solo religioso ma anche sociale e civile. Don De Luca è stato uno dei pochissimi capace di dar voce a questo mondo, chiuso e arretrato, apparentemente senza storia e invece denso di una storia amara e terribile, di miseria e di sofferenze, cui per secoli - fino oltre la metà del Novecento - milioni di uomini e di donne sono stati legati da un destino apparentemente invincibile e in cui la preghiera ha rappresentato una del-

le poche forme in cui riusciva ad esprimersi la loro umanità. Proprio seguendo l'insegnamento deluchiano, Gabriele De Rosa ha scritto che non si prega mai nel vuoto e che un legame profondo unisce preghiera e storia. De Luca, non a caso, ha concepito un progetto di grande originalità e di forte impatto storico-culturale avviando *L'Archivio per la storia della pietà*, un'iniziativa che si trova agli inizi delle Edizioni di Storia e Letteratura da lui fondate intorno al 1940-'41.

La sua convinzione che un profondo legame unisce sempre umanità, storia e preghiera era, ovviamente, molto lontano dall'idea di preghiera quale oppio dei popoli, così come la sua conoscenza del ruolo della Chiesa nel Mezzogiorno era distante dalle teorizzazioni gramsciane sul legame tra clero e classi dominanti. Egli conosceva bene, infatti, quei preti «cafoni» delle campagne meridionali, sin troppo simili ai loro fedeli, di cui condividevano interamente le difficili condizioni di vita, compresi il vino e il gioco quali uniche forme di evasione.

L'interesse di Togliatti per una personalità indubbiamente straordinaria ma anche culturalmente molto lontana da lui, è indicativa di un'ampiezza di vedute non comune e rimanda ai caratteri specifici del comunismo italiano, per molti versi originale forse grazie anche all'influenza del mondo religioso di cui De Luca è stata una delle più alte espressioni. ●





DA «RINASCITA» Palmiro Togliatti

«LUI SACERDOTE IO NON CREDENTE»

Con don Giuseppe De Luca io ebbi soltanto un certo numero di incontri. Non molti. Eppure bastarono a stabilire tra di noi una corrente che non era soltanto di comprensione e simpatia, ma di amicizia. Vi era qualcosa di comune, mi pare, negli orientamenti della nostra cultura. In questo senso, che entrambi avevamo vissuto, anche se partendo da posizioni diverse e con diverso punto di arrivo, la grande crisi e svolta del Novecento. Mi era sembrato strano, quando lo venni a conoscere, che la mente di quel sacerdote si fosse travagliata attorno alle stesse opere, agli stessi contrasti di idee e di costume, attorno al contenuto delle stesse riviste e rivistine, persino, che erano state l'oggetto del travaglio nostro, di Antonio Gramsci, mio, di altri giovani ora scomparsi, in anni da oggi tanto lontani. Mi è parso perciò di avere acquistato più



Gli incontri «Qualcosa di comune negli orientamenti della nostra cultura»

precisa coscienza, nel contatto con lui, del fatto che una generazione è qualcosa di reale, che porta con sé certi problemi e ne cerca la soluzione, soffre di non averla ancor trovata e si adopra per affidare il compito di trovarla a coloro che sopravvivono. E in questo modo si va avanti.

Ma eravamo approdati a diverse rive. Lui sacerdote, io non credente. Ed ora mi chiedo, ciò che conversando e discutendo con lui non mi ero chiesto mai, perché noi potessimo così ampiamente e liberamente comunicare e trovare contatto. È vero, questioni di religione non ne affrontavamo. L'ultima volta che ci vedemmo ci fu una certa malizia, da parte mia (avevo da poco letto i *Trattati antimanichei*, nella recente edizione che ne è stata fatta in Francia), nel citargli una espressione di Sant'Agostino, nella quale coglieva il germe - e un germe ben dispiegato - di dottrine hegeliane. Lasciò cadere. Non era quello il terreno

su cui dovevamo confrontarci. E non era neanche quello della politica, nel senso ristretto, tradizionalmente chiuso, di questa espressione. La sua mente e la sua ricerca mi pare fossero volte, nel contatto con me, a scoprire qualcosa che fosse più profondo delle ideologie, più valido dei sistemi di dottrina, in cui potessimo essere, anzi, già fossimo uniti. Cercava e metteva in luce la sostanza della nostra comune umanità; lo interessava che vi fosse in noi una comune coscienza dei problemi che alla umanità si presentavano, oggi, in un momento così grave, così terribile della sua storia, come è il momento presente. Nel momento in cui ci attende o un nuovo inesauribile slancio di creazione, oppure la distruzione ad opera delle nostre stesse mani.

Ho sempre avuto la visione precisa ch'egli considerasse cosa certa che le fratture, gli abissi che oggi lacerano e contrappongono gli uni e gli altri, i gruppi sociali e le società umane saranno colmati. Penso sia normale, in un credente, questa aspirazione. Ciò che trovavo nelle sue parole era però anche la convinzione che per colmare questi abissi si può e si deve agire subito, e per agire subito, non basta essere vicini e conoscersi, ma bisogna comprendersi. E questo non è sempre facile. Richiede uno sforzo, uno scontro, talora, ma uno scontro che sia insieme ricerca comune di cose nuove. In questo modo io capisco, ora, e credo di collocare giustamente, nell'immagine che mi è rimasta di lui, quel suo acuto senso della realtà e quei suoi giudizi diretti, crudi, a volte persino violenti, e che colpivano in tutte le direzioni. Che non creavano una barriera, però, anzi, portavano a comprendersi meglio, creavano una condizione e un animo tali che consentivano di guardare assieme, lontano a mèta comuni.

Conserverò in me sempre, profonda, circondata d'affetto e di venerazione, l'immagine di quest'uomo, la cui fiducia ferma nell'avvenire e nella salvezza dell'umanità ha dato maggior forza e tranquillità alla stessa fiducia che anch'io nutro.

Manzù
Porta di San
Pietro,
bassorilievo



MONI OVADIA

Io, tutte le volte che penso a Ivan della Mea o che parlo di lui, ed entrambe le cose mi accadono spesso, provo nei suoi confronti un insopprimibile risentimento perché ci ha fatto il torto di lasciarci così presto e il torto lo ha fatto a me personalmente. La sua perdita, come quella di pochissimi altri, mi ha lasciato orfano nella sua e nella mia Milano. Sapere che lui c'era - anche se in esilio insieme al grande, grandissimo Istituto de Martino che lui dirigeva, espulso stupidamente e sciaguratamente dalla capitale morale ormai divenuta capitale della corruzione e dello sfascio politico - era per me di conforto. Uno dei massimi cantori della *civitas* meneghina e della sua lingua gaglioffa e affettiva continuava a cantare con la sua vociaccia magistrale e il suo stile aleatorio di magnifico interprete, e anche se non ero lì ad ascoltarlo lo sentivo egualmente e se incappavo in un suo scritto, sempre necessario come lo era lui, tiravo un sospiro di sollievo; per un po' l'aria della città si faceva respirabile, e il nostro mondo profanato dal lerciume politico del berlusconismo ritornava a essere riconoscibile. (...)

LO SGUARDO DI UN POETA

Adesso grazie alla moglie Clara e ai figli Sara e Pietro ho l'onore e il privilegio di presentare questa sua raccolta di articoli, *La città possibile*, che esce postuma. Chiunque lo leggerà e sarebbe obbligo leggerlo per ogni Milanese che voglia capire la Milano da non bere e non bevuta, ma anche per ogni persona che anche da fuori voglia entrare nelle fibre intimamente umane che sotto stanno e sovra stanno alla Milano della moda, degli happy hour e del meneghinismo rozzo, straccione e razzista della Lega. Così come anche un solo verso in milanese di Ivan sa rivelare l'anima della lingua bassa e nobile del sommo Porta, allo stesso modo questo viaggio-diario nella nostra Milano, composto di articoli scritti da Ivan su *l'Unità* nello spaccato di un lustro cruciale, quello che precede cronologicamente la «discesa in campo», ce la racconta nel suo esistere corale e individuale a partire dall'angolo visuale dell'Arco Corvetto per allargarsi agli orizzonti noti e inediti degli itinerari topografici e antropologici, botanici e zoologici.

Lo sguardo di Ivan, insieme intenso e minuto, non tralascia nulla. Spazia dalla visione dell'umanità più autentica che si incarna nella nobiltà «di classe» di un pensionato o



Il cantante e giornalista Ivan Della Mea mentre si esibisce davanti agli operai di una fabbrica occupata

LA CITTÀ POSSIBILE DI IVAN IL COMUNISTA

Anticipiamo l'introduzione di Moni Ovadia al libro postumo di Della Mea: un diario-viaggio sulla Milano non da bere che raccoglie gli articoli scritti per «l'Unità» con passione, ironia e umanità, pietas per gli esseri umani

della vedova leale di un compagno operaio che non c'è più, alla cosità delle deiezioni inquinanti e puteolenti, dalla maestà di un vecchio cane che è esempio di bon-ton per gli intemperanti giovanotti della sua specie, all'inciviltà della spazzatura vile e indifferente, dallo svacco disperato di una tossica al virgulto di verde di un piccolo buon provvedimento politico che sembra aprire uno spiraglio alla città possibile. Ivan percorre il tempo, lo spazio, gli spazi, e persino gli interstizi della nostra città europea *soi disant* con un'osservazione densa degli sfregi grandi e piccoli che le vengono inferti, delle ingiustizie di ogni calibro disseminate con dovizia da speculatori, furfanti e politici indegni, ma non cessa mai di cercare con caparbieta la

città possibile, le gesta di chi si oppone, di chi si mobilita per non cedere, per resistere. Ivan ha molti talenti per viaggiare e costruire il prezioso diario del suo viaggio diurno e indefesso: passione, ironia, superfluenta umanità, autentica pietas per gli esseri umani, soprattutto per gli oppressi, gli sfruttati, gli emarginati, gli altri, i vinti. Ma lo strumento principale che gli permette di vedere ciò che vede e di descriverlo è l'umanesimo comunista, la *weltanschauung* che si fonda sul valore dell'uguaglianza e della giustizia sociale e che illumina una relazione fra gli esseri umani, fra i cittadini e la *civitas* redenta dal veleno dello sfruttamento dell'uomo sul proprio simile e sul proprio habitat. Il fondamento democratico di questa visione

non è stato mai riconosciuto dalla cultura liberale e tanto meno da quella liberista. I disgustosi revisionisti poi l'hanno sempre capziosamente omologato con perversa manipolazione falsificatrice alle depravazioni di potere del cosiddetto socialismo reale. Ma i «comunisti senza mai dimenticare la tenerezza e la grazia» come Ivan non hanno mai ceduto, non hanno abbandonato il campo e men che meno si sono venduti. Amarezze, delusioni, disincanti e stanchezze le hanno messe in conto e le hanno incassate da formidabili incassatori.

Davvero peccato che Ivan non sia qui oggi che con il nuovo sindaco, dopo quasi un ventennio di degrado e di devastazioni, il cammino della città possibile può ricominciare sul serio.



È possibile prepararsi alla morte? Forse sì, forse no

Umberto Curi ci spiega in un saggio che si può essere terrorizzati e nello stesso tempo invocare la fine ultima

GIUSEPPE CANTARANO

Alla testa del suo imponente esercito, mosso dalla curiosità, il re Serse vuole vedere dall'alto la più numerosa armata mai esistita, posta sotto il suo comando. Salito, durante una sosta, su un promontorio, si compiace nell'ammirare l'intero Ellesponto punteggiato dalle sue navi. E la retrostante e immensa pianura, interamente ricoperta dai suoi battaglioni. Ma dopo qualche istante - racconta Erodoto -, la sua gioia si muta in cupo sconforto. E comincia inspiegabilmente a piangere. A chi gli chiede la ragione del suo contraddittorio comportamento, egli risponde: sì, un istante fa ero felice, mentre ora sono addolorato perché «mi è sopraggiunto un senso di commiserazione, al pensare quanto è breve nel suo complesso la vita umana, se di tutta questa enorme folla nessuno sarà in vita tra cento anni».

PIANGERE O RASSEGNAISI

Rattristarsi per la fragile caducità della nostra vita. Per la brevissima durata dei suoi giorni. Oppure rassegnarsi al fatto che la nostra vita è sempre accompagnata da disgrazie e sofferenze. Per cui, la morte scongiurerebbe ulteriori pene. Insomma, dovremmo rattristarci e versare lacrime - come fa Serse - per la fugacità della vita? Oppure prendere serenamente atto che la morte farebbe cessare le sofferenze che essa comporta? Apparentemente, sembrerebbero due opzioni opposte. Incompatibili. La prima - quella simboleggiata da Serse - considera negativamente la morte. Che mette fine ai giorni della nostra vita. Nella seconda, invece, è la morte ad essere positivamente valorizzata. Poiché ci libererebbe da quel male che è la nostra stessa vita.

In realtà - ci dice il filosofo Umberto Curi (*Via di qua. Imparare a morire*, Bollati Boringhieri, pp. 236, euro 16,50) - le due prospettive, sebbene possano risultare antitetice ad un primo sguardo, condividono la stessa convinzione. Pos-

siamo averne paura ed esserne terrorizzati e perciò fuggirla o, al contrario, invocarla in quanto metterebbe fine al «male di vivere». In un caso o nell'altro, ci rendiamo conto che la morte non solo non può essere separata dalla vita. Ma - osserva

Morire

È un po' come la pioggia e il vento ma non ci si abitua mai

Curi - «ne definisce il senso e l'importanza, perché ne fa affiorare la sua più intima essenza. Deprecata perché segna la fine di quel bene supremo che è la vita - precisa Curi - o auspicata come termine ai mali di cui la vita stessa è intessuta, la morte è ciò che conferisce alla vita il suo significato più proprio».

È senz'altro vero, quello che sostiene Curi. Dobbiamo accettare la nostra finitezza. Non possiamo sbarazzarci della morte. Non possiamo affrancare il nostro corpo dai suoi limiti naturali. Soprattutto - come afferma Luciano Manicardi, monaco della comunità di Bose - «dal suo limite radicale, la morte» (*Memoria del limite. La condizione umana nella società postmortale, Vita e Pensiero*, pp. 141, euro 10,00). Resta tuttavia il fatto che noi non vogliamo morire. Che nonostante le innumerevoli riflessioni accumulate nel corso della storia, la morte continua ad essere per noi uno scandalo. Che ci terrorizza. E al quale non vogliamo rassegnarci. Certo che continua ad essere - malgrado la sua odierna tecnicizzazione biomedica - un evento naturale. Come la pioggia. Come il vento. Ma mentre alla pioggia, al vento ci siamo «abituati», al naturale evento della morte non ci abituiamo. È il solo evento biologico al quale non riusciamo ad adattarci, come diceva il filosofo Vladimir Jankélévitch (Bourges 1903 - Parigi 1985) nel suo libro *La morte* (Einaudi, pp. 474, euro 28,00). Per questo, «prepararsi alla morte» resta un mito. Per questo è difficile «imparare a morire».●

Cambia giuria e presidente il «Viareggio»

Cambio, e di quelli da far rumore, al premio letterario Viareggio-Repaci. Cambia infatti la giuria ma soprattutto lascia il presidente, la filologa Rosanna Bettarini, in carica dal 2006, battagliera conduttrice del premio. Rimarrà giurata. Mentre escono, ma «non faranno mancare il loro contributo intellettuale, Giorgio Amitrano, Eugenio Borgna, Carlo Sisi, Marisa Bulgheroni, Grazia Livi e Alberto Melloni». Al loro posto Maria Pia Ammirati, Anna De Simone, Francesca Dini, Emma Giammattei, Giovanna Ioli, Gabriele Pedullà, Federico Roncoroni, Anna Maria Torroncelli e Gian Mario Villalta. Rimangono «ad assicurare l'opportunità e continuità» Pierluigi Cappello, Luciano Canfora, Ennio Cavalli, Marcello Ciccuto, Franco Contorbis, Simona Costa, Paolo Fabbri, Piero Gelli, Sergio Givone, Giuseppe Leonelli, Mario Graziano Parri e Giorgio Pressburger, che eleggeranno il nuovo presidente.●

Enciclopedia Britannica solo sul web

Anche l'Enciclopedia Britannica «soccombe» all'era digitale: 244 anni dopo la sua prima edizione stampata in Scozia, la blasonata enciclopedia rinuncia alla carta e d'ora in poi sarà esclusivamente in versione digitale e in particolare online. «È un rito di passaggio in questa nuova era», ha detto al New York Times Jorge Cauz, presidente di Encyclopaedia Britannica Inc. «Questa notizia renderà certamente qualcuno triste o nostalgico, ma adesso abbiamo a disposizione strumenti migliori», ha spiegato Cauz. Quella stampata nel 2010 (i volumi venivano aggiornati ogni due anni) sarà l'ultima edizione su carta: è composta da 32 volumi, che pesano quasi 60 kg, cui hanno collaborato 4.000 esperti e che costano 1.395 dollari (circa 1.000 euro). D'ora in poi sarà tutto accessibile online ad un costo annuale di 70 dollari (circa 53 euro).●

La raccolta Dal crollo dell'Urss al berlusconismo



La città possibile
Ivan Della Mea
introd. di Moni Ovadia
pagine 366
euro 22,00
Jaca Book

Una raccolta di articoli scritti da Ivan Della Mea per l'Unità dal 1988 al 1993. Tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta giungono a maturazione una serie di eventi: crolla l'Urss e implodono i partiti della prima Repubblica, emerge il leghismo e si affaccia il berlusconismo. Milano è il palcoscenico del nuovo che avanza, travolgendo speranze e valori. L'uguaglianza e la fratellanza, la dignità e la solidarietà appaiono anticaglie di cui vergognarsi. La scelta di Ivan è semplice e lineare: per resistere e combattere bisogna scavare nelle pieghe della vita quotidiana.

Forse il sindaco e gli assessori della Milano odierna lessero gli scritti che compongono questo volume ai tempi in cui furono pubblicati su l'Unità, ma sarebbe ugualmente bene che qualcuno provvedesse a donare loro le primissime copie stampate perché si ispirino nell'arduo compito di governare la nostra città al magistero del grande Ivan, Ivan il comunista, Ivan il possibile.●

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
ROMA

Arriva in occhiali scuri con l'aria di Bruce Springsteen, il suo idolo, indossando il sorriso armonioso di chi ha portato a termine una grande impresa. In più il momento è propizio perché la sua creatura, la prima antologia sulla musica italiana (*La Canzone Italiana dal 1861 al 2011*, Mondadori 2012) è sotto i riflettori come ultimo regalo per i 150 anni dell'unità d'Italia. Leonardo Colombati, fine scrittore con l'ossessione per l'enciclopedico ha commentato il Festival per Unomattina, «mi hanno chiesto di Celentano e Morandi, ho detto che sono più vicini al 1861 che al 2011. È come se a presentare i Grammy Awards si chiamasse Paul Anka e si pagasse Little Richards per fare il predicatore battista. Niente di più insensato no?». Come dargli torto. Ma è entrando nel merito di questo straordinario progetto che si può parlare di musica e legarla con la letteratura, con il folklore e la storia, con la violenza invisibile della tecnologia, come se la realtà, almeno per pochi minuti, coincidesse con un pentagramma.

Leonardo, a bruciapelo. Meglio 40 anni di Springsteen o 150 di musica italiana?

«Mi metti in serio imbarazzo. Io sono un roccettaro, ma dopo avere ascoltato migliaia di canzoni italiane negli ultimi due anni, ho capito che la nostra musica popolare ha davvero pochi rivali in giro per il mondo. Il nostro mondo letterario è sempre stato una piccola provincia dell'Impero, l'età dell'oro del nostro cinema è durata tre o quattro lustri al massimo, mentre da *Io te voglio bene assaje* a *La differenza tra te e me* c'è una catastrofe di grandi canzoni - un patrimonio che noi stessi tendiamo a sottovalutare».

Il lavoro enciclopedico richiede un grande sforzo di oggettività, nei criteri di selezione del materiale e nell'applicazione del punto di vista. Come fa uno scrittore colto, abituato all'esercizio perfino eccessivo del proprio spirito critico, a resistere alla tentazione del giudizio definitivo?

«Prima di mettermi a lavorare al progetto, di giudizi definitivi su cantanti, parolieri, cantautori, gruppi e scuole ne avevo e ne davvo tanti. A cose fatte, mi appello alla docta ignorantia di Socrate. Posso solo dirti che ho fatto scoperte per me sensazionali, come i testi che Leo Chiosso ha scritto per Buscaglione: semplicemente perfetti,



Fabrizio De André in concerto

Intervista a Leonardo Colombati

LA CANZONE ITALIANA? MEGLIO DEL BOSS

Lo studioso, amante del rock e di Springsteen, ha scritto un'enciclopedia dedicata ai 150 anni della nostra musica popolare. «Un patrimonio che ha pochi rivali nel mondo. Da Di Giacomo a De André e Battisti, da Conte a Paoli»

non si potrebbe levargli una virgola. Ho poi avuto la sensazione che il migliore autore di testi sia Paolo Conte e che il Lucio Dalla a cavallo tra gli anni 70 e gli 80 abbia raggiunto una sintesi insuperabile tra canzone d'autore e pop. Ma sono solo impressioni...»

Un viaggio in 150 anni di storia musicale e anche un viaggio nella storia della tecnologia. In che modo la tecnologia condiziona le forme artistiche?
«L'esperienza del cantautorato cosiddetto d'impegno, la musica d'au-

Il libro

1861-2011, la lunga storia da Mameli a Sanremo

«La canzone italiana 1861-2011. Storie e testi» di Leonardo Colombati (Mondadori, 2400 pagine, euro 78,00) è un'opera di immensa ricchezza, contestualizzata con cura rigorosa. Spesso connotata come «leggera» rispetto alla musica classica, la canzone rappresenta una delle forme

più autentiche d'espressione, specchio fedele di una società nelle sue varie sfaccettature. Partendo dall'Inno di Mameli, passando dalla canzone napoletana, dagli autori sconosciuti dei canti popolari in dialetto ai poeti della forma canzone e ai più recenti successi di Sanremo, l'autore accompagna il lettore alla scoperta di epoche e vibrazioni diverse: un'occasione per comprendere chi eravamo e chi siamo.



foto di Pasquale Modica



tore, è durata dall'alba al tramonto del formato discografico a 33 giri. Ora che, col downloading, il formato-album non esiste più, è praticamente impossibile sviluppare il discorso contando su più tracce, e anche la singola canzone - vista la velocità di fruizione (l'assaggio di pochi secondi che iTunes ti dà per scegliere) - viene ormai composta strutturandola non più in senso verticale, con strofe che una dopo l'altra raccontano una storia, ma in senso orizzontale: ogni verso può essere ascoltato - o letto - indipendentemente dagli altri, quindi dev'essere sostanzialmente generico e "lirico". Poi c'è il problema delle cuffie: ormai la musica non esce più da una finestra aperta, la ascoltiamo tutti con le cuffie, e il pop plastificato serve meglio a quest'uso rispetto al rock, che ha distorsioni che disturbano l'orecchio. Il rock è roba da amplificatori. Ecco perché oggi è praticamente morto». **Pasolini, in diversi scritti su «Paese Sera» o sul «Tempo», non esitava a ripetere che programmi come Canzonissima e le canzoni del Festival di Sanremo erano qualcosa che, parole testuali, «deturpavano irrimediabilmente una società». Aveva ragione?** «Decisamente no. Nessuna canzone può deturpare la società, nemmeno *Italia amore mio* di Pupo e Emanuele Filiberto. Al contrario, le belle canzoni sono utili. La bellezza è l'architettura dell'Universo: nella Genesi per sei volte è scritto: «Dio vide che ciò era buono». In realtà la parola ebraica tov vuol dire «bello». Anche Pasolini ha scritto canzoni stupende, come

il centone shakesperiano organizzato per *Cosa sono le nuvole* di Modugno».

I tuoi libri. Da «Rio» a «Il Re» due opere di narrativa pura, in cui la musica è colonna sonora di momenti precisi. Da «Perceber», in cui è frammento di fantasmagorie a «Come un Killer sotto il sole», monografia sul Boss, dove è protagonista assoluta. Come si fondono musica e letteratura?

«La musica è l'unica arte in cui coincidono forma e contenuto: dietro ad una melodia (alla sua forma) non c'è nulla. Certo, la musica può emozionare, evocare stati d'animo, persino immagini, ma non si tratta di contenuti, evidentemente. C'è una testimonianza di una conversazione tra Rossini e Wagner - riportata da Claude Lévi-Strauss - in cui il primo avrebbe detto: «Chi, dunque, in un'orchestra scatenata potrebbe precisare la differenza di descrizione fra una tempesta, una sommossa e un incendio?... Sempre convenzionale!». In musica i suoni non sono l'espressione della cosa, essi sono la cosa stessa. Così, la musica, non potendo essere un'imitazione della natura, altro non è che «natura» lei stessa; riposando su rapporti naturali fra i suoni, essa non ha in sé nulla di convenzionale. È per questo che chi scrive guarda alla musica con ammirazione, impotenza, invidia».

Oltre al focus sugli aspetti più tecnici della musica, curare un'opera così significa avere per le mani l'immenso patrimonio affettivo di una nazione. Cosa hai scoperto su di noi attraverso la musica?

«Che siamo autodenigratori, faziosi, tendenti al languore, al romanticismo, alla lacrima; e che siamo teatrali. Siamo il popolo «cantante» per antonomasia, e lo facciamo bene».

4000 pagine e centinaia di artisti. Chi è davvero imprescindibile per Leonardo Colombati?

«Salvatore Di Giacomo. Ettore Petrolini. Il Quartetto Cetra. La triade rivoluzionaria Carosone-Buscaglione-Modugno. Gino Paoli (la perfezione). Poi, al centro del canone, De André e Battisti: il primo a capo della canzone d'autore - della quale, dopo di lui, i migliori interpreti sono stati Guccini, De Gregori e Paolo Conte; il secondo è stato il campione della cosiddetta musica «leggera», ma non per questo meno importante, coi suoi Dalla, Baglioni, Jovanotti e Tiziano Ferro. Ma da Battisti discende anche buona parte del rock nostrano, con Vasco Rossi in testa. Quanto alle voci, due nomi: Mina e Celentano. Mina, con grande intelligenza, ha voluto diventare la nostra divina Garbo; Celentano, ahimè, si è ridotto a fare prediccozzi sgangherati invece di cantare *Azzurro*». ●



Una scena dell'allestimento scaligero

Non sa di fiaba la donna senz'ombra di Claus Guth

Il regista sceglie un allestimento di grande coerenza e forza teatrale per l'opera di Strauss presentata alla Scala

PAOLO PETAZZI
MILANO

Un sogno in una clinica: alla Scala per la *Donna senz'ombra*, la più complessa opera nata dalla collaborazione di Strauss e Hofmannsthal (tra il 1914 e il 1918), il regista Claus Guth propone una chiave di lettura che ne elimina quasi tutte le suggestioni fantastico-fiabesche, ma ne salva il nucleo essenziale in un allestimento di grande coerenza e forza teatrale. Guth (1964), notissimo all'estero, esordiva alla Scala, dove sarà il regista del *Lohengrin* inaugurale nel prossimo dicembre.

La protagonista (l'Imperatrice, in cui la donna che sogna si identifica) è figlia del Signore degli Spiriti, una fata che non ha ombra, ma che dovrà conquistarsene una, se non vuole che l'uomo che ama (l'Imperatore) diventi di pietra. Al simbolo dell'ombra si lega anche la capacità di generare; ma la complicata vicenda è soprattutto la storia di una consapevole assunzione di responsabilità e della conquista di un nuovo rapporto con la realtà umana. Il passaggio dell'Imperatrice dalla condizione lieve e incantata di fata a quella di donna si compie quando rifiuta di raggiungere il suo scopo a prezzo dell'infelicità del tintore Barak e della nevrotica moglie, dalla quale intendeva acquistare l'ombra. La musica di Strauss conferisce evidenza teatrale ai simboli del testo, crea arcane magie, immateriali arabeschi, pagine di aerea leggerezza per la coppia imperiale e indulge ad accenti bozzettistici o anche grotteschi per il mondo realistico di Barak,

intrecciando piani stilistici diversi in una complessa e straordinaria fantasmagoria.

La distinzione tra i mondi delle due coppie (nettissima nel testo come nella musica) è cancellata da Guth, per sottolineare quanto le loro vicende siano strettamente intrecciate: nel sogno gli ambienti della clinica sono sempre presenti nelle scene di Christian Schmidt. Certamente la musica era stata concepita in una prospettiva assai diversa, eppure gli aspetti visionari non mancavano nel severo spettacolo, la cui dimensione onirica si ispirava in chiave surrealista ai collage di Max Ernst e a Magritte, si valeva delle magistrali luci di Olaf Winter, dei video di Andi A. Müller, di giochi d'ombre, di sdoppiamenti con figure umane dalla testa di animali, creando un rapporto intenso con la ammirevole interpretazione del direttore Marc Albrecht e dei cantanti, con esiti memorabili nel Finale II, forse meno persuasivi nella conclusione del III atto.

OTTIMA LA DIREZIONE

La direzione di Marc Albrecht rivela tutta la bellezza della partitura (per molti aspetti un caso a sé nell'opera di Strauss) con l'equilibrio, la nobiltà e la limpida sicurezza che nascono da una conoscenza profonda. Nella compagnia di canto, complessivamente eccellente, i protagonisti erano Emily Magee (lirica Imperatrice), Elena Pankratova (moglie del tintore, di solida e sicura forza), Michela Schuster, mefistofelica nutrice, Johan Botha (magnifico Imperatore) e Falk Struckmann (Barak). ●

L'ISOLA DEI FAMOSI

RAIDUE - ORE:21:05 - SHOW
CON NICOLA SAVINO

CENTOVETRINE

CANALE 5 - ORE:21:10 - SOAP OPERA
CON ALEX BELLI

SEVEN

RETE 4 - ORE:21:07 - FILM
CON BRAD PITT

LE IENE SHOW

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON ILARY BLASI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Rubrica
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TG1. Informazione
- 14.00** TG1 - Economia. Informazione
- 14.05** TG1 - Focus. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TG1. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Il giovane Montalbano. Fiction
- 23.25** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.00** TG1 - Notte. Informazione
- 01.01** Tg1 Focus. Informazione
- 01.30** Che tempo fa. Informazione
- 01.35** Qui Radio Londra. Attualità

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.35** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2 Insieme. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 12.00** Dichiarazioni di voto sul voto finale sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia ambientale. Informazione
- 12.30** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg2. Informazione
- 14.00** Italia sul Due. Rubrica
- 16.10** La signora del West. Serie TV
- 16.55** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** Tg2 - Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg2. Informazione
- 18.45** Ghost Whisperer. Serie TV
- 19.35** L'Isola dei Famosi. Reality Show.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** TG2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** L'Isola dei Famosi. Show. Conduce Vladimir Luxuria, Nicola Savino.
- 00.10** TG2. Informazione
- 00.25** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 01.20** Tg Parlamento. Informazione
- 01.30** Three Rivers. Serie TV Con Alex O'Loughlin, Katherine Moennig.

Rai 3

- 08.00** Agora. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** Rai 150 anni. La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** TG3 Minuti. Informazione
- 12.00** TG3. Informazione
- 12.30** Dichiarazioni di voto sul voto finale sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge in materia ambientale. Informazione
- 13.30** Geo & Geo. Informazione
- 14.00** Tg Regione./TG3.
- 15.00** Tg3 - L.I.S.. Informazione
- 15.05** Lassie. Serie TV
- 16.20** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** TG3. Informazione
- 19.30** Tg Regione - Meteo.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Comiche all'Italiana Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Medium. Serie TV Con Patricia Arquette, Jack Weber.
- 21.50** Law & Order. Serie TV Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Alana Truglio.
- 23.25** Sirene. Rubrica
- 00.00** TG3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino cinque. Rubrica
- 10.05** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.10** Tg5. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.45** The Money Drop. Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. - La Voce della contingenza. Informazione

SERA

- 21.10** Centovetrine. Soap Opera
- 23.30** Matrix. Talk Show. Conduce Alessio Vinci.
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.59** Meteo 5. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Informazione
- 02.31** Media Shopping. Shopping Tv

Rete 4

- 07.22** Ieri e oggi in tv. Rubrica
- 07.25** Nash Bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Carabinieri. Serie TV
- 10.50** Slow tour. Show.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum. Rubrica
- 15.10** Flikken coppia in giallo. Serie TV
- 16.15** My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
- 17.00** Fermati, o mamma spara. Film Commedia. (1992) Regia di Roger Spottiswoode. Con Sylvester Stallone, Estelle Getty, JoBeth Williams.
- 18.45** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 18.50** Uefa Europa League - AZ Alkmaar. Sport

SERA

- 21.07** Seven. Film Thriller. (1995) Regia di David Fincher. Con Brad Pitt, Morgan Freeman, Kevin Spacey.
- 21.49** Tgcom. Informazione
- 23.30** Uefa Europa League - Speciale. Sport
- 00.15** L'esercito delle dodici scimmie. Film Fantascienza. (1996) Regia di Terry Gilliam. Con Bruce Willis, Brad Pitt.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Settimo cielo. Serie TV
- 10.35** Everwood. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.02** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Cartoni Animati
- 14.35** What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe' ristretto. Serie TV
- 15.40** Camera Café. Sit Com
- 16.15** Provacì ancora Gary. Serie TV
- 16.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 17.10** Bau boys. Rubrica
- 17.45** Trasformat. Show. Conduce Enrico Papi.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.20** Tutto in famiglia. Serie TV
- 19.50** I Simpson. Cartoni Animati
- 20.20** C.S.I. Miami. Serie TV

SERA

- 21.10** Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Enrico Brignano, Claudio Amendola.
- 00.30** Californication. Serie TV
- 01.35** The shield. Serie TV
- 02.20** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.35** Media Shopping. Shopping Tv

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.00** L'aria che tira. Talk Show.
- 12.30** I menù di Benedetta (R). Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Ero uno sposo di guerra... Film Commedia. (1949) Regia di Howard Hawks. Con Cary Grant.
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Documentario
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Relic Hunter. Serie TV
- 18.00** I menù di Benedetta. Rubrica
- 18.55** G' Day alle 7 su La7. Attualità
- 19.25** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.05** Tg La7 Sport. Informazione
- 00.10** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 01.05** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** G' Day alle 7 su La7 (R). Attualità

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** Masai bianca. Film Drammatico. (2005) Regia di H. Huntgeburth. Con N. Hoss J. Ido.
- 23.10** Faccia d'angelo - 1a parte. Serie TV
- 00.55** I fantastici viaggi di Gulliver. Film Avventura. (2010) Regia di R. Letterman.

Sky Cinema family

- 21.00** Missione 3-D - Game Over. Film Avventura. (2003) Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas C. Gugino.
- 22.30** Dolf e la crociata dei bambini. Film Fantasia. (2006) Regia di B. Sombogaart. Con J. Flynn E. Watson.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Burlesque. Film Musical. (2010) Regia di S. Antin. Con C. Aguilara Cher.
- 23.05** Meant to Be - Un angelo al mio fianco. Film Commedia. (2010) Regia di P. Breuls. Con K. Reilly J. Rhind-Tutt.

Cartoon Network

- 18.20** Leone il cane fifone. Cartoni Animati
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati
- 19.10** Holly e Benji Forever. Cartoni Animati
- 19.35** Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati
- 20.00** Leone il cane fifone. Cartoni Animati

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Swords: pesca in alto mare. Documentario
- 23.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario

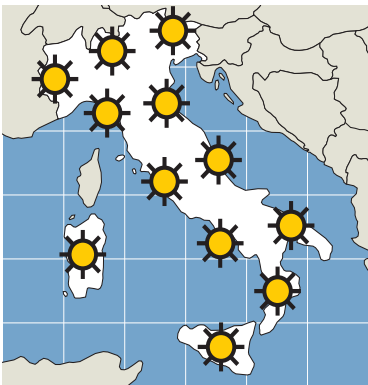
Deejay TV

- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** 30 gradi di separazione. Reportage
- 21.30** Lincoln Heights. Serie TV
- 22.30** Deejay chiama Italia - Edizione Serale.
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.30** Dieci cose che odio di te - L'incendio. Serie TV
- 19.55** Dieci cose che odio di te - Balla sorellina. Serie TV
- 20.20** Jersey Shore. Serie TV
- 21.10** I Soliti Idiotti. Serie TV
- 22.50** True Blood. Serie TV
- 23.50** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

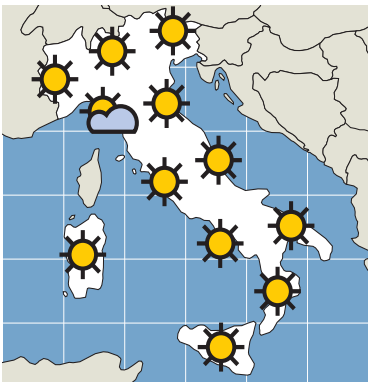


Oggi

NORD ■■■ Tempo soleggiato con qualche foschia al primo mattino sulla Valpadana occidentale.

CENTRO ■■■ Tempo stabile e soleggiato su tutti i settori.

SUD ■■■ Alta pressione e bel tempo su tutto il Meridione.

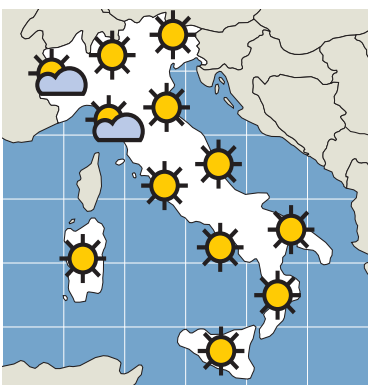


Domani

NORD ■■■ Sole prevalente ovunque eccetto che sulla Liguria.

CENTRO ■■■ Generali condizioni di tempo stabile e soleggiato.

SUD ■■■ Alta pressione e tempo soleggiato su quasi tutti i settori, salvo nubi marittime sui versanti tirrenici calabresi.



Dopodomani

NORD ■■■ Poco nuvoloso ma con aumento della nuvolosità a partire dal Nordovest.

CENTRO ■■■ Cielo sereno su tutta la regione.

SUD ■■■ Cielo sereno su tutta la regione.

Pillole

VASCO «BALLA» ALLA SCALA

Archiviati i guai di salute, Vasco si lancia in un'altra mission se non impossibile insolita: firma infatti la colonna sonora delle coreografie che Martha Clarke crea per i ballerini della Scala. Debutto il prossimo 31 marzo e il titolo «L'altra metà del cielo», in omaggio alle figure femminili che in più di trent'anni di carriera lo hanno ispirato.

PIXAR IN MOSTRA A MANTOVA

Presentata a Palazzo Te di Mantova «Pixar. 25 anni di animazione» curata da E. Klaidman e M.G. Mattei, e aperta da oggi al 10 giugno 2012. Già passata per il MoMA di New York, la mostra approda sotto gli affreschi di Giulio Romano. Un accostamento lusinghiero per gli artisti della Pixar che da sempre fanno viaggiare insieme digitale e tradizione del disegno.

«GRAPHIC» L'ETÀ ADULTA DEL FUMETTO

IL CALZINO DI BART

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



Mafalda: 50 anni e sembra una bimba

COMPLEANNI DI CARTA ■■■ Mafalda, il più celebre personaggio del fumetto argentino, compie oggi mezzo secolo di vita. Joaquín Lavado, in arte «Quino», la creò il 15 marzo del 1962, ma la striscia rimase inedita; solo il 29 settembre del 1964 apparve su «Primera Plana», data «ufficiale» preferita dall'autore.

NANEROTTOLI

Xenofobia...

Toni Jop

Nella comunicazione l'importante è non passare inosservati: ah, ecco la lezione di Maroni agli studenti dell'Università dell'Insubria dove ha spiegato cosa il suo partito è stato costretto a fare - dalle leggi della comunicazione - pur di farsi ascoltare. Per esempio, ha ricordato: «ci abbiamo marciato» sia sulla xenofobia che sul razzismo.

Cioè, hanno detto e fatto da quel fronte cose che non sentivano ma che facevano audience. Tu pensa: noi qui a disperarci per quella che sembrava odiosa testimonianza di un egoismo razzista promosso a politica e invece era solo un tromp-l'oeil. Così, da fessi siamo inorriditi anche quando migliaia di umani in fuga dalla fame e dalla morte si sono accalcati in condizioni atroci nel lager di Lampedusa e per mesi Maroni, pensando alla comunicazione, li ha conservati in un inferno molto cinematografico. Era solo un set. Maroni, ti chiediamo scusa per aver pensato male di te e della tua Lega. ♦

C'era una volta il fumetto, era «roba da bambini» e stava in edicola. Poi è arrivata una parolina magica «graphic» che, aggiunta a «novel», lo ha fatto crescere e lo ha fatto entrare in libreria. Ma il «graphic novel» non è soltanto una «parola» nuova per dire fumetto ma anche un nuovo «spazio delle merci», come nota Paolo Interdonato in uno dei contributi all'edizione 2012 di *Tirature* (il Saggiatore - Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, pp. 318, euro 23), annuale ricognizione su forme e strutture dell'editoria, curata da Vittorio Spinazzola. L'annuario, dal titolo *Graphic Novel. L'età adulta del fumetto*, raccoglie interventi di Fofi, Spinazzola, Interdonato, Giovannetti, Porcelli, Cenati, Gambaro, Filosa, Nannipieri e Paolo Bacilieri, uno dei fumettisti italiani più importanti, che rende un omaggio, con alcune vignette silenziose, a Sergio Bonelli, l'editore che il fumetto, da sempre, aveva considerato adulto. I saggi di *Tirature '12* prendono in esame diversi aspetti del fenomeno: da quelli editoriali (formati, vincoli contrattuali, lavoro degli editori) a quelli più propriamente letterari (strutture e linguaggi narrativi e grafici), dai generi e sottogeneri (giallo, noir, eros, graphic journalism) al salto dall'edicola alla libreria con la nascita di nuovi editori specializzati e l'ingresso nel settore di quelli generalisti. Una lettura del fenomeno che, a parte qualche approssimazione, coglie con attenzione «l'età adulta del fumetto», ne scopre ricchezza e complessità e fa intravedere possibili e ulteriori crescite. L'appassionato contributo di Goffredo Fofi più coraggiosamente individua e definisce i caratteri di quella che Fofi stesso definisce «l'unica forma d'arte figlia del nostro tempo e adeguata al nostro tempo». E capace, attraverso una «grandissima varietà e libertà espressiva», di criticare e rifiutare il mondo così com'è. ♦



Il portiere del Napoli De Sanctis superato da Ivanovic. È il quarto gol del Chelsea

NAPOLI, È FINITA PASSA IL CHELSEA DEI VECCHI CAMPIONI

A Londra Drogba d'altri tempi, Terry annulla l'attacco campano. Il match è equilibrato, ma segnano gli inglesi. Inler rimedia, ma il supplementare è amaro

CHELSEA

4

NAPOLI

1

CHELSEA: Cech, Ivanovic, David Luiz, Terry (8' Its Bosingwa), A. Cole, Essien, Lampard, Ramires, Mata (5' Its Malouda), Sturridge (18' st Torres), Drogba.

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica (5' st Vargas), Maggio (36' pt Dossena), Inler, Gargano, Zuniga, Hamsik (1' sts Pandev), Lavezzi, Cavani.

ARBITRO: Brych (Ger)

RETI: pt 28' Drogba; st 2' Terry, 9' Inler, 29' Lampard (rig); 15' Its Ivanovic.

NOTE: recupero: 1', 2', 0', 2'. Angoli 13-7 per il Chelsea. Ammoniti: Lampard, Cannavaro, Dossena, Cole, Inler e Campagnaro per gioco falloso. Spettatori: 38mila.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Il sogno del Napoli s'infrange allo Stamford Bridge, davanti alla superiore esperienza del Chelsea, che riesce a ribaltare il 3-1 dell'andata grazie alla forza dei suoi fuoriclasse, forse troppo frettolosamente etichettati come vecchie cariatidi sul viale del tramonto. Alla fine ha avuto ragione Di Matteo ad affidarsi al carisma dei matusa, ripristinando la diga Essien - Lampard davanti alla difesa a 4 in cui è rientrato un son-

tuoso Terry che ha letteralmente annullato Lavezzi, con Ramires, Mata e Sturridge a sostegno dell'unica punta Drogba, che ha fatto praticamente reparto da solo. Mazzarri preferisce Zuniga a Dossena sull'out sinistro e arretra Hamsik sulla linea dei centrocampisti, chiedendogli di fare il guardatore, ruolo che non è proprio nelle corde dello slovacco, ma stasera devono sacrificarsi tutti. Davanti, Lavezzi e Cavani. Il Chelsea prova subito ad impadronirsi del controllo del match, il Napoli si piazza con dieci uomini dietro la linea della palla e aspetta. E nei primi venti minuti succede una

cosa molto strana: a parte un tentativo di Sturridge al 5' su corta respinta della difesa (De Sanctis si rifugia in corner), i Blues raramente si avvicinano all'area azzurra. Sono gli uomini di Mazzarri a tirare con più frequenza in porta: 10 volte nel corso della prima frazione di gioco. Al 10' Hamsik, liberato al limite dell'area, cerca di piazzarla nell'angolo più lontano ma Cech si salva di piede; al 13' Cavani, servito da Maggio, mette sull'esterno della rete a due metri dalla linea di porta, e al 15' Lavezzi si trova una prateria davanti, entra in area, ma spara addosso all'estremo difensore inglese. Il Chelsea sembra lento e macchinoso, i centrocampisti del Napoli raddoppiano su tutti i portatori di palla, Lavezzi, Cavani e Maggio si lanciano negli spazi terrorizzando i legnosi difensori avversari. Ma al 28', su cross di Ramires dalla sinistra, Drogba anticipa tutti e mette dentro di testa in tuffo. E' un gol pericoloso che potrebbe tagliare le gambe al Napoli, ma al 31' Cavani si trova sul destro la palla del pari, sprecandola banalmente. Il tempo si chiude con un paio di incursioni inglesi che fanno venire i brividi, ma prima Campagnaro e poi Cannavaro disinnescano lo spauracchio ivoriano, il più determinato e pericoloso dei suoi. Si ricomincia, e il Chelsea allunga le mani sulla qualificazione: Campagnaro regala un corner ai Blues, sul cross dalla bandierina Terry brucia sul tempo i difensori azzurri e raddoppia. A quel pun-



Knicks: D'Antoni si dimette

Mike D'Antoni non è più l'allenatore dei New York Knicks. Al suo posto è stato promosso l'assistente Mike Woodson. Lo riferisce il sito ufficiale della Nba. Il tecnico conosciutissimo in Italia per i suoi anni all'Olimpia Milano si è dimesso dopo 8 ko di fila. Prima di questa debacle, l'illusorio striscia positiva grazie alla scoperta del play cino-americano Jeremy Lin.

Foto di Claudio Bresciani/Ansa-Epa

BASKET

Scariolo attacca: «Pianigiani non può guidare Siena e Italia»

Anche in Italia dovrebbe essere vietato allenare la Nazionale e contemporaneamente un club di A: Sergio Scariolo, tecnico dell'Ea7 Milano e della nazionale spagnola, definisce «sacrosanta» la regola della Feb (Federazione spagnola) che gli ha impedito di allenare club in Spagna, cosa che è invece consentita a Simone Pianigiani, allenatore della nazionale italiana e della Montepaschi Siena. «In quasi tutti i Paesi di vertice si considera un conflitto di interessi allenare Nazionale e squadra dello stesso Paese. Ho maledetto questa regola quando in Spagna ho dovuto rinunciare a una grande panchina, venendo in Italia mi sono reso conto di quanto sia sacrosanta», ha detto Scariolo. «Per la stima che ho verso Pianigiani - ha aggiunto - penso sia la persona giusta per allenare l'Italia e la migliore squadra italiana, ma se nei Paesi più avanzati è vietato, una ragione c'è». Scariolo verrà ascoltato sabato dalla procura federale dopo la sua accusa di «situazioni ormai incancrenite e di situazioni di intoccabilità al potere».

to il copione del match cambia: il Napoli si riversa nella metà campo inglese e all'11', con Inler (gran sinistro dal limite che s'infiltra nell'angolo più lontano), rimette tutto in discussione. A quel punto il match diventa una battaglia e lo Stamford Bridge un'arena, in cui si sentono solo i cori dei tifosi partenopei. Al 20', dopo che Di Matteo ha tirato fuori dalla naftalina Fernando Torres, De Sanctis fa un miracolo su una girata di Drogba, sempre lui. Il gol che manda le squadre ai supplementari arriva però su rigore, magistralmente trasformato da Lampard (30', fallo di mano netto di Dossena in area). L'overtime è il festival degli errori

Mazzarri

«Troppe occasioni fallite I loro fuoriclasse sono stati cinici, lo sapevamo»

nelle due aree: la stanchezza sega le gambe ed entrambe potrebbero passare da un momento all'altro. L'errore più clamoroso lo commette la difesa partenopea, che al 15' va completamente in barca su un'incursione di Ramires sulla destra: un giochetto da ragazzi per il liberissimo Ivanovic infilare De Sanctis. È 4-1, il Chelsea vede i quarti. Mazzarri butta in campo tutte le punte che ha: dentro Pandev per Hamsik e il cileno Vargas per Aronica. Ma l'avventura è finita. ♦



Sci di fondo: uno sprint nel centro di Stoccolma

Il norvegese Eirik Bransdal ha vinto la sprint maschile di Stoccolma, gara inaugurale delle finali di Coppa del Mondo di sci nordico. Bransdal si è messo alle spalle lo svedese Teodor Peterson e il canadese Len Valjas. Due gli azzurri arri-

vati sino ai quarti: Fabio Pasini, quindicesimo posto, e Federico Pellegrino, ventesimo. Più del dato tecnico, conta la suggestione di una corsa "cittadina": ecco lo svizzero Dario Cologna che passa a fianco del Palazzo Reale della Capitale.

Storie dalla serie D I calciatori del Gaeta dormono in convento

La società non paga più stipendi né alloggi ai calciatori pendolari Che da oggi dormiranno dalle Suore e mangeranno alla Caritas

GIANNI PAVESE
ROMA

Storie del calcio minore, ma non troppo: serie D, la categoria di mezzo fra il professionismo e i dilettanti. Notizie da Gaeta, confine fra Lazio e Campania: ci sono sette giocatori sfrattati di casa, e tutta una squadra che subisce ritardi nel pagamento degli stipendi, e per questo la società è già stata penalizzata (-4 punti in classifica).

È la situazione che ha portato i giocatori del Gaeta calcio (squadra che milita nella serie D, appunto, girone H, che coinvolge squadre campane e pugliesi, ed è guidato dall'Ischia) e il loro mister Felice Marchionna, ad andare a occupare - già l'altro ieri - il Comune della bella cittadina di mare, per chiedere al sindaco Antonio Raimondi di

intervenire vista l'emergenza per alcuni giovani calciatori che, venendo da altre parti d'Italia, si sono ritrovati senza un alloggio. Il fatto è dovuto a una pesante crisi societaria, che non trova sbocchi e che si riflette anche in una crisi tecnica: la squadra è ultima in classifica, a cinque punti dalla salvezza, quasi tutti accumulati per colpe non attribuibili ai calciatori ma alla società.

Sul sito della società (www.gae-tacalcio.com), da martedì si legge un comunicato che ricorda questa irruzione «per cercare una soluzione che riesca a salvare la società e gli stessi giovani che ora si ritrovano senza una casa. I ragazzi della prima squadra oltre a non ricevere stipendi da mesi, si sono ritrovati senza tetto. Non stati versati gli affitti dalla società ai privati che sono stati quindi indotti a "sfrattarli"

dai loro alloggi. In questi momenti i giocatori, ancora con indosso la divisa d'allenamento, si sono riuniti per protestare presso gli uffici del Comune di Gaeta!!!».

Nel pomeriggio sono arrivate parole più serene: «La situazione sembra essersi momentaneamente risolta con l'intervento delle istituzioni comunali che hanno predisposto il pernottamento presso le Suore della Misericordia e il vitto presso la Caritas...».

INTERVIENE LA CARITAS

Calciatori e suore, dunque, un binomio curioso. E la Caritas, di solito affaccendata con ospiti di altro tenore, anche se nel calcio dilettante di soldi ne girano davvero pochi. Ospiteranno, fino a nuove soluzioni tutta la rosa del Gaeta Calcio, circa 25 giocatori, «purtroppo precipitati ad una condizione di vera e propria sopravvivenza!!!», si legge ancora nel sito, dove «si esprime tutta la solidarietà per i giocatori del Gaeta, prevalentemente si tratta di ragazzi tra i 18 e 21 anni che hanno sempre onorato la maglia e l'impegno sportivo preso».

Ma la trattativa è andata avanti, e l'indomani mattina l'allenatore e i giocatori hanno anche incontrato il sindaco, insieme all'assessore allo sport Antonio Saloner. Il Comune ha promesso che farà il massimo. ♦



WWF



2012

31 MARZO
ORE 20.30
EARTH HOUR

60+

EARTH HOUR 2012

CAMBIA



MODO DI SPOSTARTI
ABITUDINI

STILE DI VITA

ENERGIA

ALIMENTAZIONE

MODO DI PENSARE

**Per il futuro del pianeta la sfida è cambiare.
Cambia tu e ispira al cambiamento chi ti è vicino.**

Il 31 marzo 2012 torna l'Ora della Terra, il più grande evento globale del WWF.

Il mondo si spegne per un'ora: città, monumenti, singole abitazioni. Un gesto simbolico contro i cambiamenti climatici ma anche l'impegno, concreto, di ognuno per la sostenibilità ambientale.

Condividi sul web. Passaparola. Diventa Socio WWF "PaperFree - specie digitale". Scopri come su wwf.it

LETRE - ROMA

Aderisci su www.it/oradellaterra

